

La stretta politica

Nuovo decreto sulle tv dopo 48 ore di scontri

La seduta del Consiglio dei ministri Cosa cambia per la RAI - Berlusconi «riaccende» a Roma e a Torino



Silvio Berlusconi

ROMA — Alle 23 in punto il Consiglio dei ministri ha varato il nuovo decreto che consente al gruppo Berlusconi di riprendere già oggi le trasmissioni in contemporanea anche nel Lazio e nel Piemonte. Lunedì il gruppo aveva deciso di sospendere le trasmissioni nelle due regioni, dopo le nuove ordinanze dei pretori di Roma e Torino in applicazione delle leggi che vietano i circuiti privati nazionali. Il decreto ha una validità di 6 mesi, contiene anche nuovi criteri per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI. È stato varato dopo il vertice notturno di martedì e dopo una giornata convulsa, fatta di consultazioni tra i partiti e di aspri contrasti nella maggioranza.

Il Consiglio dei ministri è cominciato alle 19.30 con un'ora e mezzo di ritardo, perché prima si è reso necessario un mini-vertice tra il ministro Gava, Forlani e Craxi. In questa sede si è messo a punto un faticoso compromesso tra tutte le ipotesi che si erano accavallate durante la giornata e che avevano visto il pentapartito spaccato, veritariamente: da una parte la DC, dall'altra PSI e laici, sia pur con alcune differenziazioni al loro interno. E tuttavia anche la successiva discussione in Consiglio dei ministri non è filata sempre liscia. Sempre ieri sera Gava ha illustrato il disegno di legge organico di riordino del sistema televisivo. Il Consiglio dei ministri ne ha preso atto ma ne ha rinviato ad altre sedute la discussione e l'approvazione, limitandosi a definire il generale principio ispiratore nell'articolo del decreto.

Il decreto — il cui testo definitivo non era ancora disponibile a tarda notte — consisteva in un sistema che, nel testo di Gava, «completamente diverso da quello precedente» (bocciato mercoledì scorso dalla Camera per anticonstituzionalità, ndr). Per quanto riguarda la RAI le novità riguardano essenzialmente i criteri di nomina del consiglio di amministrazione, il direttore generale, il riequilibrio e la distinzione di ruoli e poteri tra consiglio e direttore generale. Era diventato un riconoscimento pressoché unanime — infatti — che il consiglio dovesse limitarsi a funzioni di indirizzo e di controllo sul bilancio, strategie dell'azienda, lasciando la gestione al management azien-

dale. Le norme innovative previste dal decreto (articoli 5-6-7-8-9) sono queste: il consiglio — composto da 15 membri e in carica per 3 anni, con quel nuovo potere — è eletto dalla commissione di vigilanza; l'IRI — azionista pressoché assoluto della RAI — nomina presidente e direttore generale. Quest'ultimo assume non solo i poteri di gestione, ma garantisce il pluralismo, la funzionalità dell'azienda; nomina tutti gli altri dirigenti, tranne i direttori di reti e testate e i vicedirettori generali dell'azienda; per questi fa delle proposte di nomina e di revoca. Infine, i 15 consiglieri non vengono più eletti con la maggioranza del 3/5 della commissione; ma a maggioranza assoluta e con meccanismo di garanzia per le opposizioni: viene, dunque, superato il meccanismo consociativo. Il decreto abroga anche l'articolo 13 della legge di riforma, che designava il presidente del consiglio di amministrazione affidato all'IRI: è stata una sorpresa dell'ultima ora: non figurava neanche nelle versioni del decreto che qualche ministro si era portato appresso, abbandonando la seduta pochi minuti prima che si concludesse. Nonostante la conferma data da Gava e Spadolini sono rimasti interrogativi e ne è nato un «giallo»: tant'è che i notiziari notturni della RAI hanno detto che il presidente è stato eletto dal consiglio.

Per quanto riguarda le tv private il decreto, nella sostanza fotografa la situazione al 1° ottobre. Viene descritto un sistema che, nei giorni scorsi, è stato un po' pomposamente definito (ripetere: c'è il servizio pubblico affidato in concessione alla RAI; ci sono le reti private nazionali; ci sono le emittenti locali). A far da «cappello» la formula secondo la quale — in relazione all'ambito dell'articolo 21 della Costituzione — le trasmissioni via etere, o con altri mezzi, costituiscono un servizio di preminente interesse pubblico, riservato allo Stato. In una stesura che non si sa se è rimasta, lo stesso articolo afferma esplicitamente che due questioni delicate — la fissazione di nor-

me che impediscano la costituzione di oligopoli (tale oggi si verifica con il gruppo Berlusconi) e garantiscano la trasparenza della proprietà — sono rinviata al futuro disegno di legge. Nel decreto non vi è cenno di un altro punto cruciale: la «correzione» prevista dalla legge finanziaria con l'aumento del 7% delle detrazioni fiscali. L'assoluta insufficienza di questa misura è dimostrata dal fatto che consente di recuperare appena il 10 per cento del gettito fiscale previsto per il nuovo anno, quando soltanto due anni fa, con l'accordo del 22 gennaio che personaggi come Goria scoprono solo quando fa comodo (per giunta stravolgendone gli

Antonio Zollo

Cgil, Cisl e Uil chiedono una soluzione-ponte contestuale al «pacchetto Visentini»

Fisco, un'altra ondata di lotte

«Aliquote e detrazioni vanno subito adeguate»

Conferenza stampa unitaria - I risultati debbono essere equivalenti alla riforma



Sergio Garavini



Ottaviano Del Turco

ROMA — Non c'è tempo per fare una riforma organica del fisco operativa già dal primo gennaio dell'85? Ma questo non può essere un alibi: si può fare — obietta il sindacato — un provvedimento-ponte. Di risultati certi per l'85 ne abbiamo bisogno e ne abbiamo diritto, ha detto Sergio Garavini aprendo ieri la conferenza stampa unitaria. Garavini e Del Turco, per la CGIL, Crea per la Cisl, Sambucini e Musi per la Uil hanno avvertito il governo e le forze politiche che la partita fiscale non si chiude col solo «pacchetto Visentini». Dopo aver messo in campo la piattaforma per la riforma con lo sciopero generale del 21, il sindacato ha deciso una nuova ondata di lotte, con altre 4 ore di sciopero questa volta articolato regione per regione, perché le rivendicazioni più qualificanti camminano a passo spedito verso il traguardo del '85.

La novità politica è proprio questa. Le tre confederazioni sindacali chiedono una misura straordinaria, da approvare contestualmente al «pacchetto Visentini», che riduca il carico fiscale oggi gonfiato dall'inflazione. Non si accontentano della «correzione» prevista dalla legge finanziaria con l'aumento del 7% delle detrazioni fiscali. L'assoluta insufficienza di questa misura è dimostrata dal fatto che consente di recuperare appena il 10 per cento del gettito fiscale previsto per il nuovo anno, quando soltanto due anni fa, con l'accordo del 22 gennaio che personaggi come Goria scoprono solo quando fa comodo (per giunta stravolgendone gli

stessi termini), il governo si era impegnato a mantenere costanti in termini reali il prelievo fiscale. Invece la «stessa sull'inflazione» è ripresa a galoppare tutta a danno dei lavoratori dipendenti ma anche — i dirigenti sindacali ieri hanno voluto sottolinearlo — dei contribuenti di altre categorie che si comportano onestamente. Cosa serve, allora? Il sindacato chiede come soluzione-ponte per il 1985 una rivalutazione adeguata degli scaglioni di imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (l'Irpef) e di tutte le detrazioni d'imposta che danno dal prossimo gennaio lo stesso risultato della riforma, anzi spianano la

strada a una revisione organica del sistema tributario nei mesi immediatamente successivi. Perché CGIL, Cisl e Uil a un nuovo e più equo assetto dell'imposizione fiscale non rinunciano. Il modello di riforma proposto per l'Irpef si basa su una correzione durevole della curva delle aliquote e degli scaglioni e su una modifica del sistema di detrazioni a favore di forme di deduzioni di imponibile. Interventi sono sollecitati anche per migliorare il sistema degli assegni familiari, riunificando gli attuali trasferimenti in una unica imposta negativa, e per adeguare il meccanismo delle contribuzioni sociali (è in questo contesto che va affrontato il problema dei cassainte-

grati, nei cui confronti è stato invece adottato un provvedimento unilaterale). Tutto questo deve integrarsi con la tassazione delle rendite finanziarie (l'ultimo provvedimento nei confronti delle società e delle banche è stato giudicato «positivo ma limitato perché lascia esentasse il reddito dei Bot e dei Cei) e l'introduzione dell'imposizione patrimoniale. Definiti i criteri e le linee guida della riforma, le tre confederazioni stanno ora lavorando sugli aspetti tecnici. La proposta-ponte, comunque, sarà ufficializzata nei prossimi giorni. Da quel che è stato anticipato, si tratterà di rivalutare gli scaglioni di imponibile di un ammontare pari al tasso d'in-

flazione maturato dopo l'ultima revisione del 1983, anche per impedire che lo slittamento dei redditi nella aliquota superiore soltanto per effetto della mancata rivalutazione degli scaglioni renda ancora più selvaggio il drenaggio fiscale. La forma legislativa spetta alle istituzioni deciderla, ma il sindacato osserva che se c'è l'urgenza per Berlusconi, a maggior ragione ce n'è per milioni di contribuenti. Serve per porre, come ha detto Crea, la parola fine all'accantonamento annuale del parziale recupero. Tanto più nel momento in cui si scoprono certi trucchi. È stato Garavini a ricordare che alla fine del 1983 il governo rifiutò

il recupero fiscale sostenendo che i salari erano cresciuti più dell'inflazione, quando l'ultima relazione programmatica riconosce a consuntivo che le retribuzioni erano state al di sotto.

C'è una ragione sindacale profonda per battere con forza il chiodo: senza certezza sul prelievo fiscale dalle buste paga non è possibile la trattativa sulla riforma del salario. E c'è anche una ragione politica altrettanto ferma: finché il discorso resta bloccato al solo «pacchetto Visentini», finisce inevitabilmente per impantanarsi negli interessi corporativi e clientelari. Ai commercianti, agli artigiani e ai professionisti il sindacato ieri ha parlato chiaro: la revisione del trattamento dell'impresa familiare, gli accertamenti induttivi, la forfetizzazione sono punti qualificanti nella lotta all'evasione, ma la riforma e l'equità sono nell'interesse di tutti i contribuenti onesti.

Chiaro è stato anche il messaggio a tutte le forze politiche, a cui il sindacato ha sollecitato un confronto diretto: l'accoglienza delle rivendicazioni sindacali può contribuire a far cambiare segno alla stessa discussione sul «pacchetto Visentini» e consentire l'approvazione dell'insieme delle misure in Parlamento. «Attenzione, però, a fare pasticci», ha avvertito Garavini, confermando l'altolà unitario a pretese come quella di Goria di tagliare un altro punto di scala mobile con la punta dell'accorpamento delle aliquote Iva.

Pasquale Cascella

Intesa sugli emendamenti Visentini? Corsa contro il tempo, ormai si pensa al decreto

Incontri «riservatissimi» del ministro con esponenti della maggioranza - Si parla di norme più «garantiste» per gli accertamenti induttivi Aut-aut per il PSDI: o accetta o esce dal governo - La DC mostra di temere «maggioranze spurie» - Bellocchio (PCI): ritardo disastroso

ROMA — Nel pentapartito si profila un compromesso sul fisco? In una serie di incontri «riservatissimi» con esponenti della maggioranza il ministro Visentini ha messo a punto alcuni emendamenti alla legge antievasione. Non se ne conoscono ancora i contenuti. Ma si è saputo da indiscrezioni che dovrebbero riguardare soprattutto l'articolo relativo agli accertamenti induttivi, il più controverso. In particolare, dovrebbero essere introdotte norme più «garantiste» nei confronti dei contribuenti posti sotto accusa dall'amministrazione finanziaria. Le modifiche che il ministro presenterà nei prossimi giorni dovrebbero in parte soddisfare liberali e democristiani, anche se numerosi deputati dello scudo crociato spingono per ottenere cambiamenti più «sostanziosi».

Quanto ai socialdemocratici, sarebbero stati posti di fronte ad una alternativa piuttosto netta: o accettano il pacchetto con le «correzioni» proposte da Visentini o escono dal governo. Significativa a questo proposito la dichiarazione rilasciata ieri, in una pausa dei lavori della commissione Finanze, dal repubblicano Giorgio Da Mommio. «Sono convinto — ha detto il deputato del PRI — che alla fine i socialdemocratici si accontenteranno dei cambiamenti che voterà la Camera. Anche perché mi sembra del tutto improbabile che il PSDI si disponga a condurre una battaglia di principio fino al punto di correre il rischio di uscire dal governo. State

sicuri, vedrete che alla fine Longo dirà ai commercianti: abbiamo combattuto finché abbiamo potuto. Non ce l'abbiamo fatta, dovete capirci...». Intanto, acquista sempre più consistenza l'ipotesi che il Consiglio dei ministri trasformi il disegno di legge in decreto, quindi con immediata esecutività. Sembra essere questa l'unica possibilità di aggirare i vari ostacoli, compreso quello dell'«ostruzionismo» missino, e di far entrare in vigore il provvedimento dal primo gennaio prossimo, come chiesto da Visentini. Anche se il governo ricorresse alla fiducia, come ha fatto al Senato, il tempo a disposizione sarebbe ugualmente poco, poiché una volta votata alla Camera la legge — modificata — dovrebbe tornare a Palazzo Madama per la ratifica dell'altro ramo del Parlamento.

Ieri sera, nella conferenza del capigruppo, è stato stabilito un calendario di massima dei lavori dell'aula. L'esame del pacchetto fiscale dovrebbe iniziare mercoledì 12. Per martedì mattina il capigruppo torneranno a riunirsi per «valutare eventuali fatti nuovi». Un fatto nuovo potrebbe essere appunto il decreto. Nella commissione Finanze ieri è proseguita la discussione generale. Era il turno all'«intervento del Socialdemocratici». Ma i deputati del PSDI non si sono nemmeno presentati. Quanto ai democristiani, la loro «posizione ufficiale» è stata espressa dallo stesso ministro. «Tutti gli altri interventi di esponenti del mio partito non concordati preven-

tivamente non fanno testo: una precisazione che conferma l'esistenza di aspri contrasti nel gruppo scudo crociato. Questa la posizione democristiana: «Siamo impegnati nella difesa della solidarietà di governo ma a patto che la maggioranza sia compatta sulle modifiche da introdurre nella legge. Non possiamo consentire che si formino maggioranze spurie: le stesse proposte avanzate dalle opposizioni devono essere valutate unitariamente dal pentapartito. In sostanza, la DC teme da un lato di restare scoperta di fronte alla posizione dei socialdemocratici, sul versante dei commercianti; e dall'altro che il «pacchetto» passi eventualmente «con una maggioranza che non comprenda lo scudo crociato». Ed è proprio questo timore a spiegare, probabilmente, una certa attenuazione di toni da parte democristiana nelle critiche al provvedimento.

Per i socialisti, è intervenuto il vicepresidente dei deputati, Francesco Colucci, l'uomo che infiamma le platee della Confindustria milanese con le sue frasi contro le «maggioranze spurie» che lui ha messo da parte i toni da crociata, ma nella sostanza il suo discorso è stato di critica radicale alla legge antievasione, «inutile, come inutili si sono rivelati i registri di cassa e le ricevute fiscali». Antonio Bellocchio, a nome del gruppo comunista, ha denunciato il ritardo per il quale il provvedimento è giunto alla Camera: «Un ritardo che è stato il risultato di una serie di misure proposte dal governo, in quanto «non toc-

cano i redditi da capitale, le grandi imprese e le rendite finanziarie». Bellocchio ha proposto ulteriori modifiche alla tabella di forfetizzazione Iva e Irpef, oltre a quelle già introdotte al Senato. Sull'accertamento induttivo, il cuore della legge, ha detto che i comunisti non chiedono, a differenza di alcuni partiti della maggioranza, né la soppressione, né la semisoppressione, ma chiedono solo che vengano offerte garanzie per il buon uso della discrezionalità dell'amministrazione.

L'indipendente di sinistra Vincenzo Visco si è detto «non contrario alla legge». Una posizione ribadita dal comunicato diffuso in serata dal Gruppo della Sinistra Indipendente: «Siamo in prevalenza concordi su un orientamento volto a favorire l'approvazione del provvedimento, di cui apprezziamo le finalità e gli obiettivi, pur ritenendo che il provvedimento sia, in alcune soluzioni tecniche, la Sinistra indipendente si adopererà quindi «per rendere la legge più coerente e razionale e per rispettarla delle garanzie dei cittadini, e per garantire il contestuale avvio della riforma dell'Irpef». Infine, nel comunicato, si respinge «ogni forzatura istituzionale come il ricorso al voto di fiducia o alla decretazione d'urgenza, che limiterebbe il diritto del Parlamento di modificare i testi del governo».

La seduta della Commissione riprende stamane.

Giovanni Fasanella

Finanziaria: al Senato modifiche in vista

Il ministro Darida, su richiesta PCI, ha annunciato un emendamento che restituisce agli enti la gestione diretta dei fondi

ROMA — Grosso modo, 200-300 miliardi di lire in meno. È il «buco» in cassa che si ritroverà in Comune come quello di Roma o di Milano, se alla fine passerà quanto vuol fare la maggioranza. Basta questa cifra a spiegare perché i comunisti non giudicano affatto un rituale scontato l'emendamento al Senato della legge finanziaria e del bilancio di previsioni per l'anno prossimo, dopo il voto della Camera, nonostante il pentapartito pretenda di concluderlo sommarariamente e a tempo di carica. Il PCI, nell'occasione, chiama anche in causa la coalizione sulle più delicate questioni sul tappeto: ieri a palazzo Madama ha sollevato il caso dei fondi neri dell'Iri, proponendo la rimozione del presidente di Mediobanca, Calabria. La proposta è stata respinta e, dopo una pressante richiesta comunista, il ministro Darida si è impegnato inoltre a presentare un emendamento che restituisca agli enti di gestione delle Partecipazioni statali la ripartizione dei fondi Eni, Iri, Elf.

Le doti commissarie sono state riunite in sede consultiva. Da martedì 11 a sabato tutto si concentrerà nella quinta commissione, prima delle undici decisive sedute d'assemblea (da martedì 18 a sabato 22) e ridosso delle feste natalizie. Ecco, sinteticamente, i punti su cui di più il PCI fissa l'attenzione. Primo, la regolazione delle partite debitorie: 20 mila miliardi a favore dell'apparato pubblico allargato. Sanità, poste, AIMA: il PCI chiede di conoscere l'esatta destinazione di questi fondi, per evitare semplici accantonamenti non vincolati. È poi ormai certo che il debito Casmez non è quello dichiarato da

Goria (14 mila miliardi) ma tocca in realtà quota 20 mila: il governo quando e come provvederà?

Entrate: Lesame avviato al Senato consentirà anche di riprendere punti di modifica migliorativi del pacchetto fiscale Visentini: recupero del fiscaldrag e aliquota unita Irpef per redditi fino a 30 milioni, per eliminare integralmente il drenaggio fiscale, in particolare a favore del lavoro dipendente. Investimenti: il PCI giudica negativamente i capitoli casa e commercio, chiede uno stanziamento adeguato per l'avvio dell'intervento straordinario organico nel Mezzogiorno, e la garanzia per gli enti locali di un incremento di entrate realmente maggiorato del 7%. Da sottolineare l'assenza totale di fondi per nuovi investimenti nelle Partecipazioni statali (il governo pensa solo a ripianare il disavanzo) e la pesante sottostima fatta per la sanità: 2550 miliardi in meno delle necessità. Dopo la clamorosa vicenda delle dimissioni degli esperti, per le pressioni «politiche» dell'ex ministro Longo, anche con Romita è rimasta bloccata l'attività del «nucleo di valutazione» per la parte del fondo investimenti e occupazione gestita dal Bilancio. Ci sono inoltre 2 mila miliardi di fondi accumulati per «progetti immediatamente eseguibili», diventati in realtà solo residui passivi. Infine, è insufficiente la somma di 700 miliardi (il PCI ne chiede 3100) per il lavoro giovanile e quella di 2700 (il PCI ne chiede 3700) per i pensionati.

ma. sa.

ROMA — Battagliero e retorico di fronte ai duecento dirigenti delle associazioni territoriali e di categoria. Più sfumato, e insolitamente attento ai toni, nella successiva conferenza stampa. Giuseppe Orlando, presidente della Confindustria, si presenta così all'assemblea straordinaria indetta per spiegare «alla base» e all'esterno le ragioni del cambiamento di programma rispetto alla serrata contro il pacchetto Visentini. Orlando non vuole dare l'impressione ai suoi associati di aver ceduto qualcosa nella mediazione con le organizzazioni artigiane ma, d'altro canto, non vuole neanche compromettere la base unitaria della «mezza serrata» del 13 dicembre. E su questo doppio binario vivono tutto il suo intervento in assemblea e le sue risposte ai giornalisti.

Come si ricorderà, la Confindustria, subito dopo il ricorso al voto di fiducia sul pacchetto Visentini, aveva indetto su due piedi la giornata di protesta per l'11 dicembre, chiamando a raccolta anche le organizzazioni sindacali del mondo artigiano (coinvolto come quel-
mento mercantile dal provvedimento fiscale). Confindustria, CNA, CASA e CIAA avevano risposto all'invito ma ponendo delle condizioni: niente colpi di testa, niente muro contro muro, ma rivendicazioni da met-

Orlando: se il governo modifica il «pacchetto» niente serrata

Il capo della Confindustria ieri ha spiegato alla sua base i motivi della mediazione con gli artigiani - Una legge di iniziativa popolare su pensioni, credito, locazioni

tere al centro di una trattativa complessiva sui problemi della piccola impresa. Di qui la decisione, concordata da tutte e cinque le organizzazioni, di ridurre a mezza giornata (fino alle 15) la serrata, di estendere la piattaforma rivendicativa all'intero arco dei problemi delle due categorie, di non indire una manifestazione nazionale centrale, ma di effettuare incontri a carattere provinciale.

Nel suo intervento in assemblea Orlando ripercorre dunque l'iter del provvedimento fiscale. Nega di aver accettato il 14 febbraio un impegno su questo argomento («abbiamo dato il nostro assenso al protocollo» dice — ma con una nostra riserva scritta proprio sulle questioni fiscali»), chiede

profonde modifiche al pacchetto che va in discussione alla Camera, ma poi mostra il volto «bonario» e arriva persino a prospettare una sospensione della giornata di lotta del 13 se il governo si impegnasse ad accogliere le richieste principali della categoria e a tramutarle in un decreto.

Quali sono queste richieste? Orlando si richiama a ciò che è già stato richiesto da tempo (e, c'è da dire, che è stato già fermamente respinto da Visentini): l'abolizione dell'accertamento induttivo per la determinazione dei redditi; la correzione dei coefficienti di detrazione almeno per le categorie degli alimentari, dei tessili e dei pubblici esercizi; l'introduzione di una contabilità intermedia tra quella

ordinaria e quella semplificata; la revisione delle percentuali di ripartizione del reddito nell'impresa familiare.

Ma il governo viene chiamato a rispondere anche di altre inadempienze nei confronti del settore. A giorni — informa — sarà lanciata una proposta di legge di iniziativa popolare che affronta le questioni della pensione, del credito, delle locazioni. Ci si prepara, insomma, a utilizzare anche questa carta come elemento di pressione in vista della stretta finale sul pacchetto Visentini.

Il presidente della Confindustria gittava poi quando viene messo di fronte a una realtà tutt'altro che positiva: la mancata unità interna della categoria. Se c'è stata infatti la ricerca di adesione delle quattro confederazioni artigiane (e abbiamo visto quanto sia stata faticosa e costosa) non si è verificata la stessa cosa nei riguardi della Confindustria e della grande distribuzione. Non ci interessa — sembra affermare sprezzantemente — commenta Orlando — mentre cita i dati delle adesioni alla serrata del 23 ottobre — ciò che dicono o fanno le altre organizzazioni del settore. L'importante è che i commercianti facciano ciò che diciamo noi.

Guido Dell'Aquila

Ora anche Bassetti paga i 2 punti di contingenza?

ROMA — L'industriale Piero Bassetti paga o no tutti e due i punti di contingenza? In un sindacato tessile della Lombardia sl. Ma il gruppo Bassetti ha smentito, affermando di «sottordinare ogni iniziativa al riguardo alle decisioni che verranno assunte dalla Confindustria e dalla Federtessile, nel cui ambito il gruppo Bassetti non mancherà peraltro di sviluppare un'azione tesa al contenimento della vertenza in atto». Come dire che comunque l'orientamento è di pagare. Comunque, solo in Lombardia sono 123 le aziende che corrispondono ai propri dipendenti le 13.600 lire dei due punti di contingenza. L'elenco è stato reso pubblico nel corso dei lavori del direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori tessili (il primo svolto unitariamente in una categoria dell'industria dopo l'accordo separato del 14 febbraio) dedicato alle linee guida della contrattazione futura nel settore. La scelta

di aprire vertenze in tutte le aziende che non pagano i due punti di scala mobile si inserisce, così, in una prospettiva ben più vasta che pone la difesa dell'occupazione e il controllo delle nuove tecnologie al centro delle trattative. La FULLTA punta a una riduzione dell'orario di lavoro collegata con il massimo utilizzo degli impianti e finalizzata a possibili effetti occupazionali (in alcuni settori si potrà addirittura scendere a 32 ore settimanali di lavoro). Un'altra indicazione qualificante riguarda il salario da rapportare agli incrementi già conseguiti di produttività e da utilizzare anche per premiare le nuove figure professionali.

Vertenze aziendali dopo lo sciopero dei decimali sono state aperte dappertutto e in ogni settore. Cominciano anche a pagare, come alla cartiera Burgo di Avezzano dove l'azienda ha deciso di pagare i due punti prevedendo una verifica a gennaio.

La tragedia di Bhopal, una vittima al minuto

Nostro servizio
BHOPAL — Il bilancio delle vittime s'aggrava di ora in ora: adesso si parla almeno di duecento morti mentre centinaia di agonizzanti, per i quali ci sono ben poche speranze di sopravvivenza, sono ancora riversi per le strade o sistemati alla meglio nei pochi ospedali della zona o in qualche infermeria volante. Il numero dei decessi nella città fantasma crescerà quindi sicuramente. Le autorità calcolano che ci sia un morto al minuto mentre le stesse fonti del governo della Madhya Pradesh, lo Stato dell'India centrale di cui Bhopal è capoluogo, dicono che alla fine le vittime potrebbero moltiplicarsi a dismisura.

E ventimila persone rischiano di rimanere cieche

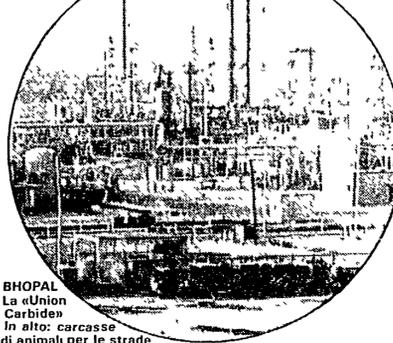
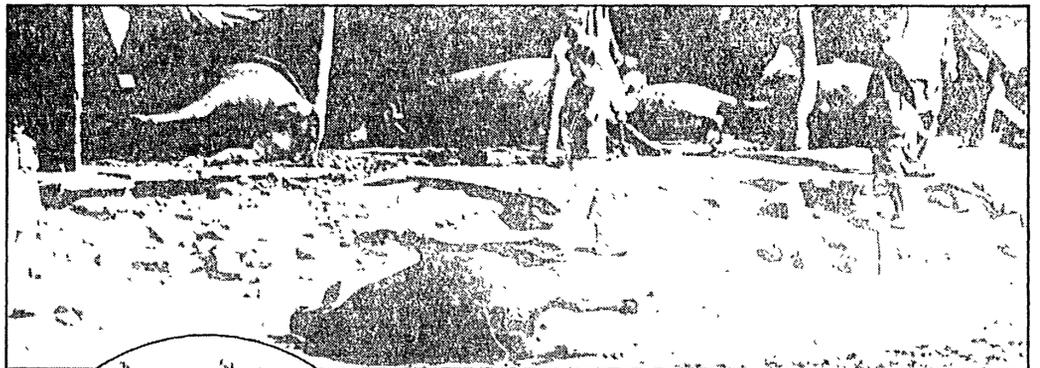
Ieri sera il numero dei morti era già arrivato a 2000 - Uccisi anche 3000 animali

Il pericolo, ora, è che le centinaia di cadaveri di uomini e animali sparsi per le strade della città possano essere veicoli di epidemie e rendere ancor più terrificante il disastro ecologico. Il gas fuoriuscito dai serbatoi dello stabilimento di insetticidi, costruito dall'americana «Union Carbide», ormai conosciuto come la «fabbrica della morte», era il pericolosissimo isocianato di metilene, a base di cianuro, che è mortale anche se diluito nell'aria in proporzioni di 21 parti su un milione. La nube ha colpito finora 200 mila persone.

di decomposizione faccia il suo corso. Le fiamme che hanno alimentato le pire funerarie hanno acceso di sinistri bagliori il cielo di una città fino a ieri fiorente e oggi spettrale. Nel cimitero di Firdaus Manzil, il principale di Bhopal e nel centro di cremazione di Chola Vishram Ghar sono stati sepolti o bruciati circa ottocento cadaveri, in gran parte bambini e anziani i cui organismi sono stati facilmente aggrediti dal mortale gas. Molti di loro sono morti nel sonno, altri mentre cercavano di sfuggire alla nube tossica che ha avvolto la città. Continua, intanto, incessante l'esodo di migliaia di persone che nel timore di altre fughe dalla fabbrica di insetticidi non si arrescono a ritornare nelle loro case. La morte di bestiame — si sono contate finora almeno tremila carcasse — ha provocato la chiusura di diverse aziende casearie con conseguente diminuzione delle scorte di latte. A chi gli chiedeva come procedesse l'opera di rimozione del bestiame un funzionario dei lavori pubblici ha risposto: «Ci chiedete delle bestie ma noi abbiamo persino difficoltà a recuperare tutti i corpi delle persone uccise».

sanguigna. Egli abitanti — aggiunge Trivei — che corrono questo pericolo sono più di ventimila.

Intanto i sette esperti incaricati dal governo di Nuova Delhi di risalire alle origini del guasto che ha provocato la tragedia hanno compiuto ieri mattina un primo sopralluogo agli impianti dell'«Union Carbide». Dovranno in particolare accertare da cosa sia stata provocata la fuga di gas tossico che ha seminato la morte a Bhopal. Il presidente della «Union Carbide», la multinazionale statunitense proprietaria dell'impianto di Bhopal, Warren Anderson è partito da Danbury negli Usa dove ha sede la società alla volta dell'India per offrire assistenza e aiuti finanziari alle famiglie delle vittime. Prima di partire Anderson ha confermato che cinque dipendenti dell'impianto di Bhopal si trovano in stato di arresto. «La tragedia qualcosa su cui vogliamo indagare fino in fondo», ha dichiarato Anderson.



BHOPAL
La «Union Carbide»
In alto: carcasse di animali per le strade

Union Carbide, ecco i suoi impianti italiani

BRESCIA — L'Union Carbide International (Uci), la multinazionale americana, è presente in Italia dal 1926, da quando acquistò dai fratelli Franchi lo stabilimento per elettrodi — allora uno fra i più moderni d'Italia — sorto quattro anni prima in alta Valle Camonica al confine fra i comuni di Cedegolo e di Malonno, ad una novantina di chilometri da Brescia, in una vasta piana sulla sinistra del fiume Oglio, a ridosso della montagna. Nel dopoguerra l'Uci aveva poi potenziato la sua presenza in Italia con un altro impianto fatto sorgere a Caserta in grado di sfornare e una produzione, uguale a quella bresciana, quasi il doppio rispetto al vecchio stabilimento bresciano attestato sulle 15 mila tonnellate annue di elettrodi di grafite. Lo stabilimento bresciano con i suoi 460 dipendenti attuali, la metà rispetto però ad alcuni anni fa quando poteva contare su circa 900 unità, è il più grosso complesso industriale dell'alta Valle Camonica; è uscito da poco da un periodo di cassa integrazione che oggi riguarda solo un esiguo numero di dipendenti in attesa di preposizionamento dopo la dichiarazione di crisi del settore. Contrariamente alla consociata Indiana, l'Uci, che prende il nome di Union Carbide Italia, ha una produzione abbastanza «pulita»: infatti le sue lavorazioni riguardano elettrodi di grafite artificiale per forni elettrici ad area e anodi per elettrodi.

La Comunità Europea non sa uscire dalla sua crisi

Dublino, pochi accordi e tutti in sospeso

Perché Papandreu ha guastato il copione del discutibile accordo sul vino - La prospettiva dell'adesione di Spagna e Portogallo. Le resistenze di Kohl e della Thatcher sul Medio Oriente

ROMA — A guastare la serenità dei sorrisi sulla «foto di famiglia» del vertice, con i dieci grandi dell'Europa comunitaria schierati sullo scalone del Castello di Dublino, ci si è messo Papandreu, con la sua grinta consueta di paladino degli interessi di un paese mediterraneo, povero, che non intende essere schiacciato dalla scomoda compagnia dei più ricchi. La sortita di Papandreu alla fine delle due affrettate mezzogiornate di lavoro che stavano per chiudersi con l'accordo previsto dal copione, ha un senso preciso, non certo attribuibile, come qualcuno ha fatto, al «carattere» difficile del personaggio.

Il senso è quello di sempre: è il costante scontro, all'interno di una Comunità che fra i suoi compiti istituzionali quello di colmare gli squilibri fra i suoi membri, fra gli interessi e le specificità dei paesi più poveri del Sud mediterraneo, con quelli dei più forti, di quel gruppo di paesi che hanno, insieme, il maggior peso economico e la capacità di cozzarsi per far prevalere le loro ragioni. Così, di fronte ad una impresa come quella dell'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo, paesi meridionali e in parte mediterranei, con produzioni e caratteristiche economiche simili per certi versi, e quindi concorren-

ziali, a quelle di Italia e Grecia, ci si «dimentica» di attuare l'unico impegno assunto da tutti proprio nei confronti di Italia e Grecia, e cioè di garantirne le economie dall'impatto con i nuovi membri della Comunità.

È questo, infatti, il significato di quei programmi integrati mediterranei, per i quali Papandreu ha minacciato in extremis di far fallire il vertice di Dublino, ed ha lasciato alla fine una riserva vincolante sulle sue conclusioni. Si tratta di piani di finanziamento per migliorare le strutture agricole, turistiche, ambientali, di regioni che, altrimenti, pagherebbero nei soliti termini della concorrenza fra poveri, l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE. «Per la Grecia è una questione di sopravvivenza», ha detto Papandreu al nove partner del Consiglio europeo. Ne ha ricevuto risposte quasi sprezzanti, come quella del cancelliere Kohl, che ha «offerta» a Grecia e Italia un pugno di milioni, al posto dei novemila miliardi in sei anni previsti dai piani della Commissione di Bruxelles, e del settemila chiesti da Papandreu. Unica mezza solidarietà, quella dell'Italia, arrivata solo all'ultimo momento a sostenere la richiesta greca, altrettanto sacrosanta e urgente per noi come lo è per

Atene.

Papandreu non ha voluto assumersi la responsabilità di bloccare la trattativa con la Spagna e il Portogallo, tanto più che, come egli stesso ha ricordato, la Grecia è favorevole all'allargamento, una modifica sostanziale delle strutture geografiche, economiche e sociali della Comunità che non potrà non spostare il baricentro verso le regioni del Sud. Ha quindi rinunciato a bloccare l'equivoco compromesso sul vino e il mezzo accordo sulla pesca, che aprono la porta al negoziato per l'allargamento. Il tavolo della trattativa fra i dieci e i due paesi iberici può dunque aprirsi, ma con la riserva di Atene che, se a marzo non si risolverà con un impegno preciso la questione del finanziamento dei programmi integrati mediterranei, porrà a quel punto il suo veto. È un'ipotesi non teorica, della quale devono assumersi la responsabilità quei governi che fin qui hanno bloccato le misure di giustizia e di riequilibrio verso le regioni meridionali.

Su un altro terreno, diverso ma non certo meno importante, i vari «direttori» fra i «grandi» della Comunità hanno discusso il loro peso, ed è quello del Medio Oriente. La domanda di un'iniziativa europea per incoraggiare e sostenere il processo negoziato che potrebbe delinearsi nella regione viene da tutte le parti interessate alla pace nella cruciale regione. Il presidente egiziano Mubarak aveva indirizzato una lettera ai dieci riuniti a Dublino chiedendo una concreta iniziativa europea. Purtroppo, non solo il vertice non ha lanciato alcuna iniziativa, ma si è dovuto faticare addirittura per l'opposizione combinata della Thatcher e di Kohl, contro l'insistenza di Craxi e Papandreu, per render pubblica una risoluzione che non fa un passo avanti rispetto alla ormai storica dichiarazione di Venezia del 1980. Addirittura, in extremis, l'unico accenno ad una sia pur modesta iniziativa (l'incarico al presidente del Consiglio in carica di prendere contatti fra le parti in Medio Oriente) è stato tolto dal documento finale, pare per iniziativa della Francia. Mitterrand, si dice, non si fida di lasciare l'iniziativa dei contatti nella delicatissima regione nelle mani di Andreotti, che sarà il prossimo presidente del Consiglio CEE.



A Dublino si è svolto un altro Consiglio europeo dagli esiti assai deludenti. Lo stentato ottimismo di alcuni commenti ufficiali governativi non ha alcun fondamento e tende soltanto a edulcorare la realtà e a non permettere che si individuino cause e responsabilità. Con Dublino la crisi dell'Europa comunitaria non si è attenuata e prosegue su una china pericolosa in fondo alla quale c'è la disgregazione.

Una china che porta alla disgregazione

Andando al merito dei problemi posti sul tavolo del «vertice» dublinese, si deve innanzitutto constatare che non si è raggiunta la tanto attesa ed auspicata conclusione sull'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, pregiudicando seriamente la possibilità di mantenere la data di ingresso agli inizi del 1986. Il tentativo di adossare la colpa di ciò a un solo paese, la Grecia, appare del tutto inconsistente. In realtà, parallelamente al problema dell'allargamento occorre risolvere quello del riequilibrio economico e sociale all'interno della Comunità tra nord e sud dell'Europa, spostando risorse e attuando i Programmi integrati mediterranei. Altrimenti gli squilibri si accentueranno con grave danno per una seria politica di sviluppo e per la stessa coesione comunitaria. La vera causa dell'insuccesso sta nella mancanza di volontà politica da parte di alcuni dei

principali paesi membri.

Tale mancanza di volontà politica si è verificata anche con la decisione che ha portato al rinvio a marzo e a giugno dell'esame del documento sulla riforma istituzionale della Comunità, approvato dal cosiddetto Comitato ad hoc senza discostarsi sostanzialmente dal Progetto di Trattato votato dal Parlamento di Strasburgo. Invece, si è voluto approvare la «disciplina di bilancio», cioè una norma che limita la possibilità di avviare nuove politiche economiche ed è fortemente lesiva delle prerogative del Parlamento europeo e della Commissione esecutiva.

Lo stesso compromesso raggiunto su vino e viticoltura, è un mezzo risultato. Infatti, se da un lato è servito a scongiurare una guerra commerciale e ha introdotto il giusto principio «regionale» per il calcolo delle produzioni e delle eccedenze, dall'altro non ha introdotto tutte quelle misure conseguenti e atte a raggiungere il risultato sperato. Farlo, dando le indicazioni opportune, dovrà ora essere compito del Parlamento.

Sul piano politico il rifiuto persino di menzionare l'iniziativa per la pace in Medio Oriente suggerita dal governo italiano rappresenta la rinuncia della Comunità ad intervenire come tale in un'area «calda» e decisiva, ed una manifestazione di sfiducia verso il governo del nostro paese. Il governo italiano e l'Italia, con l'assunzione della presidenza del Consiglio europeo nel primo semestre dell'85, hanno di fronte a sé una importante occasione per far valere, non a parole, ma concretamente, la loro volontà.

Gli ottimismo di maniera sono dunque fuori luogo. È ormai del tutto evidente che si è a un punto cruciale, o si porrà un freno a tutte le tendenze inconcludenti e addirittura disgregatrici, oppure si rischia di accelerare il declino e di oscurare ogni prospettiva di unità, di autonomia, di sviluppo democratico dell'Europa. I comunisti italiani sono impegnati in questa battaglia dalla parte delle forze del progresso e dell'europeismo, e fanno appello ad esse per un impegno convergente e comune.

Gianni Cervetti

Accordo sul vino. Aspre reazioni dei produttori

Tutte le organizzazioni accusano il governo di cedimento - Una dichiarazione di Barca

ROMA — L'accordo sul vino raggiunto dai capi di stato e di governo dei paesi della CEE ha suscitato gravi preoccupazioni nel mondo agricolo italiano. Si fa strada la convinzione che il nostro paese sarà il più penalizzato anche in questa produzione tipica della nostra agricoltura (l'Italia è infatti uno dei maggiori produttori di vino del mondo). L'accordo raggiunto a Dublino e che il presidente del consiglio Craxi ha definito, con una certa superficialità, «ragionevole», prevede sostanzialmente che vengano avviati alla distillazione obbligatoria (cioè trasformati in alcool) dieci milioni di ettolitri di vino da tavola, in quanto il vino in vendita ha fatto scendere i prezzi molto al di sotto dei livelli ritenuti remunerativi dalla Comunità.

Si calcola che sul 10 milioni di ettolitri destinati alla distillazione, più di 6 milioni saranno di vino italiano e per questi il viticoltore riceverà un compenso non superiore alle 150-200 lire al litro. Si ritiene che a causa di questa decisione i viticoltori italiani perderanno per la vendemmia 1984 almeno mille miliardi di lire, mentre per il prossimo anno l'Italia dovrà contenere la sua produzione di vino da tavola entro i 50 milioni di ettolitri, quando negli ultimi anni la produzione è un duro colpo per i viticoltori, per la qualità del vino italiano e per i redditi agricoli.

Una netta presa di posizione contro le decisioni di Dublino si è avuta da parte della Lega delle cooperative. Queste decisioni sono definite «molto più gravi di quanto si potesse prevedere. Infatti basta che si verifichi una sovrapproduzione di vino (prezzi, scorte, produzione) perché la Commissione CEE sia autorizzata automaticamente a stabilire i quantitativi di vino da avviare alla distillazione obbligatoria. Tenendo conto della situazione produttiva e di mercato degli ultimi anni, la distillazione obbligatoria non sarà una misura eccezionale, ma un fatto permanente e il principale strumento della

Ripa di Meana, un episodio scandaloso

ROMA — In una interpellanza al governo, i deputati comunisti Napolitano, Pajetta, Spagnoli, Petruccioli e Peggio chiedono in quale sede e in quale forma siano stati designati i rappresentanti italiani nella Commissione della Comunità Europea. Quanto alla designazione di Carlo Ripa di Meana, i deputati comunisti rilevano come non appaia pertinente, di fronte alla completezza delle funzioni che sarà chiamato a svolgere, il richiamo alla attività svolta dal neo commissario in enti lirici, circoli e istituzioni culturali. I deputati comunisti chiedono infine «se si sia ritenuto che non fossero disponibili persone — militanti in partiti di opposizione o di governo, o non militanti in alcun partito — provviste di maggiori titoli specifici e capaci di rappresentarci con maggiore prestigio».

Insieme alla moglie Marina Lante della Rovere, forma una coppia di grande successo, ammiratori della vita e dei locali notturni romani. E Dio sa quanto il buon uso di mondo sia importante nella vita politica e nelle relazioni diplomatiche. E poi, chi può escludere che la via dell'Europa non passi anche dalla discoteca? Del resto, già Erasmo da Rotterdam ammoniva che «esistono due ostacoli i quali più degli altri si oppongono all'acquisto della conoscenza del mondo, e sono la vergogna, che offusca l'intelligenza, e la timidezza, che esagera i pericoli, distogliendo così dall'azione». Nel caso della nomina di Ripa di Meana non c'è davvero segno di timidezza, né senso alcuno di vergogna. Forse, i nostri governanti così hanno voluto concedersi una modesta occasione di elogio della pazzia, che per altro dà sapore alla vita, rende amabili le donne e condiziona i conviti.

Non ci sarebbe gran che da aggiungere a queste righe, se la questione non meritasse qualcosa di più di un amaro sarcasmo.

In realtà è successo un fatto politico assai grave, sia sul piano del metodo che della sostanza. Sul piano del metodo si può osservare che c'era stato in Italia un dibattito sulle nomine del Commissario generale del Pci e non era nata una nuova discussione. Il tutto in modo aperto, trasparente, poiché esisteva un «caso politico» sottoposto anche al giudizio dell'opinione pubblica. Dopo questa serie di atti ufficiali, tutto è stato fatto alla chetichella e a tuttora nessuno ha avuto il piacere di ricevere un comunicato di Palazzo Chigi, il quale non è certo avaro di comunicati, precisazioni, interventi (spesso anche inopportuni e non protocolari). Ora noi vorremmo che l'opinione pubblica fosse informata l'impietatamente: 1) su come si è arrivati alla nomina di Carlo Ripa di Meana; 2) su come si sono espressi i ministri e i partiti che essi rappresentano. Non pensiamo infatti che né il governo né, ad esempio, il ministro Spadolini o il segretario Zanone possano continuare a tacere.

E veniamo alla sostanza. Il ritratto del neo-elettore fatto da «Sole-24 Ore» risponde fotograficamente alla verità. L'Italia sarà dunque rappresentata in uno dei punti nevralgici della vita europea da un signore che ha quelle caratteristiche. Noi potremmo aggiungere altre che portano tutto il segno di un orientamento di fatto, ostile ad ogni idea di una qualsiasi funzione autonoma dell'Europa nel mondo. C'è perciò da chiedersi: quale credibilità ha la politica europea dell'Italia per di più alla vigilia del mese di presidenza italiana della Comunità? Ed era lecito mettere a repentaglio questa credibilità solo per «soddisfare» i desideri clientelari di questo o quell'«esponente politico»?

Continueremo ad avanzare tutte queste domande. Ora che ad esse non verrà data una risposta chiara (non diciamo convincente, poiché in casi come questi non si può essere certo convincenti).

A dare ieri la notizia della nomina di Carlo Ripa di Meana a commissario italiano nella Comunità europea sono stati solo tre giornali: «L'Unità», «L'Avanti!» e il «Sole-24 Ore». Non ci pare si sia trattato di un infortunio giornalistico. Il fatto è che non vi sono stati comunicati di Palazzo Chigi né di agenzie. A una certa ora del pomeriggio è arrivato un ciclo-stilato dell'ufficio italiano della CEE (in un giornale non arrivano le notizie da tutte le parti nel corso di una sola giornata) e solo l'attenzione curiosa di un redattore ha fatto sì che si potesse conoscere uno degli episodi più scandalosi di pratica clientelare di questi ultimi anni, per

altro non certo poveri di scandali.

Il quotidiano socialista ha ovviamente dato la notizia con soddisfazione, trattandosi di una scelta voluta e imposta dal presidente del Consiglio che è nello stesso tempo segretario del Psi. Non soddisfatto è invece il commento del quotidiano che traduce le opinioni di parte rilevante del mondo industriale e finanziario italiano. Vale la pena riprenderne una parte.

«Con Ripa di Meana — l'Italia presta a Bruxelles un uomo che accoppia al pubblico impegno senso dello spettacolo, sociovalore mandona, solidità di amici».

Vera Vegetti

Bruno Enriotti

Nucleare Non basta un «sì» o un «no» per decidere

Siamo in grado di fare un bilancio sui comportamenti dei comunisti e delle popolazioni rispetto alle installazioni delle nuove centrali energetiche (a carbone e nucleari)? Ritengo di sì, anche perché ampia e differenziata è ormai l'esperienza fatta. Questo non significa soffocare o insabbiare il dibattito ma solo riproporre l'esigenza, per un partito come il nostro, di avere una linea di comportamento di proposte che dal Piemonte alla Puglia, dall'Emilia al Lazio e alla Puglia, sia in grado, nel rispetto delle pur necessarie articolazioni, di far emergere coerentemente il

PCI come partito nazionale e come tale credibile ed affidabile. Voglio dire che non si può continuare a discutere al nostro interno solo quando ci sono reazioni negative all'installazione di nuove centrali energetiche, espresse o con manifestazioni o con prese di posizione o con referendum, e dando, di tutto questo, letture contrastanti. Questo non significa riproporre una sorta di centralismo che in questa situazione, tra l'altro, non varrebbe niente, ma porre invece l'esigenza di attrezzare e di arricchire di valutazioni e di conoscenze i comunisti, per stare meglio nel movi-

mento, o nei movimenti, e per esaltarne gli aspetti positivi e razionali che in essi si esprimono. La vicenda allora del referendum di Viadana (Mantova) — di cui si è parlato nei giorni scorsi su queste pagine dell'Unità — i cui cittadini, al 91 per cento (e i votanti erano oltre l'80 per cento), hanno espresso parere negativo sulla installazione di una centrale nucleare sul proprio territorio, ripropone questo problema. E cioè, che atteggiamento esprimere come comunisti sugli altri siti individuati per le centrali? Che rapporto avere con i movimenti che propongono su questo referendum? Se è così, difficilmente, credo, che noi svolgeremo una funzione. In fin dei conti non si valorizzerebbero neanche i movimenti ambientalisti che non possono esprimersi solo su posizioni negative. Non credo infatti che le popolazioni pugliesi di Avetrano o Carovigno reagirebbero oggi in maniera diversa da quelle di Viadana o di altre aree rispetto ad una richiesta di un «sì» o di un «no» al nucleare. La risposta sarebbe un «no». Tra l'altro, se si ricorresse sempre a un referendum non credo ci sarebbero mai popolazioni disposte a dire un «sì».

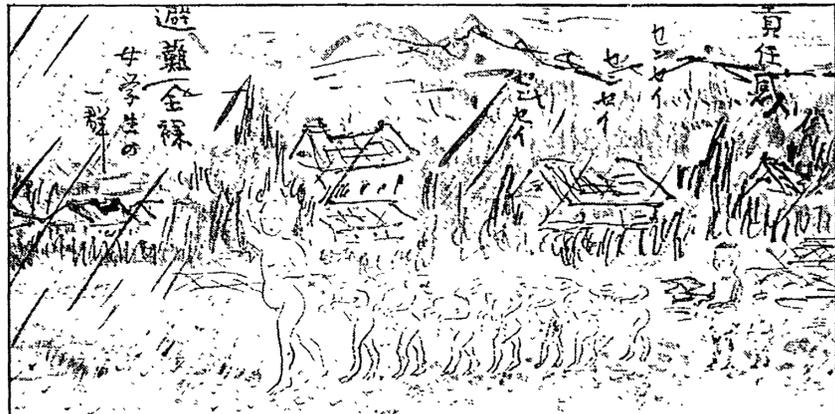
Non credo quindi che il ricorso al referendum su una materia così delicata e complessa aiuti le popolazioni, i movimenti e quindi anche noi comunisti a diventare protagonisti di trasformazioni, di arricchimento, di conoscenza e quindi di controllo dell'uomo sullo sviluppo, nel cui contesto deve avere un ruolo centrale l'interesse ambientale. Allora, quale via? Ce n'è una: mettersi alla testa dei movimenti e farli pesare veramente; cogliere l'occasione delle procedure per l'installazione delle centrali come occasione di conoscenza e di controllo e quindi di pratica democratica. E questa la via che stiamo cercando di praticare, pur tra difficoltà, anche in Puglia dove una centrale a carbone di 2.640 megawatt si sta già costruendo e dove ne è prevista una nucleare di 2 mila megawatt. Dopo la forte denuncia delle responsabilità della Regione e del governo per come hanno gestito la fase della individuazione delle due siti per la localizzazione della centrale nucleare, abbiamo accettato la sfida della loro qualificazione ma ad alcune condizioni che, secondo me, possono essere una formidabile occasione di crescita, di partecipazione e di conoscenza per le

popolazioni e le istituzioni locali. Quali possono essere queste condizioni? 1) La qualificazione dei siti fatta dall'ENEL deve essere costantemente seguita da una vera e propria controparte politica e scientifica di fiducia delle popolazioni e delle istituzioni locali; 2) durante i 18 mesi necessari alla qualificazione, ci devono essere verifiche periodiche con le popolazioni e le istituzioni locali sullo stato di avanzamento e sui risultati ottenuti. Queste verifiche devono servire anche per reperire le preoccupazioni, i dubbi delle popolazioni per l'impatto ambientale; 3) accompagnare comunque la qualificazione con una vera campagna di informazione; 4) alla fine, e dopo l'esame dei dati sull'indennità o meno e prima della definitiva scelta istituzionale del sito e sulla base di argomentazioni scientificamente valide, si possono trovare sedi e modi per un coinvolgimento definitivo e un pronunciamento delle popolazioni che comunque non può limitarsi ad un «sì» o ad un «no».

Carmine Dipietrangolo
segretario regionale pugliese e responsabile dipartimento economico del PCI

RIVISTE/ Nuove analisi pubblicate dal «Bulletin of the Atomic scientists»

Nel suo primo quadriennio di presidenza Ronald Reagan ha rafforzato a un ritmo senza precedenti la potenza militare degli Stati Uniti, ha messo in ombra — o condotto in modo volutamente inefficace — le trattative per la limitazione degli armamenti, ha esasperato il contrasto con l'URSS, inquadrando in una cornice pseudo-tecnologica grossolana, di lotta contro l'impero del male. La distensione, sostenuta da Carter e poco assecondata da Breznev, sembrava un sogno definitivamente tramontato. Negli ultimi mesi della sua campagna elettorale, il presidente degli Stati Uniti, com'è noto, ha usato toni più moderati, ha sfoderato espressioni meno arcigne e ha riservato l'ostentazione dei muscoli ai piccoli e poveri paesi della America Centrale. Le sue prime dichiarazioni dopo il grande successo personale sembrano confermare l'intenzione di trattare con l'Unione Sovietica ai fini di ridurre gli armamenti nucleari. Positiva ma cauta la posizione sovietica: abbiamo avanzato diverse proposte concrete e realistiche, aspettiamo che i fatti seguano le parole. Di distensione, trattative, limitazione e riduzione degli armamenti si occupa, con la consueta chiarezza e competenza, il fascicolo di settembre del «Bulletin of the Atomic Scientists», preparato evidentemente in vista delle elezioni americane. Riferiamo qui le opinioni più interessanti, nella speranza che le azioni prossime dei governi delle due massime potenze raccolgano almeno alcune delle proposte più costruttive e aprano la strada a una inversione di tendenza.



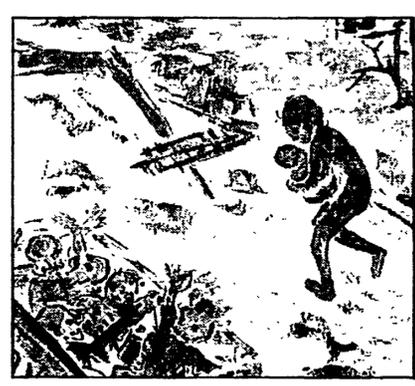
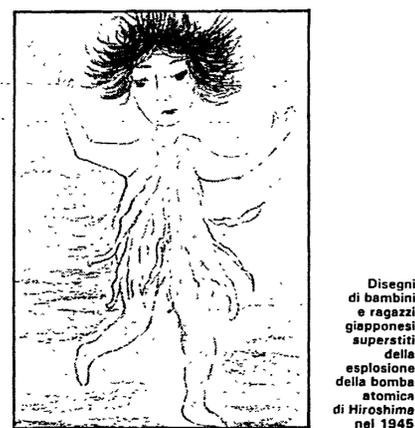
Lo scenario terrificante delle armi distruttive americane

Dalle «guerre stellari» progettate da Reagan alle armi convenzionali «intelligenti» L'assurdità della strategia della deterrenza e la minaccia dell'inverno nucleare

mas B. Cochran e Milton M. Hoenig, noti esperti nel campo degli armamenti nucleari, analizzano la consistenza delle forze americane e gli attuali programmi di sviluppo. La prima Amministrazione Reagan si era posta l'obiettivo di raggiungere la superiorità sull'Unione Sovietica; tale superiorità non doveva avere lo scopo limitato di dissuadare l'attacco, ma anche quello di mettere gli Stati Uniti in grado di prevalere sull'URSS, di concludere la guerra in condizioni loro favorevoli e di uscire dalla guerra conservando ancora un numero di armi nucleari superiore a quello avversario. Dalle attuali 25.000 bombe si dovrebbe giungere nel 1990 a 29.000; quindi o venti nuovi tipi di bombe sono allo studio, e così pure nuovi missili ICBM e SCBM, aerei da bombardamento strategico, Cruise e così via. Se si pensa che quasi certamente nuovi sistemi d'arma vengono sviluppati anche nell'URSS, sia pure con tecnologie più arretrate, c'è poco da stare allegri.

Bernard Weissbourd che fu membro del primo Comitato esecutivo degli scienziati atomici, sottolinea la logica perversa della corsa agli armamenti: ognuna delle due parti sostiene una strategia di dissuasione (deterrenza) cioè si arma per convincere l'avversario a non attaccare ma, così facendo, sviluppa reali capacità di combattimento che per loro natura svuotano la deterrenza stessa. Si alimenta allora l'illusione — infondata — di un impiego limitato, controllato, prevedibile delle armi nucleari.

Gli studi recenti sulle conseguenze climatiche di una guerra nucleare anche parziale (inverno nucleare) rendono ancora più evidente l'assurdità delle tendenze attuali e impongono la sostituzione delle strategie nucleari con strategie difensive basate sulle armi convenzionali



«intelligenti». Raymond L. Garthoff, membro della Brookings Institution di Washington, per molti anni esperto del controllo degli armamenti, esamina il problema delle armi antisatellite (ASAT). Nei suoi termini essenziali la storia è la seguente. Gli Stati Uniti svilupparono sistemi ASAT una ventina di anni fa e in seguito l'URSS fece numerosi esperimenti. Gli Stati Uniti proposero trattative nel marzo 1977, le dilazionarono fino all'anno seguente e infine le interruppero nel 1979, nel periodo delle trattative l'URSS decise unilateralmente di sospendere gli esperimenti, che erano stati ripresi tra il 1976 e il 1978. Fino a questo stadio non si erano realizzati sistemi militari efficaci, tanto che gli Stati Uniti, nel 1975, arrestarono i loro programmi; l'URSS a quel punto aveva una posizione di superiorità. Ambedue le grandi potenze in questi anni avevano interesse a raggiungere un accordo sulla proibizione di armi antisatellite, per timore di vedere danneggiati i propri satelliti militari di sorveglianza e di comunicazione. Ma ambedue sopravvalutavano i successi dell'avversario: l'accordo non si raggiunse e si perse una importante occasione. Oggi gli Stati Uniti stanno di nuovo sviluppando armi antisatellite, questa volta molto più efficaci. Prima che sia troppo tardi, conclude Garthoff, USA e URSS dovranno avviare serie trattative, perché le armi ASAT sono estremamente destabilizzanti e la loro installazione abbasserebbe ulteriormente il livello di sicurezza del mondo.

Bisogna purtroppo osservare a questo punto che lo scudo protettivo antimissilistico che stanno sviluppando gli USA nel piano del programma noto come «Star Wars» potrebbe consistere nel realizzare efficaci armi ASAT, e che è improbabile che Reagan cambi ora la sua politica: infatti non ha accettato la proposta sovietica di riprendere le trattative lo scorso settembre.

Sul piano più generale della politica estera, George W. Ball, che fu sottosegretario di stato tra il 1961 e il 1968, e nel 1970 tentò di mediare tra l'URSS e gli Stati Uniti nel 1968, critica pesantemente l'azione del suo governo verso il Nicaragua, ultima manifestazione della politica estera annunciata ai professionisti non mediatori nell'America Latina. L'intervento dei marines nel 1982 in Nicaragua fu giustificato col pericolo che il paese cadesse sotto l'influenza sovietica esercitata dal Messico e aprì la strada alla dittatura di Somoza; sotto l'amministrazione di Eisenhower, nel 1954, vi fu l'intervento indiretto in Guatemala, per abbattere il governo democratico di Arbenz, che portò alla successione di dittature sanguinose; nel 1962 vi fu lo sbarco nella Baia dei Porci a Cuba e nel 1970 il tentativo di scalzare il governo Allende in Cile. La politica americana, commenta Ball, non si discosta dalla dottrina di Breznev della sovranità limitata e nemmeno i metodi impiegati per attuarla sono migliori. I principi nazionali degli Stati Uniti non sono conciliabili con azioni come la colossale miniera nei porti del Nicaragua. Aggiungiamo gli sviluppi di queste ultime settimane sempre più allarmanti. Possiamo terminare questa rassegna ricordando il preambolo della frase di George Washington, citata da Ball: «La nazione che si abbandona abitualmente all'odio verso un'altra... è in una certa misura uno schiavo. È uno schiavo della sua animosità... che può portarla fuori strada rispetto ai suoi doveri, ai suoi interessi».

«intelligenti». Raymond L. Garthoff, membro della Brookings Institution di Washington, per molti anni esperto del controllo degli armamenti, esamina il problema delle armi antisatellite (ASAT). Nei suoi termini essenziali la storia è la seguente. Gli Stati Uniti svilupparono sistemi ASAT una ventina di anni fa e in seguito l'URSS fece numerosi esperimenti. Gli Stati Uniti proposero trattative nel marzo 1977, le dilazionarono fino all'anno seguente e infine le interruppero nel 1979, nel periodo delle trattative l'URSS decise unilateralmente di sospendere gli esperimenti, che erano stati ripresi tra il 1976 e il 1978. Fino a questo stadio non si erano realizzati sistemi militari efficaci, tanto che gli Stati Uniti, nel 1975, arrestarono i loro programmi; l'URSS a quel punto aveva una posizione di superiorità. Ambedue le grandi potenze in questi anni avevano interesse a raggiungere un accordo sulla proibizione di armi antisatellite, per timore di vedere danneggiati i propri satelliti militari di sorveglianza e di comunicazione. Ma ambedue sopravvalutavano i successi dell'avversario: l'accordo non si raggiunse e si perse una importante occasione. Oggi gli Stati Uniti stanno di nuovo sviluppando armi antisatellite, questa volta molto più efficaci. Prima che sia troppo tardi, conclude Garthoff, USA e URSS dovranno avviare serie trattative, perché le armi ASAT sono estremamente destabilizzanti e la loro installazione abbasserebbe ulteriormente il livello di sicurezza del mondo.

Bisogna purtroppo osservare a questo punto che lo scudo protettivo antimissilistico che stanno sviluppando gli USA nel piano del programma noto come «Star Wars» potrebbe consistere nel realizzare efficaci armi ASAT, e che è improbabile che Reagan cambi ora la sua politica: infatti non ha accettato la proposta sovietica di riprendere le trattative lo scorso settembre.

Sul piano più generale della politica estera, George W. Ball, che fu sottosegretario di stato tra il 1961 e il 1968, e nel 1970 tentò di mediare tra l'URSS e gli Stati Uniti nel 1968, critica pesantemente l'azione del suo governo verso il Nicaragua, ultima manifestazione della politica estera annunciata ai professionisti non mediatori nell'America Latina. L'intervento dei marines nel 1982 in Nicaragua fu giustificato col pericolo che il paese cadesse sotto l'influenza sovietica esercitata dal Messico e aprì la strada alla dittatura di Somoza; sotto l'amministrazione di Eisenhower, nel 1954, vi fu l'intervento indiretto in Guatemala, per abbattere il governo democratico di Arbenz, che portò alla successione di dittature sanguinose; nel 1962 vi fu lo sbarco nella Baia dei Porci a Cuba e nel 1970 il tentativo di scalzare il governo Allende in Cile. La politica americana, commenta Ball, non si discosta dalla dottrina di Breznev della sovranità limitata e nemmeno i metodi impiegati per attuarla sono migliori. I principi nazionali degli Stati Uniti non sono conciliabili con azioni come la colossale miniera nei porti del Nicaragua. Aggiungiamo gli sviluppi di queste ultime settimane sempre più allarmanti. Possiamo terminare questa rassegna ricordando il preambolo della frase di George Washington, citata da Ball: «La nazione che si abbandona abitualmente all'odio verso un'altra... è in una certa misura uno schiavo. È uno schiavo della sua animosità... che può portarla fuori strada rispetto ai suoi doveri, ai suoi interessi».

LETTERE ALL'UNITA'

L'«Astrolabio» e i suoi circoli possono servire a quello scopo

Caro direttore,
L'articolo di Giulio Luzzatto della «Legge dei socialisti» pubblicato il 28 novembre, pone con crudezza il problema dell'aggregazione di forze che si riconoscono, a suo tempo, nel Partito Socialista e che non hanno maturato la scelta dell'adesione al PCI, cioè a quella che con tutta evidenza è ormai la forza più rilevante della sinistra democratica europea.

Un grosso patrimonio di energie e di pensiero è disperso in cento rivoli variamente disponibili attorno al grande disegno dell'alternativa democratica così come essa fu definita dall'ultimo congresso comunista.

In Italia esistono già oltre cinquanta circoli dell'Astrolabio, la rivista stessa è aperta alla collaborazione di gruppi che attualmente militano ancora nel PSI e nello stesso PSDI e nel PRI, legati da un comune denominatore: la battaglia per l'alternativa.

Il gruppo della Sinistra indipendente al Senato aveva permesso negli anni scorsi la vita della rivista; i dissensi tra il gruppo cattolico e quello laico pare ne siano determinando una dolorosa chiusura.

È ancora difficile comprendere perché il gruppo degli Indipendenti di Sinistra abbandonò la rivista che può diventare il polo per quell'agglomerazione delle forze della Sinistra indipendente che Luzzatto auspica.

Perché non si chiede a Luzzatto, a Giolitti, a Ferri di entrare nella redazione della rivista accanto a De Martino? Perché attorno ad essa non si sviluppa un colloquio sempre più stretto tra le forze della sinistra che operano per l'alternativa e che sono oggi disperse in mille rivoli scolligati tra loro?

Certo nessuno sente la necessità di una nuova formazione politica (che d'altra parte poco si distinguerebbe dal deliberato del congresso comunista dell'alternativa democratica) ma Luzzatto ha ragione: l'esigenza di una sede di aggregazione della sinistra socialista è reale.

L'Astrolabio, la sua redazione, i suoi circoli, quelli esistenti e quelli a farsi, ne potrebbero essere la sede. Se non si vuole più l'Astrolabio si proponga qualcosa di diverso, purché non si perda altro tempo. Il dove, il come ed il quando è da definirsi con urgenza per non disperdere un grande patrimonio di pensiero e di azione che molto spesso è solo in attesa di essere utilizzato.

FRANCESCO SCALFATI (Napoli)

Gli piacciono queste leggi o le rifiuta?

Caro Unità,
un Ortolani, latitante e che quindi rifiuta e questa la Giustizia italiana, sgorge una querela e questa viene subito dibattuta: con il risultato, a lui favorevole, del sequestro di libri che a sua dire lo avevano denigrato. Succede perciò che la Giustizia italiana, pagata da cittadini onesti, si è messa al servizio di un latitante. Secondo me, solo se fosse stato presente in Italia avrebbe dovuto godere di quanto dispongono quelle nostre leggi, che lui per altro verso rifiuta.

E. C. (Napoli)

«L'unica professionalità è l'esperienza diretta col tossicodipendente»

Caro Unità,
in risposta al coro di quanti invocano la «professionalità» nell'intervento con il tossicodipendente, vorrei ricordare due cose:

1) che il drogato non è uno che ha una malattia specifica, organica o no. La sua è una «malattia» in senso molto lato, diverso dal concetto che comunemente si attribuisce. Non è propriamente una malattia, ma un «disagio» grave, una disregolazione, una forma grave di alienazione e disperazione... tutti termini che rimandano più alla sfera psicologica ed esistenziale o sociale. Più sociale ed esistenziale che psicologica.

Il concetto di «malattia» per il tossicodipendente, è pericoloso e fuorviante. Presuppone e richiama la diversità (e la debolezza) dell'«altro» che non si riesce a comprendere o omologare a una norma-normalità... il diverso che è malato perché diverso, e viceversa. Di conseguenza, si arriva a invocare l'«intervento» professionalista-scienziato-drogologo-medico-drogologo, ecc.

2) L'unica professionalità che riconosco — e ho riconosciuto — in anni di collaborazione con medici, psicologi, psichiatri, assistenti sociali e operatori di varia origine, è quello dell'esperienza diretta con il tossicodipendente, partecipata a livelli anche emotivi e solidaristici; certo anche con conoscenze specifiche per intervenire e sostenere correttamente; certo anche con l'aiuto dello psicologo e dello psichiatra per la ricostruzione di personalità disgregate (ma sono casi limitati); il tutto in un ambiente-atmosfera di accoglienza e di «comprensione della sofferenza» (sua), che rimanda ancora a livelli certamente non-professionistici, non-tecnici.

Che, fra l'altro, sono spesso rifiutati dai tossicodipendenti o vissuti male o comunque inefficaci... in mancanza della componente «umana» dell'intervento. O del «calore» senza il quale non si dà nessuna «cura» credibile. Quanti operatori falliscono l'intervento proprio per questa carenza loro? Che è spesso incapacità di rapporto, in uno scambio-situazione non certamente facile (quella col drogato).

È più facile — e rassicurante — rifugiarsi dietro le «tecniche»... e ci si spende anche molto bene. Ma il ragazzo o la ragazza che ha davanti il peso, si chiede, si giudica se sei credibile o no, se riesci a capire o no, se dai o no, se rappresenti o no un'alternativa a ciò che ha vissuto prima, fuori, nel mondo «cattivo». E un bambino che chiede una guida, dei valori... e fuori non li aveva. O li aveva rifiutati. O viveva dei nemici contro cui non c'era (per lui) niente altro che una lunga assenza di sonno e morte.

Certo, c'è anche il tossicodipendente del sabato sera o quello che riesce ancora a fare delle cose, a lavorare o studiare, a fare una vita apparentemente normale... ma fino a quando? Fino al prossimo collasso? Fino a quando arriva inevitabilmente a fare solo il tossicodipendente.

In conclusione non sarei così semplicistico, caro Cavallini, nell'asprosfare i tipi Muciccoli (non-professionisti) degli abili ciabattini, o nel ricercare la strada maestra per la lunga «cura» dalla droga fra scienziati operanti in tanti super-specialistici Marmottan d'Italia, magari con i loro manuali di «tecniche di pronto intervento» sottobraccio.

Attenzione a non medicalizzare (o psichiatrizzare) un male sociale, si diceva anni fa. Come, evidentemente, attenzione anche agli opportunisti camuffati da santoni, stregoni approssimativi o addirittura incompetenti... spesso deliranti.

M. CAMPANINI
operatore al Centro Assistenza Drogati (Milano)

Per gli edicolanti è improprio parlare di «serrata»

Caro direttore,
ho letto con sorpresa e preoccupazione nella terza pagina del nostro giornale del 30 novembre un titolo a quattro colonne così compilato: «Oggi chiusi molte edicole. L'11 serrata "unitaria"». Tale titolo e l'articolo che ne segue mi obbligano con rammarico a non condividere la forma e ancor meno la sostanza.

Sono un compagno edicolante, impegnato nella mia organizzazione di categoria a livello di segreteria regionale SINAI-CGLI. Come edicolante mi è già difficile il confronto giornaliero a cui sono sottoposto dai miei clienti, i quali con un giudizio generalizzato mi confondono con attività commerciali con le quali nulla mi unisce. Passi la loro disinformazione; altra cosa è dover constatare, come responsabile sindacale, di essere sempre in difficoltà da chi informando lo fa senza documentarsi.

L'articolo dovrebbe sapere che le serrate venivano attuate dai padroni nei confronti dei lavoratori. Noi ci rifiutiamo di lavorare a tutti gli effetti; dipendiamo da un contratto, anche se estimatorio; dipendiamo dal pane; che impone il prezzo politico del quotidiano; dipendiamo dai Comuni per il suolo pubblico, insufficiente; dipendiamo dagli interessi della grande editoria, che non stampa il prodotto secondo le richieste di mercato, ma secondo i contratti pubblicitari; dipendiamo anche, ritenendolo giuste, dalle lotte che giornalisti, tipografi, a ogni rinnovo di contratto o per altri problemi aziendali, attuano. Dipendiamo infine, e direi non meno importante, dai nostri clienti, i quali hanno il diritto di essere trattati almeno con educazione, se vogliamo conservarli.

È informato lo scrivente che in conseguenza del prezzo imposto, come i distributori di carburante e i tabaccai, abbiamo chiesto al ministro Visentini di essere considerati fiscalmente allo stesso modo? Sa inoltre che per tutto ciò di cui siamo forniti vi è una bolla di consegna giornaliera dove tutto è registrato, controllabile agli effetti fiscali, come i lavoratori dipendenti? Sa che vi sono state innumerevoli richieste al ministro Visentini per un incontro, sempre chiuso, per dimostrare non in modo corporativo le ragioni della nostra categoria, suffragate dalla documentazione costituita dal nostro contratto nazionale, che stabilisce tra le altre cose anche il rapporto economico? che per il 95 per cento del venduto la nostra percentuale è del 20 per cento lordo, per il restante 5 per cento percepiamo il 25 per cento?

Sa che in una lettera inviata dal ministro è scritto che le percentuali a noi spettanti sono del 20 per cento sui quotidiani, del 25 per cento sui settimanali e del 30 per cento sui mensili, dimostrando una paurosa disinformazione?

Sa inoltre l'articolista che, per tutte le ragioni sopra esposte, evidentemente trovate veritiere, il nostro partito, attraverso il gruppo parlamentare, presenterà (voti di fiducia permettendo) un emendamento che prevede l'abbattimento dell'87 per cento per la nostra categoria?

BENEDETTO COLASANTI (Roma)

«I Provveditori rispondono del danno causato per mancata istruzione?»

Caro Unità,
nella scuola (pubblica) frequentata da un mio figlio, a quasi tre mesi dall'inizio dei corsi diversi (ma non insignificanti) corsi mi sono succeduti in altri istituti. Mio figlio e i suoi compagni hanno già perso circa trenta ore di lezione.

Sono stato eletto nel Consiglio di classe e ho potuto parlare con i docenti: mi è stato spiegato che la colpa di tutto è la burocrazia imperante nei Provveditorati, che sono state sbagliate le graduatorie ecc. ecc.

Ora se un operato non mantiene il cottimo, se un medico sbaglia una diagnosi, se un conducente non mantiene l'orario ecc. ecc. intervengono determinati organismi e tutti costoro vengono puniti per il danno arrecato.

I Provveditori, o chi per essi, responsabili delle carenze scolastiche, in che modo rispondono del danno causato ai ragazzi per mancata istruzione?

Avrei in mente di trovare qualche genitore disposto, con me, a denunciare il fatto alla Magistratura e chiedere il risarcimento del danno causato ai nostri figli.

Spero che qualcuno trovi la voglia e il tempo di consigliarmi circa l'opportunità della cosa.

E. BANFO (Chivasso - Torino)

Socio solo lì

Caro direttore,
a proposito delle mie partecipazioni azionarie ad iniziative editoriali in Sicilia, preciso quanto segue: è vero che ho acquistato una quota azionaria (8,33 per cento) della società del Giornale di Sicilia. In questa veste sono diventato socio della famiglia Arditone, del cavaliere del lavoro Piero Piri e dell'avvocato Daniele Rodogno, genero del cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo, proprietari tutti delle altre quote. Io ho acquistato il 3 per cento delle azioni di Teletorino ma non per questo sono, o mi sono considerato, socio in affari editoriali dell'avvocato Agnelli o dell'Iri. Quindi sono stato in passato e lo sono oggi socio del cavaliere del lavoro Costanzo solo nel Giornale di Sicilia.

MARIO CIANCIO SANFILIPPO
direttore de La Sicilia (Catania)

ARMATA

Roberto Fieschi

«Subito la legge di sanatoria» A Roma manifestazione CGIL dei lavoratori precari della sanità

ROMA — Due giorni di sciopero e di iniziative regionali e ieri mattina l'appuntamento a Roma. Da tutt'Italia delegazioni di lavoratori precari della sanità si sono ritrovate al cinema Capranica per la manifestazione indetta dalla CGIL Funzione pubblica. Al centro dell'iniziativa l'approvazione immediata della legge di sanatoria a cui sono interessati circa 100 mila dipendenti. Da anni sono loro che garantiscono l'assistenza e la funzionalità dei servizi, con rinvii e ritardi sono inaccettabili: la legge deve essere approvata subito, garantendo l'immissione della sanatoria dei 61 mila incaricati negli ospedali, dei 7 mila convenzionati che operano nei servizi territoriali, consultori, centri di igiene mentale. La richiesta della CGIL Funzione pubblica è stata ribadita da Alberto De Angelis, Rino Giuliani e Saverio Proia della segreteria nazionale. Ed anche i numerosi interventi di medici e operatori sanitari, che hanno sottolineato come ormai la soluzione non può essere rinviata.

Molti, anzi, si aspettavano sin dalla mattina una schiarita: era infatti corsa la notizia alla Camera della commissione Sanità. La speranza era che si arrivasse al voto e all'approvazione definitiva della legge. Ma è arrivata l'ennesima doccia fredda: il governo non ha ancora una posizione unitaria, ha imposto una nuova sospensione. L'approvazione della legge è quindi ancora rinviata.



Il manifesto presentato dal WWF-Italia

Salviamo l'aquila reale

ROMA — Il WWF e la casa produttrice del Fernet Branca hanno lanciato una campagna per salvare e proteggere gli animali rapaci e, naturalmente, l'aquila reale di cui esistono, nel nostro Paese, 310 coppie. Un convegno si è svolto ieri a Roma (faucetta dei gruppi parlamentari) nel corso del quale è stato proiettato in anteprima il documentario «Per qualche aquila in più» è stata illustrata la carta della distribuzione dell'aquila reale in Italia, realizzata grazie all'apporto di uno staff di ricercatori. Contemporaneamente è stato annunciata l'organizzazione di un campo di sorveglianza nei monti Lucretili, nel Lazio, per evitare che i pulcini, nati da una coppia, fossero vittime dei bracconieri e collezionisti, mentre nel resto d'Italia circa 400 giovani del WWF si occupano di sorvegliare alcune coppie di falco pellegrino, altra vittima.

Arrestati e rilasciati due Piromalli: avevano banconote di riscatti

COMO — Arrestati e rilasciati, in libertà provvisoria, nel giro di poco più di un giorno, Domenico Piromalli (61 anni), nativo di Gioia Tauro e il nipote Carmelo Stilitano (23 anni); erano stati trovati in possesso di due banconote decisamente sporche: lo Stilitano aveva un biglietto da centomila proveniente dal sequestro di Anna Bulgari, rapita a Latina nell'83, il Piromalli un'altra banconota, sempre da centomila, proveniente dal riscatto di un altro rapito, Osvaldo Ferretti, sequestrato a Pistoia nell'82. Il Piromalli ha un nome «famoso»: suo fratello, Monio, è uno degli uomini di maggior spicco nella mafia calabrese. Durante uno dei normali controlli negli alberghi cittadini, la sera del 3 dicembre, una pattuglia di carabinieri aveva notato, nei registri del mini-hotel Baradello, sulla piazza di Camerlata, appunto il nome Piromalli; i due uomini erano stati quindi accompagnati in caserma; il controllo delle banconote in loro possesso (in tutto una somma intorno ai dieci milioni) portava alla scoperta della provenienza sporca del denaro e quindi all'arresto per ricettazione. Poi, la mattina del 5 dicembre, il pretore Guglielmi concedeva loro la libertà provvisoria; i reati minori come la ricettazione, sulla base delle recenti norme, sono infatti di competenza della pretura. La presenza a Como è stata giustificata dal Piromalli sulla base di una vicenda familiare: egli ha dichiarato infatti di essere venuto in città con il nipote per tentare di convincere la nuora a ritornare a casa. Non mancano alcuni particolari patetici: la donna sarebbe fuggita a Como abbandonando il marito cieco e tre figli.

Morto padre della pillola

NEW YORK — Il dott. John Rock, un cattolico praticante che ha contribuito alla elaborazione della pillola anticoncezionale, è deceduto l'altro ieri a Peterborough, nel New Hampshire. Un portavoce dell'ospedale ha detto il dott. Brock, un ginecologo e ostetrico di 91 anni, è deceduto per un attacco cardiaco. Come direttore della clinica per la fertilità e per le malattie endocrine che egli aveva fondato nel Massachusetts, Rock fu nel 1914 il primo ricercatore a fertilizzare un nuovo umano in provetta. Fu anche uno dei primi a congelare il seme per un anno senza che questo perdesse le sue qualità. Collaborò con Gregory Pincus e Min Chuen Chang negli anni cinquanta e sessanta in numerosi esperimenti clinici sulla pillola anticoncezionale che usa ormoni artificiali per ritardare l'ovulazione.

Risolto il mistero Bancomat

Il sogno del ladro «elettronico» già finito in manette

L'operazione ricostruita partendo dall'acquisto di una macchina magnetizzatrice - Ideatore è un perito di Milano

MILANO — All'Abba non potrà godersi il tesoro sottratto con un «aperti Sesamo» elettronico alle casse automatiche del sistema Bancomat. Da almeno tre giorni, infatti, All'Abba, alias Elio Nava, claustrato, è in attesa di essere processato e punito per reati contro il patrimonio, sta chiedendo dove ha sbagliato, in una cella di sicurezza della questura di Milano. È lui, dicono gli agenti del I Distretto di polizia, uno dei «ladri elettronici» che fra sabato 17 e domenica 18 novembre hanno vuotato decine di casse automatiche del circuito Bancomat, al quale aderiscono numerosi istituti di credito. Fra i quali anche la Banca Popolare di Milano, dai cui forzieri sono usciti illegalmente i primi mucchietti di banconote da 50 mila.

Gli uomini del dottor Petrelli (ispettori Aversa e Tarasco, agente Ferrara) hanno anche ammanettato un complice importante, anzi essenziale, della banda: Giordano Milani, di 39 anni, titolare di un timbrificio di corso San Gottardo. Insomma, gli inquirenti si dicono sicuri di avere imboccato la pista giusta. E dopo All'Abba le manette scatteranno probabilmente anche ai polsi di qualcuno dei ladroni. Resta da scoprire dove sono finiti i 368 milioni (tra più e meno) sottratti in mezza Italia dalle casse automatiche. Ma questa cifra potrebbe essere solo una parte del «fatturato» se è vero, come pare, che la banda ha prelevato oltre un miliardo ai danni di un altro istituto di credito che, per motivi di sicurezza, non ha denunciato l'accaduto.

A Rimini depongono alcuni familiari dei tossicodipendenti ricoverati

«Mucciolli? È un sant'uomo...»

Dicono i genitori: quelle violenze erano necessarie

Dal nostro inviato
RIMINI — No, le catene non spaventano nessuno. Non spaventano nemmeno le percosse e la violenza della segregazione. Se l'eroina entra in una casa, sembra che una nebbia avvolga valori e culture preesistenti: l'avvocato e l'operaio, il professionista e la casalinga, si trovano assieme nel chiedere, in nanzitutto, che il dramma finisca; che qualcuno, finalmente, intervenga. Ed i mezzi sono sempre giustificati, se il fine è quello della salvezza.



RIMINI — Commosso abbraccio fra Mucciolli ed un parente dei ragazzi della comunità

Nel ricordare l'incontro, il testimone si mette a piangere: per una certa impressione, perché è un «prefetto della Repubblica» che chiede di non vedere il suo nome sui giornali. Parla del figlio, messo a studiare nei migliori collegi, delle strade «infestate» dagli psicofarmaci, di ricoveri coatti (ottenuti da un magistrato amico) in cliniche e comunità, i tentativi di allontanarlo dall'ambiente con il lavoro sulle navi e in Canada. «Mi ha detto Mucciolli che ora

padri e madri che hanno «consegnato» i figli a San Patrignano, perché rinascessero nella nuova «grande famiglia» e ora, emozioni, parlano di questi figli «nuovi», che lavorano e studiano, ed hanno ritrovato la salute. «Guardi, presidente, guardi queste fotografie, scattate prima e dopo l'ingresso del mio ragazzo in comunità: ho capito la differenza? Ho capito subito, dal suo abbraccio, quando sono andato la prima volta a San Patrignano, che stava bene. Aveva le braccia forti.

ga di mio figlio», dice l'avvocato Ettore Bonanni. «Che povero, che ancora? Aveva tentato due volte il suicidio. Quando lo portai da lui, Mucciolli mi disse che il mio ragazzo poteva essere salvato, a patto che io, il padre, non mi facessi vedere per un po' di tempo».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2 10
Verona	2 9
Trieste	5 10
Venezia	1 9
Milano	7 9
Torino	7 9
Cuneo	5 7
Genova	10 13
Bologna	4 8
Firenze	7 8
Pisa	7 15
Ancona	9 11
Perugia	8 15
Pescara	11 14
L'Aquila	6 11
Roma	8 20
Roma F.	10 19
Campob.	6 8
Bari	11 15
Napoli	12 17
Palermo	7 9
S.M. Leuca	11 15
Reggio C.	13 16
Messina	13 16
Palermo	13 19
Catania	12 16
Alghero	12 18
Cagliari	10 18

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che nei giorni scorsi ha causato maltempo sulle regioni meridionali e parte di quelle centrali è in fase di ulteriore intensazione e nello stesso tempo si spostano verso sud-est. Sull'Italia la pressione è in rapido aumento per lo svilupparsi di una cella anticiclonica che dai Balcani tende ad estendersi verso l'Italia e ad interessare tutto il bacino del Mediterraneo.

ROMA — Un nuovo sussulto del caso-giustizia a Catania. Il Consiglio Superiore della magistratura, dopo aver nominato ieri l'altro pressoché all'unanimità Procuratore della Repubblica Salvatore Curti Giardina, non si è diviso — nonostante un dibattito polemico — ventiquattro ore dopo, neppure in merito alla sorte degli esponenti della precedente contestatissima gestione: il procuratore aggiunto Giulio Cesare Di Natale, che ha svolto per dieci mesi le funzioni di capo, dovrà andar via da Catania, «trasferito d'ufficio» in altra sede giudiziaria. E pure il caso del sostituto Aldo Grassi per il quale non è stata disposta la stessa sanzione solo perché questi ha prevenuto con una sua domanda di trasferimento a Messina la stessa misura disciplinare proposta dal ministro di Grazia e Giustizia, dopo l'esito clamoroso di una ispezione affidata a tre funzionari. Essi avevano concluso le 154 pagine della loro relazione con pesanti rilievi: «Lo svolgimento delle funzioni requisiti, da parte di Di Natale e Grassi è stato offuscato» da sospetti critiche accuse che infurano la loro credibilità e che sono state in gran parte confermate; la limpidezza dei loro comportamenti «ormai offuscata», non hanno mostrato una sufficiente sensibilità nella repressione della criminalità economica e nei confronti degli amministratori locali.

Via da Catania due giudici troppo «teneri» coi potenti

Sono Giulio Cesare Di Natale e Aldo Grassi, procuratore e sostituto - Il CSM è giunto alla decisione con voto quasi unanime

Procura della Repubblica, avevano esteso le loro critiche anche al Procuratore Generale Filippo Di Cataldo, per avere in un caso specifico gestito personalmente, all'unisono con la Procura, una polemica che aveva contrapposto i giudici al Questore di Catania in relazione al trattamento «privilegiato» di un gruppo di potenti imprenditori ed alla possibilità di ritirare loro i passaporti.

Ma hanno avuto scarso successo. Cosa comportava, infatti, la registrazione «volontaria», secondo gli ispettori, nei fascicoli contrassegnati dalla lettera «C» dei processi contro la criminalità economica? Immediata ripercussione sul piano dei contenuti dei certificati di scarichi pendenti: sono state rilevate dagli ispettori ministeriali: l'occhio di riguardo usato nei confronti dei più grossi imprenditori catanesi che venivano denunciati dalla Guardia di Finanza per fatturazioni false consentiva agli imputati di partecipare così con le «carte pulite» a concorsi per lucri appalti pubblici.

Per Pittella chiesto rinvio a giudizio per insurrezione

Oltre all'ex sen. PSI altri 196 nomi nella requisitoria del PG Vecchione - Allarmate dichiarazioni sul terrorismo

ROMA — Il rinvio a giudizio per insurrezione armata e guerra civile (imputazioni che comportano l'ergastolo) è stato chiesto alla Procura generale di Roma per Domenico Pittella, l'ex senatore del PSI, che curò nella sua clinica di Lauria la terrorista Natalia Ligas. Quello del parlamentare socialista, ex presidente della commissione Sanità del Senato, è il nome più clamoroso tra i 197 contenuti nella requisitoria redatta dal sostituto procuratore generale Vecchione al termine di una tranne della maxiinchiesta sul terrorismo.

sarebbe poi ovvio che gli evasori che verrebbero scarcerati per effetto della legge sulla carcerazione preventiva (il magistrato ignorava evidentemente la richiesta di proroga) diventerebbero automatici punti di collegamento con latitanti per nuove azioni terroristiche. Secondo il PM sarebbe gravissimo anche l'episodio di fumogeni lanciati in aula a Milano durante il processo Walter Alasia, che «avrebbe valenza insurrezionale».

Gatti, ex capogruppo dc al comune di Torino, ha negato ieri le accuse rivoltegli da Zampini

«Fu solo un prestito al 23,50%» In aula anche un lungo elenco di doni

Ancora una volta versioni contrastanti fornite dal «faccendiere» e dai politici sotto accusa - Una «sceneggiata» in Comune - Ascoltata la registrazione di una telefonata tra l'assessore dc Falletti e il «grande corruttore»

Dalla nostra redazione TORINO - Gli amici d'un tempo sono diventati avversari. Accade nella vita, accade soprattutto nei processi. Beppe Gatti, ex capogruppo della Dc al Comune di Torino, nel suo monologo difensivo durato quasi l'intera serata, ha ripetuto molte volte: «Ero convinto che Adriano Zampini fosse una persona onesta e corretta, non immaginavo... non potevo sapere...».



coso non andarono in quel modo. Fece la conoscenza del faccendiere, presentatogli dall'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, nel corso di un viaggio negli Stati Uniti per vedere le apparecchiature di un'azienda informatica che potevano interessare al Comune, ma né in quello né in altri viaggi ci furono «finalità corruttive».

ogni addebito: «Non ci fu alcuna sceneggiata in Consiglio comunale, l'idea del documento non venne da lui ma dal gruppo democristiano che voleva «ripetere il discorso sull'associazionismo collegandosi a una vecchia proposta per assegnare i locali dell'ex Arsenale all'associazione cattolica SERMIG».

disposto la scarcerazione. L'inchiesta sull'Iri, comunque, si sta allargando a macchia d'olio e miete vittime illustri. Il caso si aprì clamorosamente con l'arresto di Calabria e De Amicis e con una serie di comunicazioni giudiziarie, una delle quali arrivò a Petrucci. Per quest'ultimo, poi, i magistrati milanesi hanno chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere.

Fondi neri IRI, avviso di reato per Bernabei

ROMA - Ettore Bernabei, amministratore delegato dell'Italtel, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso in falso in bilancio e per appropriazione indebita. L'avviso di reato gli è stato inviato dai magistrati che indagano sulla vicenda dei fondi neri dell'Iri.

L'altro ieri i magistrati avrebbero dovuto interrogare Ettore Bernabei, ma l'amministratore delegato dell'Italtel non si è presentato per motivi di salute. E, infatti, ricoverato in una clinica romana dove lunedì sera ha subito un intervento chirurgico.

Cherardo Colombo e dal pubblico ministero Luigi De Roggi di falsa testimonianza. L'avvocato D'Amato, amministratore delegato di alcune società private, sarebbe accusato di essere stato per un certo periodo il destinatario di Cct (Certificati di credito del Tesoro) per alcuni miliardi.

disposto la scarcerazione. L'inchiesta sull'Iri, comunque, si sta allargando a macchia d'olio e miete vittime illustri. Il caso si aprì clamorosamente con l'arresto di Calabria e De Amicis e con una serie di comunicazioni giudiziarie, una delle quali arrivò a Petrucci.

Nell'assemblea dei soci ieri a Roma

Armando Sarti eletto presidente dell'Unità

Nominato dal nuovo Consiglio d'amministrazione - Il capitale sociale a 10 miliardi

Nell'assemblea dei soci dell'Unità S.p.A. che si è svolta ieri pomeriggio a Roma è stata formalizzata la nomina del compagno onorevole Armando Sarti a presidente del Consiglio di amministrazione. Il compagno Sarti era già stato designato all'incarico nel luglio scorso dal Comitato centrale del Pci e all'amministratore delegato, Enrico Lepri, ha in questi mesi partecipato alla gestione e alla formazione dei programmi di risanamento aziendale e alla loro attuazione.

COLLEGIO SINDACALE - Giovanni Laterza, presidente; Giannatale Vitale, Renato Mandrioli. Il Consiglio di amministrazione nominerà in breve tempo un Comitato esecutivo che avrà il compito della effettiva gestione dei piani e dei programmi aziendali. L'assemblea dei soci ha approvato il nuovo Statuto sociale che recepisce la necessità di un forte allargamento della base societaria dell'Unità e prevede - tra l'altro - la possibilità di intraprendere attività specifiche nel settore dei nuovi mezzi di informazione come audiovisivi e filmati, nonché di svolgere iniziative di carattere culturale, turistico, sportivo a favore di abbonati, lettori, sottoscrittori de l'Unità e di Rinascente.

Manovre contro Bankitalia: chiesta commissione d'inchiesta

ROMA - Il ddl predisposto da un gruppo di senatori della Sinistra indipendente con il quale si chiede l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle manovre condotte contro la Banca d'Italia nel 1979, è stato ufficialmente distribuito ieri. L'art. 1 del ddl chiede l'istituzione di una commissione senatoriale di inchiesta sulla vicenda giudiziaria che coinvolge il vertice della Banca d'Italia nel 1979. La commissione dovrà accertare se autorità dello Stato, forze politiche, gruppi di affari o di potere abbiano influenzato, incoraggiato, strumentalizzato l'azione dei magistrati. Dovrà anche accertare se l'inchiesta del governatore Paolo Baffi e l'arresto del vicedirettore generale Mario Sarcinelli siano stati atti conseguenti al fine di creare le condizioni utili all'abbandono dei loro rispettivi incarichi, nonché allo scopo di boicottare l'attività ispettiva della Banca d'Italia.

Sardegna, un altro rapito È il figlio di un albergatore

SASSARI - Nuovo sequestro di persona in Sardegna. Ne è rimasto vittima Massimo Oggiano di 23 anni nativo di Vignola (Sassari), studente, figlio del titolare dell'albergo-ristorante «Mediterraneo» in località «Lo colbu» nei pressi della Costa Paradiso, una zona turistica nella Sardegna settentrionale tra Castellano e Santa Teresa di Gallura. I fuorilegge, quattro armati, tre di fucile da caccia ed uno di pistola, sono entrati nel ristorante e si sono fatti consegnare l'incasso, poco più di 500mila lire, cercando inutilmente altri soldi, dopo aver legato e imbavagliato i genitori hanno atteso il rientro del giovane Massimo.

Potenza, i disoccupati protestano e occupano l'area industriale

MELFI - Giovani disoccupati di Melfi, Venosa, Rionero e Lavello, comuni della parte settentrionale della provincia di Potenza, hanno occupato oggi l'area industriale di San Nicola di Melfi (Potenza), dove dovranno insediarsi cinque nuovi complessi produttivi, secondo le previsioni di sviluppo delle zone danneggiate dal terremoto del 1980, per sollecitare l'inizio dei lavori di costruzione delle nuove industrie.

Tropea, funghi nell'aula del consiglio per troppa umidità

TROPEA - A causa della troppa umidità (causata dalle infiltrazioni di acqua piovana) sono spuntati funghi sulle pareti dell'aula consiliare del municipio di Tropea, la località turistica catanzarese. A trovare i funghi sono stati stamattina gli impiegati comunali. L'ufficiale sanitario di Tropea, dottor Orlandò, ha dichiarato inagibili i locali, con una lettera inviata alla giunta comunale.

La FGCI presenta la «Carta dei diritti degli studenti»

ROMA - La FGCI ha presentato ieri a Roma la «Carta dei diritti dello studente». Una «carta» in cui, come ha detto Luigi Berlinguer, si vuole garantire il diritto ad un apprendimento qualificato, all'anticonformismo, a veder riconosciuti gli istituti fondamentali di democrazia all'interno della scuola. La «carta» - che l'Unità ha pubblicato integralmente il 9 novembre scorso - contiene anche la proposta di un difensore civico che garantisca agli studenti la possibilità di ricorrere contro atti di autoritarismo che - ha detto il responsabile studenti della FGCI, Pulcrano - divengono sempre più frequenti nelle scuole. I giovani comunisti raccoglieranno migliaia di firme sotto la «carta dei diritti».

Le cifre del dramma casa nella relazione di apertura al quarto congresso del Sunia aperto ieri a Chianciano In arrivo altro mezzo milione di sfratti

CHIANCIANO - L'unità e alleanza delle forze produttive e produttive contro le tendenze parassitarie, per il diritto alla casa, e un assetto equilibrato del territorio: tema del quarto congresso del Sunia, il sindacato unitario degli inquilini che si è aperto ieri al teatro Garden e fino conduttore della relazione del segretario generale Antonio Bordieri, dinanzi ai quattrocento delegati di ogni regione e ai rappresentanti di partiti, sindacati e forze sociali, dopo il saluto del sindaco della città professor Mario Pacagnani.

I lavori introdotti dal segretario generale Bordieri. La paurosa crisi dell'edilizia. Le proposte del sindacato inquilini

propende verso misure che tendono a liquidare ogni possibilità di controllo del mercato dell'affitto; a far lievitare enormemente il prezzo delle aree, incidendo sul costo della casa e degli affitti; a smantellare l'edilizia pubblica trasformando gli Iacc in carrozzerie burocratiche; a preparare modifiche dell'equo canone che, lungi dal togliere le ingiustizie esistenti che riguardano inquilini e proprietari, prevedono aumenti generalizzati dal 30 al 60%; con punte anche del 300%; a regolare centinaia di miliardi alle compagnie di assicurazione; a premiare immobiliari e proprietari assenteisti che tengono le case affitte.

matematica questione della casa Bordieri ha prospettato strumenti legislativi che mettano a disposizione aree edificabili a basso costo per costruire case e meccanismi per recuperare i deprezzati, esistenti che in Italia è tra i più elevati in Europa: un quarto delle abitazioni in affitto è scadente, con punte del 47% a Catania, del 45% a Napoli, del 36% a Palermo, del 35% a Bari.

Da un'indagine è risultato che più della metà degli inquilini che restano negli alloggi sono costretti a pagare canoni neri e quasi il 90% dei nuovi contratti sono in affitti maggiorati di 2-3 volte. Gli sfratti non sono i soli mali della crisi: vi è un'emergenza che riguarda 2 milioni di famiglie in coabitazione, 350 mila giovani coppie che non riescono ad avere una casa; centinaia di migliaia di anziani cacciati dai centri storici e dalle loro residenze abituali; migliaia di lavoratori stranieri che vivono in condizioni impossibili, in sottoscale, abituri, in dieci in una stanza.

ROMA - Inizia questa mattina alle 9,30 all'Università di Roma il convegno nazionale del Pci su «Informatica, ricerca, università». Le relazioni presentate sono di Giovan Battista Gerace, Ugo Montanari, Luigi Striva, Angelo Meo, Giorgio Levi, Tullio De Mauro e, domani, Brian Maric, Cadoni, Mariani, Gianfranco Giuseppe Biondi, Vincenzo Geravito, Antonio Ruberti. Oggi interverranno i ministri Luigi Granelli e Franco Paluocci. Domani alle ore 12 concluderà Adalberto Minucci.

ROMA - Inizia questa mattina alle 9,30 all'Università di Roma il convegno nazionale del Pci su «Informatica, ricerca, università». Le relazioni presentate sono di Giovan Battista Gerace, Ugo Montanari, Luigi Striva, Angelo Meo, Giorgio Levi, Tullio De Mauro e, domani, Brian Maric, Cadoni, Mariani, Gianfranco Giuseppe Biondi, Vincenzo Geravito, Antonio Ruberti. Oggi interverranno i ministri Luigi Granelli e Franco Paluocci. Domani alle ore 12 concluderà Adalberto Minucci.

Il Partito

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 6 dicembre.

Pordenone, film e libro su Berlinguer Domani a Pordenone al Teatro Verdi alle ore 19 verrà proiettato in anteprima regia di Elio Sestini «L'addio a Berlinguer». Alle 21 verrà presentato il libro «Conversazioni con Berlinguer». Seguirà un incontro con l'autore Antonio Tatò.

Il 10 attivo dei ferrovieri comunisti ROMA - Lunedì 10 dicembre, dalle ore 9 alle ore 17, nel salone del C.C. del Pci, avrà luogo l'Attivo nazionale dei ferrovieri comunisti, sul tema: «Le ferrovie italiane ad una svolta: investimenti, riforma dell'Azienda FS, rinnovo della dirigenza». Alla Assemblea, che sarà introdotta dal sen. Lucio Libertini, parteciperanno i senatori e i deputati comunisti della Commissione Trasporti, e sono invitati i dirigenti sindacali.

L'Attivo è preceduto e seguito da assemblee regionali e interregionali che si tengono a Roma, Bologna, Milano, Napoli. La convocazione dell'Attivo è in relazione con le decisioni che il Parlamento dovrà assumere nei prossimi giorni sulla legge di riforma della Azienda FS, e con il dibattito al Senato sulla legge finanziaria per il 1985.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per venerdì 7 dicembre alle ore 8,30.

Claudio Notari

Dall'Est una nuova frontiera di pace

ROMA - Per la prima volta, superate le difficili frontiere Est-Est, due gruppi pacifisti indipendenti di due paesi dell'Europa orientale hanno redatto una dichiarazione congiunta, l'hanno inviata ai movimenti pacifisti dell'Europa occidentale chiedendo adesione, collegamento e sostegno per i loro obiettivi. Cecoslovacchia e Repubblica Democratica Tedesca, questi i due paesi, Europa senza missili da Europa occidentale, il loro obiettivo più significativo. Si tratta - e l'hanno sottolineato i rappresentanti dei comitati nazionali per la pace presentando alla stampa il documento - di un importante passo avanti per il pacifismo in Europa. I comitati italiani, insieme alle organizzazioni clandesche e francesi, hanno già sottoscritto la dichiarazione congiunta e si attrezzano alla

costruzione di un rapporto sempre più stretto con i gruppi attivi nei paesi dell'Est. Gli obiettivi, dicono, coincidono. Il documento parte criticando, come già i pacifisti italiani per i missili a Comiso, l'installazione di testate nucleari in Germania Est ed in Cecoslovacchia decisa d'imperio e motivata con una presunta maggiore sicurezza. «In realtà - dice la dichiarazione congiunta - i nostri due paesi non sono solo diventati una rampa di lancio missilistica: è anche aumentata la probabilità che RDT e Cecoslovacchia diventino bersaglio nucleare». Chi ragiona in termini di blocchi e di nemici, così scrivono i pacifisti d'oltre cortina, rende impossibile un dialogo autentico. Chi toglie o addirittura inaspisce le ingiustizie sociali e responsabile della fame e della povertà.

Chi viola la dignità degli esseri umani finirà per risolvere con la forza anche le questioni internazionali. E quindi un primo passo significativo - questo, è detto, l'obiettivo di fondo - è la costruzione di un'Europa senza missili, dagli Urali all'Atlantico. Il coordinamento nazionale dei comitati, presentando questo documento e dichiarandogli la piena solidarietà, ha voluto ricostruire la difficile storia dei gruppi pacifisti tedesco orientali e cecoslovacchi. Il dibattito pacifista si sviluppa nella RDT nei circoli giovanili «protezione della chiesa e evangelico». Particolarmente attive le donne, che all'indomani dell'approvazione della legge del '82 che prevede il loro reclutamento nei casi d'emergenza, mettono in piedi un comitato per la pace. Prima azione: 100 raccomandate fir-

Dichiarazione congiunta dei movimenti pacifisti indipendenti di RDT e Cecoslovacchia: «Disarmo dagli Urali all'Atlantico»

mate al governo per discutere la nuova legge. Ma la discussione non c'è, le autorità gli danno il peggio, intimidiscono individualmente le firmatarie, e allora in una chiesa di Berlino nasce un workshop pacifista di protesta. Dal 6 al 12 agosto del '83, nella chiesa, le donne e gli studenti fanno uno sciopero della fame intitolato «digiuno per la vita». Nel settembre i pacifisti lasciano lo spazio «protezione della chiesa e evangelico». Con una lettera ad un'ambasciata USA e URSS, ma vengono dispersi. Nasce allora una forma peculiare di protesta: il contratto individuale per la pace. Con una lettera ad un cittadino del blocco occidentale, i singoli cittadini dell'Est si impegnano a non prendere mai parte ad azioni di guerra. E durante il dibattito al Bundestag della RDT su Pershing e Cru-

se, dalla Germania dell'Est partono telegrammi che invitano i deputati a votare contro i missili. Attualmente nella RDT ci sono 12 pacifisti in prigione, arrestati perché portavano candele accese contro la guerra a Weimar nel gennaio '84, perché scrivevano slogan pacifisti sui muri a Lipsia, nell'83, e per analoghe iniziative a Potsdam (marzo '83), a Berlino. In pratica, le donne non finiti anche due firmatarie del documento congiunto, accusati di avere relazioni con i movimenti pacifisti occidentali. Un'altra voce di pace all'interno del gruppo sono i comitati nazionali e quella portata da due giovani del gruppo sovietico «per la fiducia». Il nucleo fondatore del gruppo è composto da 12 persone, ma le adesioni (pubbliche) sono un migliaio (dicono) - sono migliaia nelle Repubbliche.

ROMA - Inizia questa mattina alle 9,30 all'Università di Roma il convegno nazionale del Pci su «Informatica, ricerca, università». Le relazioni presentate sono di Giovan Battista Gerace, Ugo Montanari, Luigi Striva, Angelo Meo, Giorgio Levi, Tullio De Mauro e, domani, Brian Maric, Cadoni, Mariani, Gianfranco Giuseppe Biondi, Vincenzo Geravito, Antonio Ruberti. Oggi interverranno i ministri Luigi Granelli e Franco Paluocci. Domani alle ore 12 concluderà Adalberto Minucci.

Informatica e atenei oggi il convegno PCI

sponde Gerace - alcune punte avanzate di ricerca esistono, il progetto finalizzato del CNR ha fatto, in questo senso, il coraggio di molte forze. Ma dopo, che cosa ci sarà? Manca un qualsiasi organismo del CNR che coordini la ricerca informatica. Gli altri comitati del consiglio delle ricerche vedono l'informatica tutt'al più come una disciplina «ancella», priva di un'epistemologia autonoma. Al CNR chiedono dunque di non ignorare questa nuova scienza. Chiediamo che il CNR affronti il problema all'interno dei rapporti tra formazione, ricerca pubblica, ricerca privata, strutture di trasferimento tecnologico, imprese e istituzioni.

Ma resta aperto il problema delle leggi. Quelle attualmente in vigore ha strappato al quale, questo si sa. Ma i sei che esistono non sono tutti ugualmente affollati... «Sì, qui la situazione è tragica, questa è una situazione di emergenza, questa è l'incredibile alternativa per gli studenti. Questo è un settore strategico, esiste un'enorme richiesta di personale sul mercato, ma le università non riescono ad essere all'altezza. Occorre un piano nazionale, urgente, che diriga un processo di riforma».

Romeo Bassoli

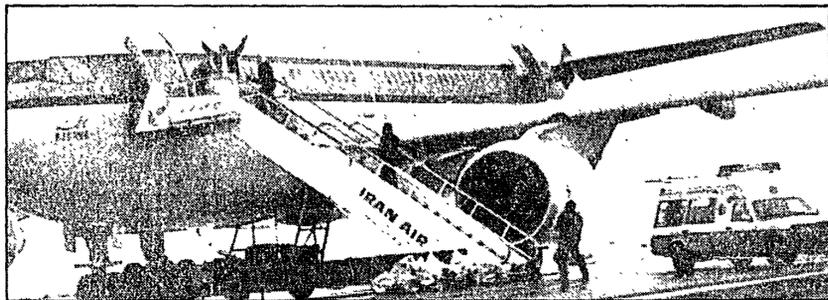
IRAN

Ancora una giornata di tensione e di febbrili trattative all'aeroporto di Teheran

Resta incerta la sorte dell'Airbus Rilasciati ieri altri 24 passeggeri

I dirottatori minacciano di farlo saltare dopo aver chiesto la liberazione di «guerra santa islamica» - Un funzionario USA l'uomo ucciso martedì - In nottata il Kuwait dichiara la volontà di trattare

TEHERAN — Non si è ancora conclusa la drammatica vicenda dell'Airbus kuwaitiano dirottato all'aeroporto di Teheran. Col passare delle ore, anzi, aumenta il clima di incertezza e di tensione, soprattutto per le contraddittorie notizie circa le intenzioni dei dirottatori, che minacciano da un momento all'altro di far saltare l'aereo. Malgrado la liberazione di altri 23 ostaggi e di un ferito (che porta il totale delle persone rilasciate a 67), sono ancora circa un centinaio i passeggeri e gli uomini di equipaggio nelle mani dei pirati dell'aria. In nottata il clima di tensione si è allentato: il ministro degli Interni del Kuwait ha, infatti, dichiarato di essere disponibile a trattare con i dirottatori. Ieri mattina si era sparsa la notizia che l'Airbus era decollato per una destinazione ignota. A dare l'annuncio era stato un radioamatore israeliano, che diceva di aver captato le segnalazioni fra l'aereo e la torre di controllo; e la notizia era stata rilanciata dalla radio di Tel Aviv. Poco dopo però la stessa emittente ne diramava la



smentita. Sembra che la nebbia e una vera e propria bufera di neve, che si è abbattuta sui dintorni della capitale iraniana, avrebbero comunque impedito il decollo. Verso la fine della mattinata ci sono stati i due spiragli distensivi del rilascio di un uomo che era rimasto ferito subito dopo l'atterraggio (nella sparatoria che era costata la vita a un altro ostag-

gio) e di altri 23 passeggeri, quasi tutti pakistani (come pakistani erano la maggior parte dei bambini e delle donne liberati martedì). Poco prima un medico si era recato a bordo dove il pilota diceva di avere una situazione «di emergenza»; in realtà sembra si trattasse di passeggeri che soffrivano di disturbi cardiaci, anche per lo stress psicologico cui erano sottoposti da oltre trenta ore.

Il passeggero ferito — identificato per un agente dei servizi di sicurezza del Kuwait che aveva cercato di opporsi ai dirottatori — è stato subito trasportato all'infirmeria dell'aeroporto, dove le sue condizioni sono state giudicate non gravi. Quanto all'uomo ucciso l'altolero (e il cui corpo era stato gettato sulla pista) l'agenzia iraniana IRNA lo ha definito come «un diplomatico statuniten-

se»; è stato tuttavia accertato che a bordo non c'erano diplomatici americani, ma solo tre funzionari dell'ente americano per l'aiuto allo sviluppo internazionale (USAID), e si presume dunque che l'ucciso sia uno di loro. In ogni caso, il dipartimento di Stato ha duramente condannato il dirottamento esprimendo appoggio agli sforzi del governo del Kuwait per ottenere il rilascio

di tutti gli ostaggi. Il governo del Kuwait è in seduta fume di emergenza da martedì e si tiene in contatto con le autorità iraniane. Quanto alle richieste dei dirottatori, fonti iraniane affermano che essi hanno chiesto la liberazione di un certo numero di persone — sembra 17 — detenute (e condannate a morte o all'ergastolo) in Kuwait per la serie di attentati, rivendicati da «Guerra santa islamica», che il 12 dicembre 1983 a Città Kuwait causarono sei morti e 90 feriti; furono prese di mira le ambasciate americana e francese, le sedi di alcune compagnie internazionali e la torre di controllo dell'aeroporto. Il ministero degli esteri del Kuwait ha smentito che i pirati chiedano la liberazione dei responsabili di quegli attentati, ma si è rifiutato di dire se e quali altre rivendicazioni abbiano formulato. Si continua a parlare di una possibile immunità per i dirottatori, ma in alternativa c'è la minaccia di farlo saltare in aria. NELLA FOTO: il medico salito a bordo viene perquisito sulla scialetta dei dirottatori.

FRANCIA-ISRAELE

Peres da ieri a Parigi Una visita «storica» ma posizioni distanti

L'ultima visita di un premier israeliano è di venti anni fa. Difficile conciliare i punti di vista, specie sui palestinesi

PARIGI — È difficile dire il valore della visita ufficiale — la prima dopo quella di Ben Gurion a De Gaulle circa vent'anni fa — che il premier israeliano Shimon Peres sta effettuando da ieri in Francia. In effetti, al di là dell'amicizia personale maturata tra Peres e Mitterrand attraverso l'Internazionale socialista, e del carattere «storico» che le due parti vogliono dare a questa visita, presentata come un passo decisivo nella «definitiva normalizzazione dei rapporti tra Francia e Israele», le posizioni di Parigi e di Tel Aviv sul Medio Oriente e sul problema palestinese restano estremamente distanti. E c'è di peggio: proprio ieri, mentre Shimon Peres arrivava a Parigi animato dalle migliori intenzioni verso la Francia come «mediatrice» credibile di un lento negoziato, il suo vice Shamir pronunciava alla Knesset un violento discorso di opposizione categorica a qualsiasi negoziato con l'Olp e con la Giordania per un ritorno di Israele entro le frontiere del 1949. Il che ha rimesso in evidenza quello che già si sapeva sul governo presieduto da Peres e sui margini strettissimi nei quali è costretto a muoversi per evitare una caduta immediata e drammatica. Comunque sia la visita del primo ministro israeliano a Parigi non è priva di interesse: tanto, come è noto, Mitterrand ha incontrato negli ultimi sei mesi ad Amman, al Cairo e a Damasco il presidente Mubarak, il re Hussein e il presidente Assad ed è certamente il meglio informato, in questo momento, sui due grossi nodi che riguardano direttamente Israele e più in generale la pace nel

Medio Oriente: quello palestinese e quello libanese. Per il primo di questi la Francia è favorevole al diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e non è ostile al piano giordano-egiziano di recupero dei territori occupati da Israele con la guerra del 1967. Ma se Peres, almeno verbalmente, ha una posizione meno dura di quella di Shamir sul principio di un negoziato, alla fine dei conti respinge anch'egli l'idea di una conferenza internazionale con la partecipazione dei palestinesi, sia quella della formazione di uno Stato palestinese. Circa il ritiro delle truppe israeliane dal sud del Libano, la Francia aspetta che Israele non può ignorare se vuole uscire da una situazione bloccata e sempre sull'orlo della crisi: senza contare il peso della Francia nella Comunità europea, alla cui porta batte Israele per ragioni politiche e per ragioni economiche. Missione difficile, se non disperata, dunque, quella di Peres a Parigi, a parte — come scriveva ieri «Le Monde» — la sua «innegabile portata simbolica» di riavvicinamento, di riapertura di un discorso, di sondaggio. Ma i simboli non hanno mai risolto i problemi e, semmai, li hanno complicati.

a. p.

COLOMBO — La violenza, il sangue e le rappresaglie sono ormai all'ordine del giorno nelle regioni settentrionali dello Sri Lanka. In preda da una vera e propria guerra civile che contrappone l'esercito governativo ai guerriglieri tamil. Le notizie che arrivano, contraddittorie a seconda della fonte, parlano solo di decine e decine di morti. Martedì nel distretto di Mannar una pattuglia dell'esercito ha letteralmente passato per le armi 85 civili che viaggiavano a bordo di un pullman dopo che si era separato da un camionetto delle forze armate, uccidendo un soldato e ferendone sei. Alla duplice azione è poi seguito un conflitto a fuoco in cui i soldati avrebbero ucciso 12 guerriglieri. La notizia fornita da un portavoce dell'ospedale di Mannar dove sono state trasportate le salme, è stata confermata da fonti governative che, all'accusa secondo la quale l'esercito compirebbe «rappresaglie a casaccio» sulla popolazione rispondono: «Non è possibile, in situazioni come questa, distinguere tra innocenti e terroristi, fra i guerriglieri, i loro collaboratori e gli altri». Gli «altri» così muiono come le sei persone uccise da una forza governativa perché si erano avventurate per le strade della città

SRI LANKA

Rappresaglie feroci fra tamil ed esercito

in bicicletta senza salvacondotto, sfidando il coprifuoco imposto dal distretto di Mullaitivu, mentre erano al lavoro. E così via. Ieri mattina intanto è scaduto l'ultimatum imposto da un gruppo armato tamil per la liberazione di nove persone rapite lunedì sera nel distretto di Jaffna. Il gruppo denominato «Esercito di liberazione Tamil-Eelam» ha chiesto come contropartita la liberazione di tre capi tamil in carcere, l'allontanamento di tutti i singalesi da un centro di sviluppo locale e il pagamento di un forte riscatto. L'ultimatum è scaduto e della sorte dei prigionieri non se ne è saputo nulla. Secondo un portavoce governativo i guerriglieri avrebbero ucciso gli ostaggi ancora prima di formulare le loro richieste. Dal sequestro si è invece dissociato il Fronte unito di liberazione Tamil che, per bocca del suo presidente Sivasilam Param ha chiesto la liberazione degli ostaggi senza condizioni. La situazione nelle regioni settentrionali dello Sri Lanka è dunque molto drammatica e non si intravedono iniziative negoziali capaci di disinnescare il clima di violenza che si è creato. I tamil, il 18% della popolazione dell'isola, ma etnia di maggioranza al nord, insistono con le richieste separatiste, mentre il governo risponde con le armi.

SALVADOR

Elezioni legislative a marzo

SAN SALVADOR — Le elezioni legislative e municipali nel Salvador si terranno il 17 marzo prossimo. La notizia è stata diffusa ieri nella capitale dal consiglio centrale delle elezioni. L'ultima consultazione legislativa si è tenuta nel paese il 23 marzo del 1982. Il presidente del consiglio elettorale Mario Samayoa ha dichiarato che il governo non frapperà ostacoli alla candidatura di esponenti politici della sinistra ed ha precisato che la nuova assemblea ed i sindaci rimarranno in carica per tre anni a partire dal primo maggio del 1985. Guillermo Ungo, leader «Fronte democratico rivoluzionario» ha già dichiarato che la sua coalizione non intende partecipare alle elezioni dal momento che queste non risolveranno i problemi del Salvador. C'è comunque da ricordare che governo e guerriglia sono impegnati in una difficile trattativa per far uscire il paese dall'attuale guerra civile.

GRENADA

Come creare un feudo americano in 15 mesi

Oltre il cinquantotto per cento dei voti e quattordici seggi su quindici nel nuovo Parlamento: ecco un risultato cui Herbert Blaize, leader del «New National Party» di Grenada, avrebbe potuto difficilmente aspirare in circostanze normali. Negli anni dell'autocrazia di Eric Gairy, del quale era stato il luogotenente fino al '73, il neoeletto era riuscito a ritagliare solo brevi parentesi di successo — aveva anche governato, tra il '57 e il '61 e tra il '62 e il '67, ma con maggioranze assai stentate — e nelle elezioni del '76, le ultime prima del pronunciamento che portò Maurice Bishop al potere, i risultati avevano ridimensionato a vantaggio della sinistra il suo stesso ruolo all'opposizione. Blaize era allora il leader del «Grenada National Party», espressione di un'oligarchia che il populismo trionfante di Gairy aveva emarginato e che l'appello rivoluzionario del «New Jewel» aveva condannato a un ulteriore declino. Alle sfortune del GNP aveva contribuito anche la spiccata preferenza manifestata dagli Stati Uniti per Gairy, trasformatosi col passare degli anni da agitatore sindacale in ardente difensore del «capitalismo» anticomunista zelante e loro assiduo corteggiatore. La «storica vittoria» vantata da Reagan ha dunque un prezzo e dei limiti. Parte del prezzo è l'autocritica implicita nella scelta degli occupanti di resistere all'opera di seduzione spiegata nei loro confronti dall'ex-partner e di indicare apertamente il loro uomo in Blaize, riciclato come portabandiera del «centro», anche se il suo partito rappresenta piuttosto la conservazione. I limiti sono evidenti: il «ritorno» di Blaize è stato costruito praticamente per intero dagli Stati Uniti stessi: sono stati gli Stati Uniti a rimuovere dal suo cammino i possibili concorrenti, a premere perché, al contrario, essi facessero blocco con lui in un partito composto, presentato come «nuovo», sono stati gli Stati

Uniti a fare le promesse e a fornire i dollari necessari per «incoraggiare un'alta partecipazione al voto»; sono stati gli Stati Uniti ad avvertire che un risultato diverso avrebbe fatto venir meno la loro presenza aprendo un «vuoto» che Gairy aveva le maggiori probabilità di riempire e cancellando i pur magri programmi di assistenza economica. Senza di loro, Blaize ha ben poche «chances». Il che significa che egli sarà largamente «dipendente» dagli Stati Uniti. Da cui ci si attende una politica non diversa, nella sostanza, da quella che prometteva Gairy; presentata, però, in una cornice più moderata, più accettabile, meno legata alle imprevedibilità di una personalità corrotta e controversa. Ha dunque ragione l'invito del «Times» quando afferma che il risultato elettorale del 3 dicembre «pone fermamente e formalmente Grenada nella sfera di influenza degli Stati Uniti» e «rilancia la loro influenza su tutta la regione anglofona dei Caraibi». E ha ragione l'editorialista del «Financial Times» quando esprime la preoccupazione che, essendo l'invasione dell'ottobre dell'83 risultata pagante, l'amministrazione Reagan potrebbe essere «tentata» di ripeterla in altre situazioni. Ma l'interrogativo più pertinente ci sembra quello che formula il «Guardian», a proposito della «affidabilità» degli Stati Uniti come protettori e come disinteressati fornitori di aiuto. «Ora che gli Stati Uniti hanno ottenuto il sigillo formale di approvazione per l'invasione, mettendosi in grado di dire che essa ha stabilito la democrazia — scrive l'editorialista — saranno disposti a farsi avanti con i soldi? Oppure, all'indomani del trionfo elettorale di Reagan, Grenada sarà archiviata, ai pari dei sondaggi d'opinione dell'estate scorsa?». E ammonisce: «Il malcontento sociale e la depressione economica che erano stati la causa prima

Brevi

- Craxi oggi e domani in Tunisia**
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, parte nel primo pomeriggio per Tunisi, per una visita di due giorni nel corso della quale incontrerà il primo ministro M'Zali e sarà ricevuto dal presidente Bourguiba. Nell'agenda dei colloqui i temi della cooperazione bilaterale e la crisi del Medio Oriente.
- Continua lo sciopero a Isfahan**
PARIGI — L'ufficio del emughahed del popolo informa che lo sciopero del settore costruzioni della grande acciaccia di Isfahan, in Iran, è entrato nella sua terza settimana. Il ministro dell'industria è andato a Isfahan per trattare, ma senza risultato. Gli scioperanti hanno raggiunto la cifra di quasi ventimila.
- Il Brasile sospende i negoziati con il FMI**
BRASILIA — Dopo due settimane di discussioni sono stati sospesi improvvisamente i negoziati tra il governo brasiliano e il Fondo monetario internazionale (FMI) che doveva concordare la settima lettera di intenzioni concernente la politica economica del paese per il prossimo anno.
- La CGIL contro i sommergibili H alla Maddalena**
ROMA — La CGIL esprime la sua ferma opposizione ad ogni ipotesi di utilizzazione di porti italiani da parte di sommergibili a propulsore nucleare dotati di testate atomiche. In un comunicato diffuso ieri, la CGIL chiede quindi al governo un deciso intervento per accertare che il porto di Santo Stefano nell'isola La Maddalena non sia né ora né in futuro messo a disposizione per questo fine. La CGIL — conclude la nota — sostiene con forza ogni iniziativa in atto in Sardegna circa la nucleizzazione dell'isola e per un Mediterraneo di pace.
- L'Europa e il ritiro USA dall'UNESCO**
WASHINGTON — Un portavoce dei dieci paesi della Comunità europea ha chiesto al governo del presidente Reagan di rinviare di un anno il ritiro degli Stati Uniti dall'UNESCO, che dovrebbe avvenire il primo gennaio prossimo. Il dipartimento di Stato non ha comunque voluto commentare la notizia che è stata diffusa da un diplomatico occidentale che ha chiesto l'anonimato.

È IL MOMENTO DI INVESTIRE IN MONETA CORRENTE

MONETA CORRENTE

RENDE IMMEDIATAMENTE

ANCORA FINO AL 31 DICEMBRE 1984

ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RIDUZIONE SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA

Ducato, Fiorino, 242E, 900E, Marengo, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero e del risparmio concreto, continuano a battere nuovi record di vendite. Infatti ben oltre il 50% degli utilizzatori li sceglie, perché ha capito bene che Ducato & C rendono di più mentre li sfrutti e valgono di più quando li cambi. In questi giorni poi, queste macchine da reddito vi offrono addirittura, grazie a Sava, la prospettiva di un rendimento ancora più alto. Ancora fino al 31 dicembre Sava taglia del 30% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutti i veicoli commerciali disponibili della gamma Fiat. Questo significa poter risparmiare, ad esempio, oltre 4.000.000 sull'acquisto rateale di un Ducato 13 Grande Volume Veltrato. Anticipando in contanti solo la spesa di messa in strada; pagandola poi con comodo, mentre lavora e rende, con 47 rate mensili da L. 593.229 caduna.

Analogo trattamento è riservato a chi acquista un 242E, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili per pronta consegna. Con un risparmio, sull'ammontare degli interessi, che può arrivare a oltre 4.000.000 per chi sceglie il 242E plus (con rate mensili da L. 596.817). Altre 2.500.000 sul Marengo (con rate mensili da L. 390.837). Altre 2.000.000 sul Fiorino furgone diesel (con rate mensili da L. 310.598). Altre 2.000.000 sul 900E (con rate mensili da L. 303.422). Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Tenete presente che, come in tutti i veri affari, dovete decidere rapidamente: questa speciale offerta infatti scade il 31/12/84. Se vi pare troppo bello per essere vero, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat.

FUAT
veicoli commerciali
SAVA

Se desideri la base di prezzi e tasso vigenti il 1/11/1984

EST-OVEST

Si è conclusa ieri a Bruxelles la riunione del Comitato per i piani di difesa

La Nato non ha fiducia nel dialogo

Scetticismo sull'incontro fra Shultz e Gromiko

Si teme che qualche paese rallenti il proprio impegno per gli euromissili - Sarebbe cresciuto di nove il numero degli SS-20. Con questa notizia si vorrebbe far pressione sull'Olanda perché accetti i Cruise - Si esclude ogni ipotesi di moratoria

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La Nato getta acqua fredda sulle speranze accese dall'annuncio della ripresa del dialogo negoziale tra americani e sovietici. Il giudizio sul prossimo incontro tra Shultz e Gromiko a Ginevra che è venuto dalla riunione del Comitato piani di difesa (composto dai ministri della difesa dei sedici paesi dell'Alleanza meno Francia e Islanda), conclusa ieri a Bruxelles, è ancor meno che prudente. Dopo i toni trionfali dei giorni scorsi, volti soprattutto a sottolineare il fatto che l'annuncio smentiva le previsioni di un lungo periodo di gelo nei rapporti tra le due superpotenze dopo l'inizio dell'installazione degli euromissili, la parola d'ordine sembra essere quella di ridimensionare la portata dell'evento. Ciò, si direbbe, per evitare che qualcuno lo giudichi fin d'ora condizione sufficiente per rivedere o ritardare le proprie decisioni sul dispiegamento. Sono tentazioni, tradotte già in mezza scelta, che corrono, come è noto, in Belgio e in Olanda, che sono stati un po' i protagonisti muti di questi avvenimenti non hanno ritenuto di dover giustifi-

care le posizioni dei propri governi, né, d'altra parte, almeno ufficialmente, gli è stato chiesto di questa tornata di riunioni NATO, almeno per quanto riguarda il capitolo euromissili. Basandosi su un proposito di euromissili, la sessione del CPD ha fatto da cassa di risonanza all'annuncio, venuto l'altra sera da Washington, di un aggiornamento della stima americana sul numero degli SS 20 sovietici. Fermi da mesi (nei calcoli) a 378, secondo il Dipartimento di Stato ora sarebbero cresciuti di 9 unità. Poco cosa, ma abbastanza per avere conseguenze sulla posizione del governo olandese, il quale aveva posto il non aumento del numero degli SS 20 tra le condizioni del rinvio della decisione sulla installazione. Il fatto che le stime USA sull'arsenale sovietico hanno oscillato un po' troppo, in passato, in funzione di determinate posizioni, accompagnate dalla circostanza che ieri il segretario americano alla difesa Weinberger ha dato spiegazioni molto vaghe sul criterio sui 378 e i calcoli del Dipartimento di Stato, autorizza almeno qualche sospetto su un possi-

bile uso strumentale (olandese) di questi nove SS 20. Ma torniamo all'incontro Shultz-Gromiko. Lo scopo del contatto era quello di definire criteri di eventuali, futuri veri e propri negoziati. Il nostro Spadolini ha parlato di una «fase procedurale». Weinberger e il segretario generale dell'Alleanza lord Carrington hanno più vagamente detto cenno a «conversazioni in merito alle future conversazioni». Fin qui niente di nuovo rispetto a quanto si sapeva, a parte l'esclusione esplicita di qualsiasi ipotesi di moratoria in tutti i campi negoziali. Dove invece ci si aspettava qualcosa di più che non è venuto è sulle linee generali su cui l'Occidente si muoverà in questa «fase procedurale». In una parola: ci si orienterà sulla prospettiva di un tavolo unico per tutte le armi nucleari (strategiche ed europolitiche)? Si cercherà di legare la trattativa sui missili strategici a quella sulle «armi stellari»? La questione euromissili sarà mantenuta separata? Sarà nominato un supernegoziatore? Forse Paul Nitze, capo a suo tempo della delegazione USA a Ginevra, co-

me si sente dire? Lord Carrington, ieri, ha fatto rimbalzare su Weinberger le domande dei giornalisti in materia, rendendo evidente una sorta di principio della delega agli americani che — è un'impressione, ma solida — sembra caratterizzare più che mai l'atteggiamento dell'Alleanza e dei governi europei in questa fase in cui l'una e gli altri, invece, avrebbero buone carte da giocare nel migliorato clima tra i due grandi. Per il resto, sgombrato il tavolo dal contrasto sul contributo europeo alle infrastrutture e alle spese crescenti per la difesa convenzionale con la decisione comune di investimenti per 7,85 miliardi di dollari, la sessione CPD ha avuto poco da dire. Ha messo in evidenza l'emergenza di una situazione difficile nel fianco sud della NATO, visti i contrasti sempre più gravi tra Grecia e Turchia e la situazione particolare della Spagna in attesa del referendum. Problemi che interessano molto da vicino l'Italia e i suoi impegni militari, ma per ora non si vede bene con quali sviluppi.

Paolo Soldini

URSS-USA

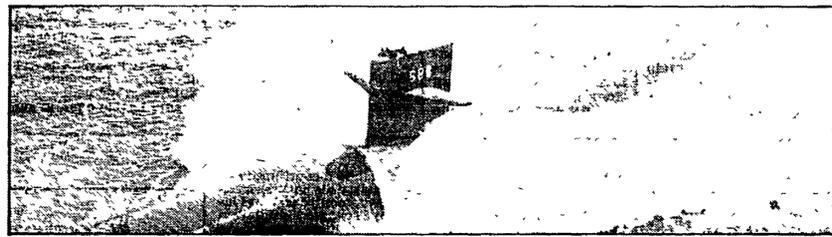
Cernenko: vogliamo negoziati seri sul disarmo nucleare

MOSCA — Constantin Cernenko ha scelto il quarto congresso dei fisici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare, aperti ieri a Mosca, per ribadire la volontà di pace dell'URSS e il suo impegno ad intraprendere seri negoziati sulla limitazione delle armi nucleari con gli USA. «L'Unione Sovietica — ha affermato Cernenko — si è già impegnata a non usare per prima le armi nucleari ed ha proposto di congelare gli arsenali atomici». «Risolvere la questione delle armi spaziali è ora di primaria importanza; la militarizzazione dello spazio, se non verrà bloccata con fermezza — prosegue il leader sovietico — accrescerà drammaticamente il pericolo di una guerra nucleare». «L'URSS — conclude Cernenko — guarda ai negoziati con gli USA nella prospettiva di raggiungere un accordo reciprocamente accettabile sull'intero blocco delle questioni relative alle armi nucleari e spaziali, impegnandosi a ri-

cerare soluzioni «più radicali» sulla via del disarmo atomico. *** NEW DELHI — Il 28 gennaio prossimo si svolgerà a New Delhi l'incontro al vertice per la pace e lo sviluppo, il vertice dei capi dei sei paesi che nel maggio scorso avevano invitato le potenze nucleari a sospendere la produzione, gli esperimenti e la dislocazione di nuove armi atomiche. L'appello, che era stato rivolto agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica, alla Cina, alla Gran Bretagna e alla Francia, era stato sottoscritto da Indira Gandhi (che verrà sostituita al vertice dal figlio Rajiv), dal primo ministro svedese Olof Palme, dal primo ministro greco Andreas Papandreu, dal presidente messicano Miguel de la Madrid e dal presidente argentino Raul Alfonsín. Non si esclude che da qui alla fine di gennaio altri paesi possano essere invitati a partecipare al vertice.

Un sommergibile può scatenare l'olocausto H

I meccanismi attraverso cui può partire «per errore» un missile senza ritorno



Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La possibilità dello scoppio di una guerra nucleare per errore è pericolosamente attuale dato il livello raggiunto dagli arsenali delle due superpotenze, il carattere sempre più complicato e automatizzato dei sistemi di controllo e di reazione e la frequenza di crisi gravi che agitano in diverse aree del globo, la tensione fra i due schieramenti. Ma se il pericolo è grande in generale, esso è maggiore se si considerano particolari sistemi d'arma che, per le loro caratteristiche, sfuggono alle procedure di sicurezza (spesso assai complesse e so-

listiche) ideate, appunto, per scongiurare l'eventualità di errori, oppure per porvi rimedio, richiamando o neutralizzando le testate già in volo e raggiunto dagli bersagli avversari. E il caso dei vettori nucleari piazzati su sommergibili, uno dei sistemi che, in ambedue gli schieramenti, vanno sempre più diffusi. I rischi di una guerra per errore innescata dal lancio di vettori da parte di un sommergibile sono l'oggetto di una ricerca compiuta dal professor Frank Barnaby, che dal '71 all'81 ha diretto l'Istituto internazionale per le ricerche sulla sicurezza e

la pace di Stoccolma. Una sintesi dei risultati cui è giunto Barnaby è stata pubblicata dal settimanale tedesco «Der Spiegel». Basandosi su testimonianze raccolte tra gli ufficiali della Marina USA, e particolarmente su quella dell'ex comandante del sottomarino atomico americano «Simon Bolivar», James Bush, il ricercatore traccia un quadro davvero impressionante dei fattori di rischio insiti nelle procedure prescritte per l'ordine di lancio di ordigni nucleari a bordo dei mezzi navali statunitensi. Per avere un'esatta dimensione del problema va

chiarito che si tratta, in media, per ogni sommergibile, di 160 testate nucleari, capaci di distruggere una città di 200 mila abitanti. C'è da aggiungere, inoltre, che il problema non riguarda ovviamente solo i mezzi americani. E presumibile che anche i sottomarini sovietici (il cui numero è in forte aumento) stia avvicinandosi a quello dei mezzi USA) presentino la stessa alta potenzialità di rischio. Secondo i dati forniti dagli ufficiali americani, risulta che l'ordine di fuoco nucleare a bordo di un sommergibile viene preceduto dalle seguenti fasi: 1) ricezione, da parte dell'ufficiale operatore radio, dell'ordine in codice lanciato dai comandi a terra; 2) controllo della giusta decodificazione da parte di due altri ufficiali; 3) trasmissione dell'ordine al comandante. Dal momento in cui questi ultimi due testate e «gira l'ultima chiave», che fa partire i vettori, non c'è più alcuna possibilità di fermare o rendere inoffensivi i missili già partiti. In tutto, nel processo decisionale sono coinvolte quattro persone: il comandante, l'ufficiale operatore radio e due decodificatori. Ma appare evidente che questi ultimi, se il comandante (facendo

p. 50

Nella foto: il sottomarino americano «Los Angeles»

FAME NEL MONDO

L'Europa e l'Italia davanti al dramma dei paesi africani

Le proposte del PCI illustrate in una conferenza stampa - Il punto sugli aiuti di emergenza - La cooperazione per lo sviluppo - L'adesione dei comunisti alla marcia in programma a Natale

ROMA — L'assemblea mondiale dell'alimentazione ha denunciato che, se negli anni 70 la denutrizione colpiva 400 milioni di persone, oggi colpisce quasi 800 milioni di esseri umani. Le drammatiche foto che arrivano dall'Africa, le immagini della lenta ma inesorabile «morte in diretta per fame» che le televisioni trasmettono proprio in questi giorni dall'Etiopia o dal Sahel hanno avuto un grosso effetto sull'opinione pubblica. È un dramma che scuote la coscienza della gente. Cosa fare concretamente per porvi rimedio? L'Italia, la Comunità europea come possono intervenire? Con quale politica di intervento?

lunga durata. E quindi, intervenire con l'allestimento di stocaggi di sicurezza nelle regioni colpite, la messa in opera di programmi di assistenza a medio termine, un collegamento e un coordinamento più stretto ed efficace tra tutti gli aiuti a livello internazionale. L'obiettivo su cui puntare è quindi l'autosufficienza alimentare. L'Europa, pur con limiti ed errori, ha dimostrato in questi ultimi anni una certa capacità di intervento, soprattutto davanti alle situazioni congiunturali. Ma è evidente che il problema che si pone è proprio quello di un diverso rapporto tra i paesi industrializzati e i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. È l'Italia come si è mossa? Come intende intervenire? Da nove mesi è in discussione in Parlamento una legge contro la fame nel mondo. Ma nonostante i solenni impegni del governo e dei partiti di mag-

gioranza la normativa non è ancora pronta. E questo grazie proprio alle divisioni esistenti all'interno della maggioranza. I comunisti — è noto — sono contrari alla proposta dell'istituzione di un Alto commissario. E per gli interventi straordinari il PCI propone di affidare la gestione o ad un sottosegretario o ad un qualificato dirigente della Farnesina. C'è naturalmente il rilevante problema del controllo. Ed è per questo che i comunisti propongono una verifica in Parlamento del lavoro svolto, degli interventi realizzati o in via di realizzazione, ogni tre mesi. Mentre nella proposta governativa viene completamente elusa ogni forma di verifica e controllo. Durante la conferenza stampa, è stato infine annunciato che il PCI darà la sua adesione alla marcia di Natale contro la morte per fame nel mondo.

n. ci.

FRANCIA

Dopo le dimissioni di Cheysson che ritorna commissario alla Comunità Europea

Rimpasto in vista nel governo di Parigi

Al Quai d'Orsay andrebbe Roland Dumas, che dovrà essere a sua volta sostituito agli Affari Europei - Si rafforza il «nucleo mitterrandiano» - Claude Estier portavoce del governo? - Una immagine negativa presso l'opinione pubblica

Nostro servizio
PARIGI — Dopo tre anni, non facili, alla testa del Quai d'Orsay e della diplomazia francese Claude Cheysson — secondo l'annuncio ufficiale fatto martedì sera da Mitterrand al termine del vertice comunitario di Dublino — torna al punto di partenza, al suo primitivo posto di Commissario delle Comunità Europee a partire dal 1° gennaio. E avrà come superiore diretto Delors che, a quanto si mormora, la signora Thatcher ha preferito allo stesso Cheysson, un po' troppo anglofilo a suo gusto, nel ruolo di presidente della Commissione. A parte gli eccessi di linguaggio e le «gaffe» più o meno reali che gli sono state addebitate, e l'infornuto di avere annunciato lo sgombrato totale del Ciad quando migliaia di libici in armi stazionavano ancora nel territorio, Claude Cheysson è stato un interprete abbastanza fedele della diplomazia mitterrandiana: dovrebbe essere sostituito, dopo il viaggio di Mitterrand a metà dicembre in occasione del vertice franco-africano del Burundi,



Claude Cheysson Roland Dumas

dall'attuale ministro degli affari europei e portavoce del governo Roland Dumas, avvocato, intimo del presidente della Repubblica da moltissimi anni, andrebbe dunque a rafforzare il «nucleo mitterrandiano» del governo che comprende già Laurent Fabius, primo ministro, Pierre Bergery, ministro dell'Economia, Pierre Joxe, ministro dell'Interno e Edith Cresson, ministro del Commercio estero, per non citare che i rappresentanti più in vista di una tendenza presidenzialistica sempre più accentratista. Di qui, del resto, le ipotesi relative a chi dovrà sostituire Dumas nel ruolo di portavoce del governo e in quello di ministro per gli Affari europei. Per il primo si fa il nome di Claude Estier, attualmente presidente della Commissione esteri e direttore del settimanale ufficiale del partito socialista, anch'esso mitterrandiano da sempre. Per il secondo si affaccia quello di Pierre Guindon, attualmente ambasciatore a Madrid (corrente di sinistra) che sarebbe il più indicato agli affari europei nel mo-

mento in cui si dovranno definire le condizioni di accesso della Spagna e del Portogallo nella Comunità. A questo punto non si tratta più della sostituzione di Cheysson soltanto ma di un vero e proprio rimpasto governativo per preparare il «gabinetto ideale» col quale Mitterrand pensa di affrontare le elezioni legislative del 1985. In effetti, sondaggi alla mano, l'immagine che di questo governo ha l'opinione pubblica francese è una delle più negative che si possano immaginare. Gli si rimprovera tutto: dall'aumento vero o falso della criminalità e della insicurezza della popolazione (l'assassinio delle 9 vecchiette di Montmartre, diventate 10 da ieri, con la scoperta di una nuova vittima) alla Nuova Caledonia «abbandonata ai selvaggi»; dal fiasco nel Ciad, dove Gheddafi «si permette di umiliare la Francia», alla crescita della disoccupazione che ha superato i 2 milioni e mezzo di senza lavoro; dal peso economico e sociale dell'immigrazione afro-asiatica al «vano turismo plane-

Augusto Pancaldi

SENATO

PCI: assente l'Italia sui temi cruciali

ROMA — Per iniziativa dei comunisti l'esame alla commissione Esteri del Senato della legge finanziaria del bilancio del dicastero è stato trasformato in un ampio dibattito sulla politica estera italiana, al quale ha partecipato, replicando agli interventi, Giulio Andreotti. I temi più scottanti della situazione internazionale sono stati sollevati dai parlamentari del PCI. Giuliano Procacci si è soffermato sui vari aspetti del rapporto Est-Ovest, oggetto del prossimo incontro ginevrino fra Shultz e Gromiko. Ha richiamato, in particolare, l'attenzione della commissione sul problema della militarizzazione dello spazio che, dopo il discorso di Reagan del marzo 1983, è diventato di grande attualità; sul contenimento della conferenza per la pace di Stoccolma, in merito soprattutto alla rinuncia al primo colpo e al progetto di trattato per la rinuncia all'uso della forza; sulla prefigurata estensione geografica della NATO oltre i limiti fissati dal suo documento costitutivo e, naturalmente, sugli euromissili, questione che conserva tutta la sua attualità, alla luce anche delle recenti prese di posizione di governi e partiti di maggioranza europei (Belgio, Olanda, Grecia, Danimarca). Incalzato dalle domande dei comunisti sulla posizione del governo italiano, il ministro degli Esteri ha dato risposte elusive, si è mantenuto molto sulle generali, limitandosi a formulare speranze per un esito positivo dei prossimi colloqui tra le grandi potenze. Evidente — lo ha rilevato il senatore Piero Pieralli nell'annun-

ciare il voto contrario del gruppo comunista — l'assenza di una iniziativa italiana sugli euromissili e, più in generale, su una politica per l'arresto della corsa agli armamenti. Si possono apprezzare, ha rilevato Pieralli, alcune interessanti affermazioni di Andreotti a proposito del ruolo positivo svolto dal gruppo di Contadora e sul credito dato alla linea di Ararat per la questione palestinese (anche se, in questo caso, il ministro è stato più sfuggente, probabilmente perché frenato dalla politica degli Stati Uniti e di altri paesi europei); si può constatare con soddisfazione l'accogliimento di tutti gli ordini del giorno presentati dai comunisti (cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ruolo dell'Unesco, condanna della repressione di Pinochet, ruolo della prossima presidenza italiana della CEE), non si può però non sollevare una dura critica sulla vera e propria assenza di una politica italiana sui temi centrali dello scenario internazionale, in primo luogo la militarizzazione dello spazio con i suoi riflessi sulla sicurezza europea e la continua corsa agli armamenti, di cui l'instaurazione degli arsenali spaziali presenta un aspetto centrale. Sul problema dei rapporti con i paesi in via di sviluppo si è soffermato Alessio Pasquini, il quale ha auspicato interventi tesi a utilizzare gli stanziamenti per una politica di cooperazione finalizzati a realizzare progetti integrati, che affrontino — senza la necessità di nuovi organismi staccati e paralleli — insieme emergenza e sviluppo nel quadro di accordi bilaterali con i paesi interessati e con intese a livello comunitario di carattere multilaterale. Guido Fanti ha chiesto che il governo, al momento della presidenza italiana della Comunità europea, consideri prioritaria su ogni altra iniziativa la convocazione di una conferenza intergovernativa con la partecipazione del parlamento europeo per l'approvazione di un trattato istitutivo dell'Unione europea sulla base del progetto del parlamento europeo stesso.

Nedo Canetti

Libri di Base

Eva Paola Amendola
Marcella Ferrara
È la festa
Quaran'anni con "l'Unità"
presentazione di Enrico Berlinguer
introduzione di Edoardo Sanguineti
con una nota di Vittorio Campione

Dal 1945 ad oggi, il lungo cammino delle feste dell'Unità ripercorso attraverso immagini e testi. uno straordinario documento della fantasia, dell'inventiva e della creatività del "popolo comunista".

L. 20.000

Editori Riuniti

PREPENSIONATI O LICENZIATI?

Esiste anche una terza via: passa dalla riforma del mercato del lavoro Assente il governo I sostenitori della riduzione degli orari

L'IMMAGINE è quella di sempre, quella del tunnel. L'Italia, dicono i propagandisti faciloni, con la bocca profumata di ottimismo, sta uscendo dal tunnel della crisi. E proprio così? O non è forse vero che se qualcuno esce da questo tunnel molti, molti altri, addirittura rischiano di ripercorrerlo all'indietro? L'Italia del lavoro conosce infatti, proprio in questi giorni, una parola crudele: i licenziamenti di massa. Non più i piccoli tagli, magari concordati silenziosamente con i sindacati, non più la ricerca di soluzioni non traumatiche, concordate, per risolvere il problema di quelli che sono stati chiamati, con una orrenda parola, «esuberanti», privi ormai di una possibile collocazione in quel determinato processo produttivo. No, stavolta siamo all'atto di forza, o perlomeno al tentativo di farlo.



Milano, da Torino, le diverse proposte. Un contributo di «non-scena» attorno alle diverse motivazioni: quelle contrarie e quelle favorevoli. Perché non operare, dicono in sostanza quelli che vorrebbero un provvedimento straordinario, una specie di «mobilità» tra una generazione e un'altra, una specie di «patto di solidarietà» tra anziani che escono dalla fabbrica e giovani che entrano? Non si è già fatto così in settori come la siderurgia? Atenti, obiettano gli sfavorevoli, così facendo, scegliendo cioè una legge favorevole ad un prepensionamento generalizzato, si immetterebbero sul mercato del lavoro migliaia e migliaia di lavoratori «naturali» ma pronti ad occupare un altro posto sottobanco sarebbe un contributo senza precedenti alla diffusione del lavoro nero. E inoltre non si creerebbe forse il rischio di una estensione a macchia d'olio, di una rincorsa ovunque verso il prepensionamento? Perché non tentare di affrontare il problema mettendo in campo subito una proposta di riduzione degli orari? E non si sanerebbe in qualche modo, dicono altri contrari al prepensionamento, il principio che l'unico modo per affrontare il problema dell'occupazione è quello di ricorrere a forme assistenzialistiche? Ma non era assistenzialismo, obiettano altri ancora, anche la scelta della cassa integrazione?

Bruno Ugolini

Torino, una proposta per l'emergenza

«Per uno scambio con i giovani»

È nata qui l'idea che fa discutere - Fausto Bertinotti illustra la sua opinione - Le riserve della CISL - Un'area con 112 mila disoccupati e con due terzi dei robot italiani

TORINO — Diecimila tecnici di informatica, telematica, robotica ed altre tecnologie avanzate sono concentrate fra Torino ed Ivrea. Ma in questa stessa area si contano 112 mila disoccupati, tra i quali prevalgono i giovani che non trovano impiego ed i lavoratori espulsi dal proprio posto. Si trovano qui due terzi di tutti i robot installati nelle industrie italiane. Ma i disoccupati aumentano di 21 mila unità in un solo anno, con un incremento del 23% contro il 9% di aumento nazionale. Nascono qui, alla Fiat, all'Olivetti ed in piccole imprese specializzate, intere officine e fabbriche «autonome», esportate in tutto il mondo (compresi Usa e Giappone). Ma sono state fatte qui un quarto delle ore di cassa integrazione autorizzate lo scorso anno in tutta Italia. Nelle grandi imprese crescono le ore lavorative per operaio (+1,9% in un anno) e la produzione (+3,1%). Ma il 13% delle stesse grandi imprese sono state chiuse o stanno chiudendo in pochi anni. L'industria perde 13 mila addetti all'anno. Intanto però aumentano del 20% le aziende fino a 50 dipendenti e le cooperative di servizi.

privilegiare l'obiettivo delle riduzioni d'orario e, per l'emergenza, proporre il part-time per gli ultracinquantenni. Alla domanda su come dovrebbe essere compensato metà del salario di questi lavoratori anziani, i rappresentanti della CISL hanno risposto: «Con un anticipo sul trattamento pensionistico, il che significa proporre in sostanza «mezzi prepensionamenti». Chiediamo al compagno Bertinotti come giudica le critiche alla sua proposta.

«Si dice — replica il segretario piemontese della CGIL — che il costo sarebbe troppo oneroso per lo Stato. Ma non c'è un costo assistenziale anche per la cassa integrazione? Comunque si potrebbe pensare ad un contributo aggiuntivo per le aziende interessate. Qualcuno dice che «costringere» lavoratori anziani al prepensionamento è inaccettabile moralmente e socialmente. Vorrei sapere cosa dicevano questi moralisti distratti quando si è varato il prepensionamento in si-



Michele Costa

Sono 400 mila a «zero ore», la metà non ha speranze

Le 547 lettere di licenziamento alla Magneti Marelli, un segnale d'allarme per tutti



Quel 517 cartellini mancanti nella rastrelliera della Magneti Marelli il giorno in cui la Fiat ha deciso di licenziare a Milano, per poi avere mano libera a Torino, hanno riaperto un capitolo che, nel nostro paese, sembrava ormai chiuso. Il capitolo dei licenziamenti collettivi e del passaggio traumatico per lavoratori con anni di fabbrica sulle spalle dall'occupazione alla disoccupazione. Quella della Magneti Marelli non è una situazione di crisi tanto grave da giustificare i licenziamenti. In questo caso la Fiat ha voluto far pesare una volontà politica ben precisa per rompere con un passato fatto — anche nei momenti più difficili della ristrutturazione — di contrattazione, anche scontro, ma comunque pattugliato di strumenti «morbidi» per affrontare le esuberanze. Proprio a Milano ci sono tanti esempi di questa tradizione consolidata di relazioni industriali, a cominciare dal pur tormentato accordo sulla mobilità della Fiat, alla gestione delle ristrutturazioni alla Fiat, all'Alfa Romeo, all'Italtel.

La Fiat ha voluto quindi dare un esempio. Ma il problema della continua erosione dei posti di lavoro soprattutto nella grande industria è un problema vero, reale. I lavoratori in cassa integrazione a zero ore da anni nei settori industriali sono calcolati in 100 mila; 200 mila difficilmente potranno tornare al loro posto di lavoro, ormai «cancellato», dall'introduzione di nuove tecnologie o per la riduzione dei volumi produttivi. È il dramma di tutto il settore siderurgico, dell'auto, ma anche dell'elettromeccanica, della cartoleria, dell'elettronica di consumo, dei manifatturi per la telefonia.

All'INPS dicono: se non paga lo Stato non si può

I 120 mila prepensionati a fine '84 costeranno 4-5.000 miliardi in cinque anni

ROMA — La parola d'ordine sembra essere: «Li deve pagare lo Stato». All'INPS, mentre si fanno i conti del 1984 e si imposta il bilancio preventivo del 1985, l'aria che tira intorno alla parola che allargare l'area dei prepensionati non è delle più favorevoli, almeno nei confronti dei costi che l'Istituto ne dovrebbe sopportare. Le cifre giustificano la preoccupazione. Attualmente si calcola intorno ai 100-120.000 la platea dei lavoratori che, per i primi motivi negli ultimi quattro anni hanno lasciato il posto prima del tempo, ottenendo con leggi e decreti questa facoltà. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati i siderurgici e portuali. Si tratta di lavoratori che, per i motivi di natura industriale, poligrafici (extra-INPS, ci sono ancora dirigenti d'azienda e giornalisti).

Milano, non dichiariamoci già sconfitti

Molte misure insieme, ma soprattutto dare impulso ai nuovi lavori

MILANO — Prepensionamento sì, prepensionamento no? Fra gli strumenti «morbidi» per gestire — come si dice nel gergo sindacale — le ripercussioni sull'occupazione dei processi di ristrutturazione quello del prepensionamento (ma qualcuno suggerisce del pre-prepensionamento, «cioè che si parla di andare in licenza a 50 anni) è l'ultimo che fa discutere gli addetti ai lavori e gli interessati. E l'ultimo ma non è nuovo. Incentivi alla pensione precoce ci sono stati nel settore dei quotidiani e nella siderurgia. La novità sia nella anticipazione della pensione a 50 anni per operai e impiegati in modo generalizzato per affrontare il problema grosso degli «esuberanti» dei cassintegrati «a perdere» dell'industria.

articolate. Vediamole attraverso alcuni dei maggiori esponenti sindacali lombardi. Per la UIL la parola a Lenis Zaifra, segretario regionale: «La UIL pensa ad un ventaglio di misure da mettere in atto, dall'orario, al part-time generalizzato, ai contratti di formazione e di solidarietà, alla cassa integrazione a zero ore. Per il prepensionamento noi siamo favorevoli ad un provvedimento specifico, da realizzare entro l'anno, che non gravi sulla gestione della cassa integrazione e che sia applicabile solo a determinate condizioni. Il prepensionamento, insomma, può scattare solo per aziende vitali che contrattino col sindacato nuova occupazione, se c'è uno stato di crisi nel settore, se i lavoratori sono in cassa integrazione da alcuni anni. E per il trattamento, fino al raggiungimento del 55° anno di età, quando il prepensionato si trasforma in pensionato vero e proprio, pensiamo ad un'indennità superiore alla cassa integrazione, calcolata sull'ultimo stipendio.

un lato a incentivare il lavoro giovanile riducendo il costo, vedi i contratti di formazione e i provvedimenti a favore dell'apprendistato, e a favorire dall'altro l'uscita dei lavoratori che hanno raggiunto i 50 anni. In mezzo c'è il lavoratore di media età. Così il sindacato non controlla l'accesso e l'uscita avviene automaticamente. Perché, allora, dovremmo occuparci di contrattare l'orario, fare i contratti di solidarietà e di formazione lavoro? Una misura solo eccezionale? Si tratta in effetti di iper-realismo, si preme semplicemente sul fatto che la mobilità è impossibile. Perché invece non percorrere la strada degli incentivi per consentire, anche ai lavoratori più anziani, il part-time o la mobilità ad esempio per i lavori socialmente utili o attivando le risorse delle regioni per concedere benefici alle aziende, imponendo vincoli per l'occupazione? Il mercato del lavoro è molto più frastagliato di quanto sembra. Un provvedimento unico rischia di livellare tutto.

Ebbene, all'Istituto hanno calcolato che fino a tutto il 1984 (su 75.000 prepensionati) questa operazione è costata 867 miliardi, ma salirà a 1.800 nei prossimi quattro anni (a partire dal 1984). Sono i soldi che occorrono per portare questi 75.000 lavoratori alla data regolare del pensionamento (60 per gli uomini, 55 per le donne). Se aggiungiamo i circa 50 mila prepensionati prevedibili alla fine di quest'anno (e da mandare presentate solo entro settembre sono state 31.700), l'onere per l'INPS — nello stesso arco di tempo — facilmente passerà a 4-5.000 miliardi.

Mediobanca, Agnelli tenta di sminuire il suo ruolo

Il Senato invita il governo a tenere fermi maggioranza e controllo pubblico

ROMA — Gianni Agnelli, Camillo De Benedetti e Lazzaro Freres smentiscono il direttore della Repubblica che aveva attribuito all'IFI-FIAT e al De Benedetti la proprietà del pacchetto di azioni "Generali" esistente presso la finanziaria estera "Eurallus" e che si vorrebbe scambiare con una quota del capitale "Mediobanca". L'IFI, attraverso IFINT, ha un misero 0,69% in Eurofrance, a sua volta interessata in Eurallus. In attesa di sapere chi sono i compratori nominalmente proposti — Coria, Ciampi e Prodi hanno dimenticato di dirlo ieri alla Camera — la questione non cambia di un millesimo: c'è un progetto di privatizzazione dal fine oscuro, gli azionisti di comando alla FIAT ne sono protagonisti di prima fila.



Enrico Cuccia



Gianni Agnelli

non lo Stato stesso attraverso l'IRI. Queste interpretazioni mettono in luce lo scopo non economico ma prettamente politico del progetto, poiché nessuno nega che Mediobanca è già oggi autonoma, competente, collaborativa con i privati ecc., ma lo scopo è proprio quello di rendere formale, fondato giuridicamente, il passaggio sotto controllo di un "sindacato" di privati.

La questione delle dimissioni azionarie che una banca può tenere sono tassativamente elencate in una delibera del Comitato Interministeriale del gennaio 1981; in ogni caso le partecipazioni bancarie in una banca d'affari non dovrebbero impedire la designazione di un presidente autorevole, designazione che soltanto l'IRI potrebbe fare in questo momento. Il PCI ha chiesto le dimissioni di Calabria — e tornerà a chiederle con un atto parlamentare formale — perché appare la prima cosa da fare per togliere ogni equivoco alle trattative in corso. Purché, naturalmente, si tratti di una nomina professionalmente ineccepibile e garanzata da un minimo di autonomia dagli interessi che appetiscono il controllo di Mediobanca.

se anziché di servizi bancari. Alla commissione Bilancio del Senato è stato approvato ieri un ordine del giorno firmato anche dal parlamentare della maggioranza — proposto dai comunisti; poi modificato in alcune parti — che invita il governo a fare sì che le Partecipazioni statali mantengano la maggioranza della partecipazione azionaria e nel sindacato di controllo di Mediobanca. In precedenza anche Donat Cattin (dc) aveva chiesto un intervento del governo in quanto Agnelli vuole impadronirsi in modo gratuito di Mediobanca.

Pensionati accusano De Michelis di non rispettare gli accordi

Una lettera di CGIL CISL UIL inviata al ministero del Lavoro. La protesta per i rinvii del riordino - Rivalutazioni, che gioco c'è?

ROMA — I sindacati dei pensionati protestano. Ieri CGIL, CISL e UIL hanno inviato al ministro del Lavoro De Michelis e al sottosegretario Borruso una lettera di una cartella e mezza, stringata ma esauriente. Chiedono tre cose: che sia finita l'orgia dei rinvii del governo nella presentazione del progetto di riordino; che il ministro del Lavoro onori gli impegni assunti con i sindacati, precisando — cosa che non ha fatto — i dettagli della rivalutazione delle vecchie pensioni; che si dia il via ad una organica separazione fra gli interventi assistenziali e quelli di vera e propria previdenza.

Laonico, invece, il fronte dei partiti della maggioranza. Ieri la DC ha tenuto una riunione che ha voluto definire "tecnica". Al termine, una breve dichiarazione di Vincenzo Scotti: «Da parte nostra — ha detto — c'è la ferma volontà di non ripetere l'esperienza della Visentini. Vogliamo cioè che se in cinque si discute, in cinque si deve essere d'accordo. E se l'accordo si ottiene, si marci uniti e compatti».

Teri dunque i pensionati si sono fatti sentire. Ora attende l'inizio con la protesta per i continui rinvii da parte del governo nella presentazione del progetto di riordino pensionistico al parlamento. «Chiediamo — continuano i pensionati — il rispetto degli accordi; contemporaneamente dobbiamo esprimere una parziale insoddisfazione per la lettera che il sottosegretario Borruso ha inviato a CGIL, CISL, UIL. Borruso ha scritto, accusano i pensionati, ma non ha fissato l'incontro tecnico nel quale si doveva definire i particolari.

VERDI E INFORMATICA IDILLIO O SCONTRO?

Palermo 7/8 Dicembre 1984
Jolly Hotel
Convegno Nazionale promosso dalle riviste
ecologia PAPIR SE Scienza Esperienza
Organizzato dal Centro Documentazione Energia di Palermo in collaborazione con: Lega Ambientale - Lega Informatica - Arci Sicilia - Il Manifesto - Istituto Gramsci siciliano
PATROCINIO DELL'ASSESSORATO REGIONALE PER L'AMBIENTE E IL TERRITORIO
Segreteria: redazione di PAPIR, via XX Settembre 57
90141 Palermo Tel. 091/324917 - 324918

Marlene Dietrich IL DIAVOLO È DONNA

Dizionario di buone maniere e di cattivi pensieri
a cura di Fernaldo Di Giammatteo
Un ritratto malizioso e sorprendente dell'intramontabile "angelo azzurro" una serie di pensieri, consigli di vita, ricordi, appunti sulla bellezza, ricette di cucina e splendide fotografie
Lire 25.000

Chiara Samugheo STELLE DI CARTA

a cura di Renzo Renzi
Le fotografie delle dive e la stampa periodica illustrata negli anni 1955-1975.
Lire 35.000

VESTIRE ITALIANO

Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi
a cura di Eva Paola Amendola
con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle
L'alfabeto della "linea italiana", dalle prime sfilate del dopoguerra all'attuale successo dei nostri stilisti
Lire 50.000

UN MARE DI FACCE

Dieci anni di jazz in Umbria
consulenza di Roberto Capasso
Introduzione di Vittorio Franchini
Le esibizioni dei musicisti, l'entusiasmo del pubblico, piazze e strade tra le più belle d'Italia in un volume fotografico che ripercorre le tappe salienti di una manifestazione oggi famosa in tutto il mondo.
Lire 35.000

Edizioni Oberon

Dal nostro inviato
GENOVA — Il tono e il linguaggio l'hanno preso pari pari dal sindacale. Un po' per omaggio alla platea (siamo a Genova al convegno FIOM) sulla professionalità da ridisegnare, un po' per mascherare i loro veri obiettivi. Fatto sta che nella tavola rotonda dell'altro giorno, in un dibattito con Bruno Trentin e con il segretario del metalmeccanico Carmelo Caravella, i rappresentanti degli imprenditori hanno tirato fuori un attacco alla "filosofia" dei lavoratori, davvero insospettabile. Ha cominciato Carlo Bessone, della FIAT: «Ma chi l'ha detto che l'inquadramento unico è superato? Certo non sarà la migliore soluzione possibile, ma dentro c'era e c'è la possibilità di premiare la professionalità. Subito dopo tutti gli altri, Mario Mistrali dell'Ilva: «Nella nostra azienda credo siamo riusciti, anche utilizzando l'inquadramento unico, a garantire il riconoscimento di nuove figure emerse in questi anni. Poi Enrico Micheli, dell'Alfasud, che — pur evitando i toni entusiasti degli imprenditori privati — ha sostenuto che quella vecchia soluzione contrattuale ha permesso nella sua azienda pubblica di avere il massimo di flessibilità. Per arrivare a Felice Mortillaro consigliere delegato della Federmeccanica: lo status quo non si tocca».

Ora è il vecchio «egualitarismo» che piace molto agli industriali

FIOM, che proprio da questo convegno ha lanciato la proposta di superare l'appiattimento dell'inquadramento unico, uno strumento che ormai non è in grado di delineare le nuove professioni della fabbrica robotizzata.

salutando la contrattazione. Come dire, insomma: l'inquadramento unico non garantisce i quadri, i tecnici ma permette agli industriali di distribuire a loro arbitrio premi e superminimi, permette loro di governare queste nuove categorie. Lo scontro è proprio qui: sul ruolo del sindacato in fabbrica. Felice Mortillaro, che ha parlato senza peli sulla lingua, un merito lo ha avuto: quello di delineare con precisione qual è il motivo del contendere. «Parliamo di ridisegnare la professionalità — ha detto — ma in realtà voi volete dire la vostra sui programmi aziendali, su come e su cosa si produce. Ve lo abbiamo già detto durante le trattative del '76 e ve lo ripetiamo ora: noi non ci stiamo, vogliamo garantire la libertà di impresa. Il vostro compito è di individuare i riflessi delle decisioni aziendali, non sulle decisioni stesse. Ma il no della Federmeccanica non può fermare il sindacato. Oggi è più che mai vero che anche la tutela del salario — ha risposto il segretario della Cgil — la difesa della professionalità non può essere disgiunta da un intervento sui meccanismi della fabbrica, non

Al convegno Fiom singolare capovolgimento di posizioni: i sindacati criticano l'inquadramento unico, gli imprenditori lo difendono

Trentin: è un modo per avere mano libera

NELLE FOTO: In alto, Bruno Trentin. A fianco, Felice Mortillaro



può essere elegata da una nuova frontiera della contrattazione, certo diversa nelle forme e nei contenuti, che certo deve perdere rigidità, che deve però entrare nel merito dei meccanismi produttivi e della gestione aziendale.

Stefano Bocconetti

Oggi voli bloccati fino alle ore 20

Marittimi: continua la trattativa

ROMA — Voli bloccati oggi per lo sciopero dei controllori di volo di alcune città e del personale Civlavia in tutti gli aeroporti. A seguito di questa agitazione — che è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil per una vertenza di categoria — l'Alitalia, l'Alis e l'Aermediterranea informano gli utenti che verranno annullati tutti i voli nell'orario dell'agitazione (dalle 7 alle 23 i controllori di volo; dalle 8 alle 20 il personale Civlavia) ad eccezione di quelli «da» e «per» le isole. Bloccato dunque anche il traffico internazionale oltre a quello interno. Due soli voli saranno recuperati al termine dello sciopero: quelli intercontinentali AZ 610 per New York e AZ 786 per Tokio.

nezia. I dipendenti di Civlavia (cioè coloro che danno le autorizzazioni per i decolli e gli atterraggi, che controllano i dati relativi alle liste passeggeri e ai documenti di bordo, i direttori di aeroporti, i tecnici e via dicendo) entrano dal canto loro in agitazione alle ore 8 e protrarranno lo sciopero fino alle ore 20.

Prosegue intanto la trattativa sulla vertenza relativa al mancato rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi. L'incontro di ieri non ha dato esiti tali da giustificare una sospensione delle agitazioni già programmate sia

da Cgil, Cisl, Uil sia dalla Federmar Cisl. Il confronto è aggiornato a questa mattina e la mediazione del ministro Carta dovrà, in un senso o nell'altro, sbloccare la situazione. Se l'esito dovesse essere negativo, tutte le organizzazioni sindacali hanno annunciato un inasprimento delle azioni di lotta. Per quanto riguarda il pacchetto di scioperi proclamato da Cgil, Cisl e Uil (e che si esaurisce domani) sono stati finora esonerati gli equipaggi delle navi che curano i collegamenti con le isole. In sostanza, di fronte a un eventuale irrimediabile delle associazioni amatoriali pubbliche e private, i sindacati confederali potrebbero estendere l'agitazione anche al servizio «da» e «per» le isole.

Piattaforme marine un voto del Senato

ROMA — La Commissione industria del Senato ha approvato all'unanimità un o.d.g. presentato dai senatori comunisti Andrea Margheri e Vito Consoli che impegna il governo a favorire un accordo tra i settori pubblico e privato dell'industria impiantistica per la costruzione delle piattaforme marine, in modo da utilizzare nel modo migliore le energie e le capacità presenti nei comparti. Si potrebbe creare — sottolinea il documento — un sistema nazionale integrato, capace di competere positivamente e partecipare alle prospettive del mercato dell'«off-shore», particolarmente concentrato nell'area mediterranea. Un siffatto sistema assicurerebbe alle regioni interessate il mantenimento e anche la crescita delle attività produttive dotate delle tecnologie e delle flessibilità necessarie e l'occupazione di mano d'opera qualificata. L'integrazione permetterebbe, nel contempo, di rendere ottimali gli investimenti già effettuati, di evitare duplicazioni, di valorizzare e specializzare le vocazioni industriali, l'acquisizione di indispensabili livelli di competitività e qualificazione tecnologica.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	5/12	4/12
Dollaro USA	1896	1913,25
Marco tedesco	618,50	618,315
Franco francese	201,995	201,84
Fiorino olandese	548,24	548,245
Franco svizzero	30,725	30,77
Sterline inglese	2298,275	2296,825
Sterline irlandese	1927	1926,35
Danese	172,12	171,885
Dracone greco	15,04	15,17
ECU	1380,38	1379,95
Dollaro canadese	1438,375	1443,95
Yen giapponese	7,691	7,732
Franco austriaco	747,385	749,175
Scellino austriaco	88,04	87,93
Corona norvegese	213,135	213,885
Corona svedese	216,30	217,055
Marco finlandese	206,725	207,425
Escudo portoghese	14,425	14,46
Peseta spagnola	11,095	11,113

Brevi

Centralinisti telefonici ciechi
ROMA — Sospesa l'agitazione dei centralinisti telefonici ciechi — che ieri hanno dato vita a una manifestazione al cinema Moderno — a seguito degli impegni assunti dal Tesoro sulla copertura finanziaria e sulla disponibilità a risolvere i problemi connessi alla legge 503 sul pensionamento anticipato.

Agitazione camionisti italiani e francesi
ROMA — A causa dell'aumento della tassa che dal primo gennaio coprirà i TIR stranieri che circolano in Svizzera, si registrano le prime proteste da parte dei camionisti italiani e francesi.

Produzione industriale CEE: + 1,8 %
BRUXELLES — L'indice della produzione industriale CEE a novembre è stato di 120,6. Vale a dire 1,8 punti in più rispetto allo stesso mese del '83. Lo ha comunicato l'Eurostat.

Auto, nell'84 oltre 1.630.000 unità
ROMA — La domanda di auto nel 1984 si attesta attorno a un milione 630 mila (o 640 mila) unità. Le previsioni — definite soddisfacenti — sono della FIAT e sono state rese note dal responsabile commerciale per il mercato italiano Gaetano Vecchi, in occasione della presentazione ufficiale dell'ultima rata della casa torinese, la Regata Weekend. Il 75 per cento del totale venduto '84 risulterà appannaggio delle auto diesel.

Improvviso ribasso del dollaro

ROMA — L'improvvisa discesa del dollaro a 1896,96 lire, quasi venti lire meno di ieri, viene attribuita a vendite che hanno lo scopo di realizzare le plusvalenze ottenute nelle scorse settimane. Altra interpretazione: avvicinandosi alle festività di fine anno si registra un rallentamento della domanda in dollari parallelo alla minore attività operativa, ai rientri in vista della chiusura dei bilanci annuali. Insomma, gli ultimi venti giorni di dicembre sarebbero sempre a tendenza stagnante e le banche centrali europee ne approfitterebbero per intervenire al ribasso.

Avvisi economici

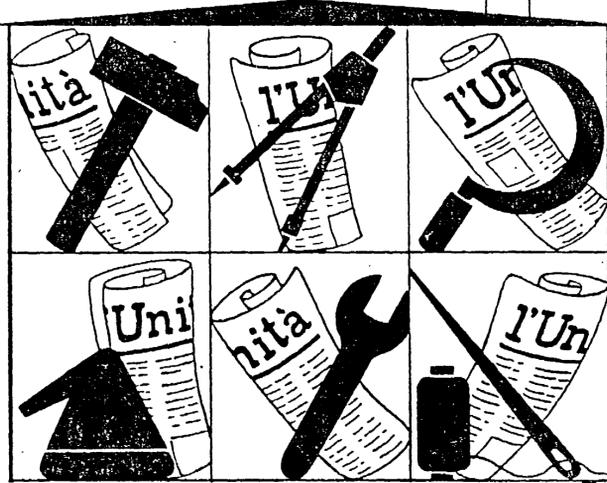
COMUNE DI PETILIA POLICASTRO
Provincia di Catanzaro
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
IL SINDACO RENDE NOTO che l'Amministrazione Comunale intende espere la gara di licitazione privata relativa ai seguenti appalti:
a) Lavori di sistemazione e costruzione di alcune strade interne del Capoluogo. Importo a base d'asta L. 155.100.000
b) Lavori inerenti la fognatura urbana delle frazioni Pagliarelle e Camellino. Importo a base d'asta L. 155.000.000
c) Lavori di ampliamento dell'impianto di pubblica illuminazione nel Capoluogo e nelle frazioni. Importo a base d'asta L. 249.000.000
d) Lavori di completamento strada S. Francesco - S. Anna. Importo a base d'asta L. 171.000.000
e) Lavori inerenti la fognatura urbana della frazione Foresta. Importo a base d'asta L. 280.885.000
f) Giardino pubblico in Corso Giove. Importo a base d'asta L. 32.600.000
g) Lavori di sistemazione strade interne Capoluogo. Importo a base d'asta L. 85.090.000
Le gare di cui sopra vengono indette ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lettera a) del regio decreto 23.5.1924 n.827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78, comma primo, secondo e terzo senza prefazione di alcun limite di ribasso.
Le imprese interessate ad una o più gare, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso devono fare istanza alla Segreteria Comunale di Petilia Policastro per essere invitate.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott. Cesare Curatola
IL SINDACO
Poesio ins. Francesco

Avvisi economici
AI LIDI FERRARESI, vantaggioso opportunità? Vmette 5 vani, giardino, 45.000.000 meno mutuo Lunghie dilazioni senza interessi. Telefono 05331 39418
HOTEL TIROL - Bellevue Monteseveto (Trentino) - Tel. (0461) 685.247 - 685.049 - Conduzione familiare - Natalia Capodanno 7 giorni pensione completa (compreso vignone) L. 225.000 (Sconto bambini) (417)

USOTTOSCRIZIONE

Si diffonde una nuova, popolare iniziativa del partito Si moltiplicano le feste d'inverno per «l'Unità» Così si prepara anche la diffusione

Un'occasione per parlare e far parlare di politica per realizzare il tesseramento e il reclutamento. Ma soprattutto un momento indispensabile per raccogliere i fondi necessari a raggiungere i 10 miliardi per l'85



Dalla Toscana alla Lombardia si preparano nuovi appuntamenti grandi e piccoli, di pochi giorni o di due settimane con tanta fantasia e un grande lavoro volontario di migliaia di militanti

A Sesto San Giovanni, tutti al... gran garage

MILANO - Viale Casiraghi 274: è questo un indirizzo che a Sesto San Giovanni è destinato, da oggi, ad acquistare una vasta popolarità. È qui, infatti, che prenderà avvio, in prima serata la nuova Festa d'inverno dell'Unità, una iniziativa straordinaria del comunista sestese, come straordinario è l'impegno del comunista in tutto il Paese, per dare il loro contributo alla sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi per l'Unità. L'obiettivo fissato per i comunisti di Sesto è quello di raccogliere dal 6 al 18 dicembre 30 milioni. E, nessuno, quando al Comitato cittadino si è discusso il problema ha avuto remore, come ha rilevato il segretar-

io Giancarlo Bramini parlando ieri della immediata mobilitazione cui è stato chiamato il partito. Così, quando ci si è messi a fare i conti e si è visto che, anche suddividendo la cifra da raggiungere per le 16 sezioni - dieci territoriali e sei di fabbrica - i singoli obiettivi potevano risultare ancora un po' alti, è nata l'idea della Festa d'inverno dell'Unità, servizi - che, a tambur battente, è stata trasformata in modo da poter ospitare un «dancing», un ristorante con 200 posti dove i partecipanti potranno gustare le specialità regionali che hanno reso famoso lo stand di Sesto alle Feste provinciali dell'Unità, esposizioni commerciali, bar, enoteca. Per i giovani è assicurata musica continua al dancing.

con dovose parentesi di «il-lico», per i non più giovanissimi. Anche le iniziative culturali e politiche ovviamente hanno assicurato i loro spazi, esposizioni di pubblicazioni del movimento femminista e femministi, mostre e proiezioni di diapositive su argomenti d'attualità, mentre un apposito stand raccoglierà, ininterrottamente, grazie alla mobilitazione di 120 compagni, le sottoscrizioni, gli abbonamenti all'«Unità» e le iscrizioni per l'85 al PCI. Il programma delle manifestazioni prevede un pomeriggio per gli anziani, venerdì 14, il comizio di chiusura sarà tenuto dal segretario della federazione del PCI, Luigi Corbani.

- PISTOIA**
I compagni comunisti della CGIL Valdinevoles: Dini Piero, Quiriconi Daniela, Filippi Gabriella, Cancelli Vincenzo, Fagni Adriano, Natalini Donatella, Disperati Pasquale, Dolfi Ivo, Grilli Luigi, Giusti Vinicio, 500.000; Sezione Fornaci (3° acconto), 180.000; Sezione Cintoiese (2° acc.), 300.000; Sezione Casaguidi altre, 180.000; Cellula Santonovo, 1.500.000; Famiglie Sighinolfi e Sazetti, 300.000; Buccarelli Filippo (2° acc.), 50.000; Stefanini Marcello, 50.000; Comitato Com.le Serravalle, 500.000.
- IVOLIA**
Sezione Grieco (3° versamento), 57.100; Sezione Ruscello (2° versamento), 350.000; Sezione Lenin (2° versamento), 1.000.000; Sezione A.T.C., 300.000; Sezione Rivalta (4° versamento), 200.000; Sezione Ruggi (3° versamento), 50.000; Sezione Sabbioni, 140.000; Sezione Gramsci, 1.000.000; Sezione La Torre (3° versamento), 150.000; Sezione di Castel Guelfo, 865.000; Sezione di Zello (2° versamento), 70.000; Sezione C.E.S.L., 450.000; Sezione Gherardi (2° versamento), 205.000; Sezione Laterizi, 100.000; Romagnoli Ettore e Brusa Adalgisa, 100.000; Festa straordinaria per l'Unità di Sasso Morelli, 1.000.000; Emiliani Antonio, 50.000; Sangiorgi Stefania, 20.000; Martelli Oddone, 20.000.
La famiglia del compagno Nardi Giovanni Pompeo di Castel S. Pietro Terme, antifascista fin dal '27 (lottò, soffrendo nelle carceri fasciste e nei campi di concentramento nazisti per far grande il partito di Gramsci, Togliatti e Berlinguer) nel ricordarlo a un anno dalla scomparsa, sottoscrive 100.000.
- BARI**
Mario Santostasi, 1.000.000; sezione PCI di Santeramo in Colle, 500.000; un gruppo di compagni chimici pugliesi, 500.000; CGIL di Castellana Grotte, 100.000.
- FERRARA**
Sezione Lazzari, 150.000; Sezione Viconovo, 136.000; Sezione Berlinguer (Chiesanuova), 250.000; Sezione Torrefossa, 145.000; Sezione Vi-

- SEIONI**
Sezione Neri Luccarini, 2.000.000; sezione Argentini, Medicina, 50.000; sezione Betti-Barca, 500.000; sezione Cristallini e Di Vittorio di Casalechio, 2.500.000; sezione Lorenzoni di Borgo Panigale (cifra raccolta durante una festa de l'Unità), 1.000.000.
- GENOVA**
Luciano e Lauretta Barbita della sez. 14 luglio, 50.000; Lorenzo Barabino, 50.000; Alfredo Goma, 50.000; Federico Filippi, 50.000; Lidia Calegari e Gaetano Maroni, 50.000; sezione Camporegine, 1.100.000; compagno Moschini della sezione di Appartizione, 100.000; dalla sezione Montagna Benedetta Bazzurro, 20.000; Canossa F., 5.000; Tartorino U., 10.000; Gaggero G., 10.000; un compagno, 20.000; diffusori Unità Circolo R., 50.000; Gaggero G.B., 50.000; Patrone O., 20.000; Vassallo G., 10.000; Silvio D'Anna e Rossanna Staltara, della sezione Grieco, 250.000; sezione Bianchini Sottini, 250.000 (III vers.); dalla sezione Balestracci Maurizio Lazzari, 200.000; Domenico Lazzari pensionato, 100.000; Sasso Mario e Parodi Fernanda (pensionata), 50.000; Francesca Caprino, 50.000; Angelo Frisone, 50.000; Nunzio Tammaro (pensionato), 50.000; Fortunata Parisi, 50.000; Luigi Podestà e Milvia Seghezza, 50.000; compagni pensionati: Ottria Bartolomeo e i coniugi Pavanati, si sono impegnati a versare 10.000 mensili. Arci-Tinacci, 200.000; Delpino B., 50.000; Parodi R., 50.000; Salvatore Usai, 100.000; sezione Montagna, 265.000; sezione Binet, 680.000; Enza Cecchillo, 50.000; sezione Casella, 50.000; sezione Pinetti, 900.000; sezione Formentini, Molassana e il circolo FGCI, 900.000; Benito Migliaccio, 50.000; Giuseppe Danovaro, 50.000; sezione Longo, 300.000; sezione Malachina,
- GORIZIA**
Sezione Pleris, 1.000.000; sottoscrizione straordinaria fatta alla Festa dell'Unità dalle sezioni di Romans, Versa, Villesse e Mariano, 2.700.000; Sezione di Turriaco, 500.000.
- CASTELLI ROMANI**
Sezione di San Vito Romano (Fed. Castelli), 1.000.000; Sezione di Santa Maria delle Mole (Fed. Castelli), 1.000.000; comunisti Centro Studi CGIL di Ariccia (Fed. Castelli), 1.500.000; comunisti della C.d.L. di Colferro (Fed. Castelli), 1.210.000; Dipendenti Clinica «Madonna del Tufo» di Rocca di Papa (Fed. Castelli), 350.000; delegazione compagni Feder. al Convegno Enti Locali a Milano (Fed. Castelli), 76.000.
- VERBANIA (NOVARA)**
Sezione PCI Intra Cuccolo, 500.000 (2° versamento); Sezione PCI Arizzano, 700.000 (2° versamento); Giuseppe Nobili, 50.000; Lidia Poietti (pensionata), 100.000 (in memoria del marito Elio, re Nobili); Albano Gallarotti, 100.000.
- LA SPEZIA**
I fratelli Matelli di Castelnuovo Magra in ricordo del fratello partigiano Ferruccio «Tarzan» caduto in combattimento contro i nazi-fascisti a Castelnuovo Magra (La Spezia) nel 1944, sottoscrivono 500.000 per l'Unità; Bramante Balta, 50.000.
- BOLOGNA (VARI)**
Bruno Tinarelli e Raffaella, 100.000; Giuliano Giordano, 50.000; Stefano Fabbri, 50.000; Arrigo Belloi, 100.000; Alfredo Trigari della sezione Rossi, 50.000; Gino Manganello di S. Giovanni, 100.000; Vincenzo Panarola e Margherita De Filippis (pensionata), 100.000; Jader Zini, Medicina, 50.000; Gaetano Rossi, Medicina, 50.000; Pasquale Carlo, Medicina, 300.000; Arrigo Tolomelli

- NAPOLI**
Sezione PCI - Stella «Rocco Girasole», 1.000.000; Angelo Cozzolino della sezione Stella «R. Girasole», 100.000; dalle 4 sezioni del PCI di Torre Annunziata, 1.000.000; sezione PCI «Gramsci» S. Vito-Ercolano, 500.000; sezione PCI «E. Curcio», 500.000.
- ROMA**
Sezione Nuova Magliana, 500.000; Maria Bigiardini, 50.000 (in ricordo di Maurizio Cabini); Francesco Tesoro (Colli Aniene), 70.000.
- SENATORI**
Paolo Bufalini, 500.000; Giuseppe Iannone, 500.000.
- CREMA**
Giorgio Pagliari, 200.000.
- VITERBO**
Sezione di Tarquinia, 600.000.
- COMO**
Sezione di Cernate, 500.000; Mario Cottini della sezione di Prestino, 100.000; Licia Badesi della sezione di Prestino, 200.000.
- MESSINA**
Salvatore Scagliotta, 50.000; Natale Sgrò, 50.000; Francesco Puglisi, 50.000; dott. Elio Cogliani, 300.000; Giuseppe Rizzo, 100.000; Giuseppe Sciacca, 100.000; Letterio Ruffa, 50.000; Gioacchino Silvestro, 100.000; sezione Scalcetta Zanclea, 50.000; Antonino Croca, 30.000.
- Dalla casa dell'Unità di ROMA**
Sezione PCI S. Piero a Maida, Catanzaro, 1.000.000; Arturo Zampaglione, Roma, 1.750.000; sezione PCI «P. Togliatti», Rovigo, 500.000; Merlin Andrea e Manzato, Stanghella (Padova), 50.000; Giuseppe Dama della sezione R. Campitelli, Roma, 200.000; Anita Pasquelli della sezione R. Campitelli, Roma, 200.000; Piero Schirripa, Locri (R. Calabria), 100.000; Remo Scappini, Empoli (FI), 500.000; sezione PCI «F. Guilio», Cosenza, 500.000; Elettra Pollastri, Roma, 1.200.000; Piero Bernini, Livorno, 300.000; Lotti Giorgio, Licata

A Brescia questa sera s'inizia col «Piccolo»

BRESCIA - Il primo Festival provinciale invernale dell'Unità a Brescia prende l'avvio questa sera alle ore 19 presso il Teatro Tenda in via Ziziola a poca distanza dalla sede dei servizi municipalizzati e a ridosso della tangenziale. Al Teatro Tenda negli ultimi giorni sono state apportate alcune modifiche per permettere una maggiore capienza e, sessantamente, le tribune, ancora in fase di allestimento, porteranno la disponibilità a 5000 posti a sedere. Il primo appuntamento del Festival è con il Piccolo

A Brescia questa sera s'inizia col «Piccolo»

Teatro di Milano; recital di Gianfranco Mauri con «... se l'uomo cominciava a vivere per l'uomo», un collage analogico di brani di poeti e drammaturghi da Eschilo ai moderni legati da un unico filo conduttore: la ricerca della pace. I testi sono stati scelti e curati oltre che da Mauri anche da Ettore Galpa. Lo spettacolo, gratuito, inizierà alle ore 21. Il Festival durerà quattro giornate, fino al 9 dicembre; inizierà alle ore 19, tranne domenica, quando la Festa prenderà l'avvio verso le ore 18. Il programma prevede: venerdì ballo, grande tombolata. Sabato seminario sul partito (relatore il compagno Giovanni Fornoni, responsabile organizzativo della Federazione di Brescia, e conclusioni del compagno Aldo Tortorella con inizio alle ore 9, per ragioni tecniche si svolgerà presso la Casa del Popolo «E. Natali» di Urugo Melia; alle ore 20 presso il Teatro Tenda manifestazione

grande manifestazione del 24 marzo contro il decreto che taglia la contingenza. Firenze, tempo di feste invernali. Tra le innumerevoli iniziative messe in cantiere dalle organizzazioni del partito fiorentino in sostegno all'Unità ecco adesso le feste invernali. È il caso di quella che prenderà il via domani (venerdì 7 dicembre) al circolo Rinascente di Sesto Fiorentino, organizzata dalle sezioni del PCI «Frosini», «Rinascente», «Di Vittorio» e dalla FGCI. Ancora un forte contributo, quindi, non solo in denaro ma anche in intelligenza, impegno. Una festa con un ricco calendario di iniziative politiche, musicali, sociali che si snoderanno fino a domenica 16 dicembre. Anche la sezione del PCI «P. Paolieri» di S. Piero a Ponti (Firenze) nell'ambito delle iniziative per il tesseramento al PCI, ha organizzato altri due appuntamenti in sostegno dell'Unità. Il primo si terrà domani alle 21.30 con la proiezione del filmato sui funerali di Enrico Berlinguer. Mentre sabato la serata prenderà il via con una cena e proseguirà con il ballo. Il ricavato delle due serate sarà versato alla sottoscrizione per il giornale.

«Siamo in ritardo ma raggiungeremo l'obiettivo»
I compagni della sezione «Guido Faletta» di Caltanissetta, ci inviano mezzo milione di lire con questa breve lettera: «Rispetto all'anno scorso - ci scrivono - registriamo un ritardo nel sostegno finanziario al nostro giornale, ci proponiamo di superare le difficoltà obiettive che hanno determinato il nostro ritardo e rispondere con responsabilità alle esigenze de l'Unità».

«Così ricordiamo Sergio Della Bartola»

L'8 dicembre, amici e compagni si ritroveranno sulla tomba di Sergio Della Bartola, dirigente del PCI a Vecchiano, amministratore di quel comune, uno dei lavoratori della Richard Ginori, un protagonista delle lotte per la difesa del posto di lavoro, in quella Richard Ginori che, dal momento della cassa integrazione a zero ore ad oggi, ha rappresentato il simbolo di una reale unità dei lavoratori. Oggi quei lavoratori sono impegnati nel far decollare definitivamente la Sinterges. La cellula comunista Richard Ginori, ora cellula Sinterges, che ha reclutato 18 nuovi iscritti nell'ultimo mese, si chiamerà «Sergio Della Bartola». Sergio in questo momento si sarebbe impegnato a fondo per contribuire alla sottoscrizione dell'Unità, noi vogliamo colmare, almeno in parte, questa mancanza. I compagni del comitato comunale di Vecchiano hanno deciso di sottoscrivere un milione per l'Unità. I comunisti della Richard Ginori, molti dei quali avviati da lui alla lotta politica, sottoscrivono 700 mila lire. Altri compagni hanno sottoscritto 300 mila lire.

«Perché viva il giornale della sinistra»

La sezione di Giulianova (Teramo) ci invia un assegno di 250.000 lire con l'augurio che l'Unità, con una rinnovata e proficua organizzazione, possa continuare ad essere il giornale della sinistra italiana.

Mezzo milione dai vigili del fuoco della Sardegna

I compagni del coordinamento regionale dei vigili del fuoco CGIL della Sardegna ci inviano mezzo milione con l'impegno di mandare altri soldi nel 1985, il loro assegno arriva con una lunga lettera che ricorda la partecipazione dei vigili del fuoco sardi alla

Tre milioni da Ovada «È il nostro lavoro...»

«Siamo i compagni della sezione P. Togliatti di Ovada - ci scrivono - una sezione di 240 iscritti, che opera su di un territorio prevalentemente agricolo e con una residenza di circa 1.900 persone. Il nostro partito raccoglie oltre il 60% dei suffragi e diffonde ogni domenica più di 60 copie del giornale, molte se si considerano i nuclei familiari esistenti e la dispersione delle loro abitazioni. Vogliamo anche noi contribuire all'appello lanciato dal nostro giornale, ricordando però che già negli anni precedenti abbiamo avuto modo di contribuire con due versamenti di complessive lire 1.500.000, inoltre abbiamo pure versato oltre un milione, risultato delle vendite straordinarie a lire 5.000 del giornale. Riteniamo pertanto di poter affermare che fin dagli inizi abbiamo inteso quali difficoltà stesse attraversando l'Unità, anche se ci preme rimproverarci che una simile situazione andava evitata ed in ogni caso rivelata prima, senza aspettare di rischiare il tracollo. I compagni lo avrebbero capito meglio e molte critiche, e purtroppo anche diffidenze, sarebbero state evitate. In ogni caso, se un suggerimento può essere dato, rendete pubblico ogni sei mesi il bilancio, servirà sicuramente al giornale, ma soprattutto renderà maggiormente interessati e protagonisti i compagni e i sottoscrittori che tanto hanno dato e continueranno a dare per la causa del nostro giornale l'Unità. Alleghiamo un assegno di lire 3.000.000 impegnandoci, essendo per noi diventato un lavoro abitudinario, a sottoscrivere nuovamente nel minor tempo possibile.

«Siamo in ritardo ma raggiungeremo l'obiettivo»

Sezione PCI - Stella «Rocco Girasole», 1.000.000; Angelo Cozzolino della sezione Stella «R. Girasole», 100.000; dalle 4 sezioni del PCI di Torre Annunziata, 1.000.000; sezione PCI «Gramsci» S. Vito-Ercolano, 500.000; sezione PCI «E. Curcio», 500.000.

«Così ricordiamo Sergio Della Bartola»

L'8 dicembre, amici e compagni si ritroveranno sulla tomba di Sergio Della Bartola, dirigente del PCI a Vecchiano, amministratore di quel comune, uno dei lavoratori della Richard Ginori, un protagonista delle lotte per la difesa del posto di lavoro, in quella Richard Ginori che, dal momento della cassa integrazione a zero ore ad oggi, ha rappresentato il simbolo di una reale unità dei lavoratori. Oggi quei lavoratori sono impegnati nel far decollare definitivamente la Sinterges. La cellula comunista Richard Ginori, ora cellula Sinterges, che ha reclutato 18 nuovi iscritti nell'ultimo mese, si chiamerà «Sergio Della Bartola». Sergio in questo momento si sarebbe impegnato a fondo per contribuire alla sottoscrizione dell'Unità, noi vogliamo colmare, almeno in parte, questa mancanza. I compagni del comitato comunale di Vecchiano hanno deciso di sottoscrivere un milione per l'Unità. I comunisti della Richard Ginori, molti dei quali avviati da lui alla lotta politica, sottoscrivono 700 mila lire. Altri compagni hanno sottoscritto 300 mila lire.

«Perché viva il giornale della sinistra»

La sezione di Giulianova (Teramo) ci invia un assegno di 250.000 lire con l'augurio che l'Unità, con una rinnovata e proficua organizzazione, possa continuare ad essere il giornale della sinistra italiana.

Mezzo milione dai vigili del fuoco della Sardegna

I compagni del coordinamento regionale dei vigili del fuoco CGIL della Sardegna ci inviano mezzo milione con l'impegno di mandare altri soldi nel 1985, il loro assegno arriva con una lunga lettera che ricorda la partecipazione dei vigili del fuoco sardi alla

Tre milioni da Ovada «È il nostro lavoro...»

«Siamo i compagni della sezione P. Togliatti di Ovada - ci scrivono - una sezione di 240 iscritti, che opera su di un territorio prevalentemente agricolo e con una residenza di circa 1.900 persone. Il nostro partito raccoglie oltre il 60% dei suffragi e diffonde ogni domenica più di 60 copie del giornale, molte se si considerano i nuclei familiari esistenti e la dispersione delle loro abitazioni. Vogliamo anche noi contribuire all'appello lanciato dal nostro giornale, ricordando però che già negli anni precedenti abbiamo avuto modo di contribuire con due versamenti di complessive lire 1.500.000, inoltre abbiamo pure versato oltre un milione, risultato delle vendite straordinarie a lire 5.000 del giornale. Riteniamo pertanto di poter affermare che fin dagli inizi abbiamo inteso quali difficoltà stesse attraversando l'Unità, anche se ci preme rimproverarci che una simile situazione andava evitata ed in ogni caso rivelata prima, senza aspettare di rischiare il tracollo. I compagni lo avrebbero capito meglio e molte critiche, e purtroppo anche diffidenze, sarebbero state evitate. In ogni caso, se un suggerimento può essere dato, rendete pubblico ogni sei mesi il bilancio, servirà sicuramente al giornale, ma soprattutto renderà maggiormente interessati e protagonisti i compagni e i sottoscrittori che tanto hanno dato e continueranno a dare per la causa del nostro giornale l'Unità. Alleghiamo un assegno di lire 3.000.000 impegnandoci, essendo per noi diventato un lavoro abitudinario, a sottoscrivere nuovamente nel minor tempo possibile.

«Siamo in ritardo ma raggiungeremo l'obiettivo»

I compagni della sezione «Guido Faletta» di Caltanissetta, ci inviano mezzo milione di lire con questa breve lettera: «Rispetto all'anno scorso - ci scrivono - registriamo un ritardo nel sostegno finanziario al nostro giornale, ci proponiamo di superare le difficoltà obiettive che hanno determinato il nostro ritardo e rispondere con responsabilità alle esigenze de l'Unità».

«Così ricordiamo Sergio Della Bartola»

L'8 dicembre, amici e compagni si ritroveranno sulla tomba di Sergio Della Bartola, dirigente del PCI a Vecchiano, amministratore di quel comune, uno dei lavoratori della Richard Ginori, un protagonista delle lotte per la difesa del posto di lavoro, in quella Richard Ginori che, dal momento della cassa integrazione a zero ore ad oggi, ha rappresentato il simbolo di una reale unità dei lavoratori. Oggi quei lavoratori sono impegnati nel far decollare definitivamente la Sinterges. La cellula comunista Richard Ginori, ora cellula Sinterges, che ha reclutato 18 nuovi iscritti nell'ultimo mese, si chiamerà «Sergio Della Bartola». Sergio in questo momento si sarebbe impegnato a fondo per contribuire alla sottoscrizione dell'Unità, noi vogliamo colmare, almeno in parte, questa mancanza. I compagni del comitato comunale di Vecchiano hanno deciso di sottoscrivere un milione per l'Unità. I comunisti della Richard Ginori, molti dei quali avviati da lui alla lotta politica, sottoscrivono 700 mila lire. Altri compagni hanno sottoscritto 300 mila lire.

«Perché viva il giornale della sinistra»

La sezione di Giulianova (Teramo) ci invia un assegno di 250.000 lire con l'augurio che l'Unità, con una rinnovata e proficua organizzazione, possa continuare ad essere il giornale della sinistra italiana.

Mezzo milione dai vigili del fuoco della Sardegna

I compagni del coordinamento regionale dei vigili del fuoco CGIL della Sardegna ci inviano mezzo milione con l'impegno di mandare altri soldi nel 1985, il loro assegno arriva con una lunga lettera che ricorda la partecipazione dei vigili del fuoco sardi alla

Libri

Novità

Denis Mack Smith, «Cavour» — Proseguendo nella sua opera di ricercatore sulla storia di casa nostra, lo studioso londinese, già così noto al pubblico italiano, presenta ora la biografia di un uomo che non poteva mancare in una galleria dedicata al Risorgimento: il conte di Cavour. L'autore, anche in questo lavoro, si è preoccupato di mettere a fuoco i vari aspetti della personalità di cui si occupa, le sue luci e le sue ombre, esprimendo la convinzione che proprio le qualità dello statista, tutte le sue qualità, furono decisive e insostituibili per condurre in porto quella scommessa storica che nella prima metà dell'Ottocento poté sembrare la unificazione di tante realtà diverse in un unico stato italiano. (Bompiani, pp. 320, L. 30.000).

Rosetta Loy, «All'insaputa della notte» — Sono nove racconti preceduti da tre pagine dedicate a delineare il 1939, anno che fa da scenario comune a tutto il libro. Un anno,

anzì una estate emblematica, che vedrà l'inizio della guerra mondiale e che sembra perciò raggrupparsi in sé, quasi svuotata in un unico destino, le situazioni e le esistenze descritte, così diverse tra loro, ma tutte tenute sul filo di una fragile realtà sempre in procinto di spezzarsi. (Garzanti, pp. 200, L. 16.000).

Michio Morishima, «Cultura e tecnologia nel «successo» giapponese» — L'autore è uno studioso giapponese di economia, seguace delle teorie di Max Weber, che si è posto l'obiettivo di studiare le particolarità e la rilevanza del «successo» del suo Paese mettendole in rapporto con i suoi tratti specifici. La conclusione è che quel felice risultato è dovuto in primo luogo a un irripetibile fortunato innesto di idee religiose, economiche e sociali importate dall'estero, su un tessuto fortemente nazionalistico. (Il Mulino, pp. 256, L. 15.000).

Un «demone» alla ricerca della totalità infranta

CLAUDIO MAGRIS, «L'anello di Clarisse», Einaudi, pp. 396, L. 30.000.

Dal libro sul *Mito absburgico*, affascinante e singolare opera prima, alla monografia su Joseph Roth a quest'ultima, e per certi aspetti, riassuntiva raccolta di saggi, Claudio Magris ha sempre inseguito un progetto e un'idea: la frantumazione della Totalità. Intesa come luogo della presenza del senso, in cui si orienta e modella ogni gesto umano, lungo il decorrer della grande stagione dell'epica.

Un'apparente contraddizione anima la sua appassionata avventura fra le più alte testimonianze della letteratura della crisi, fra gli enigmatici fantasmi della Mitteleuropa e le peripezie del soggetto in Hamsun o in Ibsen: dissolpazione e fluidità del reale, ridotto ad un impalpabile e allegramente cortico di atomi e frammenti, sono catturate ermeticamente nelle maglie di un sistema, che per la durata del libro, pare proiettare un simulacro di senso.

Ma il fascino delle pagine di Magris, qui come altrove, si cela nella consapevole nostalgia verso un'unità infranta, che in quanto non più ricostruibile, è in grado di indicare un cammino: oltre il delirio dei molti, in uno spazio di inappagamento e di rivolta contro tutti gli spietati consolatori o ipnotici del presente.

L'anello di Clarisse scandaglia nella multiformità dei suoi incontri (da Friedrich Schlegel a Clarissa di Svevo a Singer, a Musil passando per i grandi visionari del Nord: Hamsun, Ibsen, Jacobsen) i segreti di quella dissonanza fra lo e tutto che apre e percorre l'avventura del romanzo, il dispiegarsi delle grandi forme narrative fra esuberanza e disincanto.

Alle origini della crisi si pone, anche per Magris, la consapevolezza nietzschiana che la vita non dimora più in un tutto definito ed organico. Privata di un centro come l'anello che Clarisse si sfilava dal dito nel romanzo di Musil, *l'uomo senza qualità*, essa sprofonda in una fantasmagoria di sensazioni, in un flusso irrelato di pulsioni di fronte a cui il soggetto sceglie l'inerzia tragica come l'Obolomov di Gončarov o si difende nella paranoia come il sinologo Peter Kien nel capolavoro di Canetti *Auto da fe*.

L'arte sembra, a questo punto, una prospettiva inattuabile, non resta che un rammento e una difesa rivolti contro la



propria esistenza. Nel descrivere la disfatta, essa ne esorcizza tutte le conseguenze: ma il suo destino è ormai, anche formalmente, segnato. L'itinerario di Magris passa così attraverso la dissoluzione del «grande stile», intesa come «capacità della poesia di ridurre il mondo all'essenziale e di dominare il molteplice in una laconica ed univoca unità di significato». Se le parole si sfaldano in bocca, come diceva Hofmannsthal, e il linguaggio, come al giovane *Torless* di Musil, appare insufficiente, vero e proprio tradimento di una realtà fattasi inespugnabile, non resta che un'attesa fondata nel silenzio, o una sorta di com-

miato, di esasperata marginalità: come il personaggio di Robert Walser, uscito da lontano in misteriose e pronte ricadute nel nulla pur di non lasciarsi catturare da una Ragione onnivora e totalizzante.

La letteratura moderna, specie quella mitteleuropea, è il resoconto disincantato e struggente dell'impossibilità di uno stile come valore di vita e fondazione di senso. Lukács, che è spesso, sotterraneamente, l'ispiratore delle riflessioni di Magris, ne aveva offerto un quadro appassionato e altamente suggestivo nella sua *Teoria del romanzo*. Se la vita moderna si identifica, in lui, con l'«anito alla vita», certo Magris può essere, a buon diritto, considerato un suo intelligente e affezionato ammiratore. Poiché la diagnosi della crisi, nell'ottica del romanzo, è imparentata con le belle pagine del critico magriano, resta per ora un'attesa: *l'anello di Clarisse*, con la consapevolezza del nichilismo contemporaneo, la nostalgia della Totalità. Essa mantiene in vita quel fantasma del desiderio, quella tensione utopica che sembrano talora scaturire dai sogni religiosi ed irrequietezze romantiche.

Oltre i confini storico-letterari, specie nell'ultimo saggio sulla «nuova innocenza», Magris interviene contro la società di massa come «società dello spettacolo», si esercita contro la nuova epica come falsa armonia tra il mondo nel suo aberrante appiattimento e il soggetto indifferente ad ogni significato. Se è vero che il nichilismo compiuto può trasformarsi in una formula fatale che tutto spiega — e forse, accetta — come la più tradizionale delle metafisiche, è anche vero che l'augurarsi di guardar la vita, «bella e godibile», come Magris afferma, da una prospettiva che la ordina, la valuta, resta per ora un atto di fede e di caparbia testimonianza contro ogni azzerramento dei valori.

Ma anche questa sarebbe metafisica, se non la correggesse il gusto dell'effimero, l'insoddisfazione per l'«inautenticità della vita», in una formula fatale che tutto spiega — e forse, accetta — come la più tradizionale delle metafisiche, è anche vero che l'augurarsi di guardar la vita, «bella e godibile», come Magris afferma, da una prospettiva che la ordina, la valuta, resta per ora un atto di fede e di caparbia testimonianza contro ogni azzerramento dei valori.

Luigi Forte
NELLE FOTO: Thomas Mann (in alto) e Elias Canetti.

Tradotto in italiano il poema «Omaggio a Sesto Properzio»

Pound, zero in latino

Arriva in questi giorni in libreria la prima edizione italiana, a cura di Massimo Bacigalupo, del celebre poema di Ezra Pound, «Omaggio a Sesto Properzio» (Genova, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, pp. 107, L. 18.000). Pubblicato nel 1919, si tratta d'un rifacimento molto spregiudicato e divertente di brani del poeta latino, in cui Pound fra l'altro denuncia la guerra appena conclusa e l'imperialismo dell'Inghilterra dove allora risiedeva.

Oggi nessuno mette in dubbio che il «Properzio» sia una delle opere principali del Novecento angloamericano, ma alla sua apparizione non mancarono le polemiche, specie da parte dei latinisti che contestavano a Pound macroscopici errori di traduzione. Fra loro un anziano professore dell'Università di Chicago, W.G. Hale. Riproduciamo dall'edizione italiana, per gentile concessione della S. Marco dei Giustiniani, questa famosa stroncatura, insieme a una più tarda (1931) risposta di Pound.



Ezra Pound durante il suo soggiorno a Rapallo nel 1922

L'opera fu accolta da violente polemiche. Così lo scrittore rispondeva nel '31 a uno dei suoi critici

Alla direttrice di «Poetry» — Gentile direttrice, un latinista è naturalmente incuriosito quando un poeta moderno traduce un poema latino. Da ciò il mio interesse per l'esperimento con Properzio del signor Pound su «Poetry» di marzo. Offro alcune impressioni.

Pound è spesso volgare e irriverente, laddove Properzio non lo è mai. Per esempio: «avrò il mio attimo di notorietà», «avrò un bormi a funerei fatti». Tali versioni perverso il sapore d'un originale consapevolmente artistico, persino accademico. E se Pound tende a un registro colloquiale, come spiegare la legnosità di certi versi? («...»)

Pound è incredibilmente ignorante del latino. Ne ha ogni diritto naturalmente, ma non lo traduce. Il risultato della sua ignoranza è che molto di quel che mette in bocca al suo autore è incomprendibile. Su una sessantina di errori ne scelgo alcuni.

Nella sezione II Calliope dice a Properzio di astenersi dall'epica e di cantare solo l'amore. Pound prende il verbo *canes*, «canta», per il sostantivo *canis*, «cani» (sostantivo plurale maschile) e traduce «cani». Guardandosi poi attorno alla ricerca di qualcosa cui attaccarlo, si ferma su *nocturnae* (genitivo singolare femminile) e traduce «cani notturni». Mi concedo un punto esclamativo. Per pura magnificenza lo svariano è insuperabile. Ma ve ne sono altri non privi

d'interesse. Dove Properzio dice dei «becchi porporini (punica rostra) delle colombe di Venere», Pound dà l'insensata espressione «le loro facce puniche». Confonde le due parole *fugantes* e *jugantes*, e così gli dei tutelari di Roma fuggono Annibale anziché metterlo in fuga. Dove Properzio dice: «Sognai di giacere sull'«Elicona»», gli fa dire: «Ero stato visto... addormentato sull'«Elicona»». Dove Properzio dice: «Le Muse sono mie compagne, e i miei canti cari al lettore», Pound traduce: «Eppure i compagni delle Muse terranno un naso universale nei miei libri». Dove Properzio dice: «I trofei regali, portati sulla barca di Emilio (il generale romano),

Pound gli fa dire: «La reale Emilia, condotta sulla chiatta celebrativa... «Chiatte» (raft) è la tipica traduzione da scolarotto di *rahis* (una parola estensiva corrispondente alla nostra «imbarcazione»). Quanto alla «reale Emilia», anche se fosse esistita, Properzio non poteva pensare a lei, visto che le due parole latine sono di caso diverso. Queste piccole diversità hanno importanza in una lingua flessiva.

Pound incappa due volte sulla parola *rigat*, «bagna» o «spruzza», evidentemente collegandola a «rigido» anziché a «irrigazione». Così dove Properzio dice: «Calliope mi bagnò le labbra con acqua dello spirito di Fileta» (un

poeta che lo influenzò), Pound fornisce la traduzione mostruosa: «Irrigò il nostro volto col risciaccio di Fileta». In un altro luogo Properzio dice: «Non ho grotte artificiali bagnate dal flusso Marcio» (*Marcus liquor*). L'acquedotto Marcio era il migliore che avesse Roma ed era stato di recente restaurato da Agrippa. Pound sembra aver inteso *liquor* nel senso alcolico. Al che deve aver pensato che l'invecchiamento fosse auspicabile e di conseguenza interpretato *Marcus* come riferimento al leggendario re Anco Marzio, dopodiché era facile aggiungere un altro re leggendario, Numa Pompilio. Il risultato sono tre versi, tutti sbagliati.

l'ultimo pura aggiunta: «Non posseggo cavità ripiene d'acquavite Marcia; / La mia cantina non risale a Numa Pompilio, / non è ispada di giare vino, / né tantomeno provvista d'un brevetto frigorifero».

Di un brano particolarmente spiacevole della versione di Pound non è traccia nell'originale: «E intanto i miei canti circoleranno, / e le fanciulle deflorate vi prenderanno gusto / abitudine che siano alla novità».

In realtà Properzio dice: «Intanto chi lo riprenda il cerchio del mio canto: la mia signora, toccata (dalle mie parole), si compiacerà della familiare musica». Tutto qui. (*Gaudet in soliloquio la puella sono*). È possibile, ma non probabile, che Properzio intendesse «ragazze» anziché «la mia signora». Ma non v'è traccia del senso decadente che Pound trova nel brano (traffondendo *facta* e prendendo la preposizione in come particella negativa dell'aggettivo *insolito*). Il contesto avrebbe dovuto rivelargli l'assurdità della sua versione.

«Terza Donna» di Montefoschi
ogni figura assume, anche retrospettivamente, una più compiuta fisionomia.

La terza donna è un libro bello, raffinato, è un libro che funziona nel proporre la propria inquietudine normalità d'impianto. Montefoschi lavora con grande cura e serietà, e intenzioni di originalità sulla pagina, sulla prosa. Ne viene un periodare spesso ritmico, scandito, che possiede una sua, interna, elegante musica. Lavora anche attentissimo sui personaggi, facendone emergere gradualmente il carattere, la fisionomia, la consistenza. È uno scrittore che tende al romanzo-romanzo senza nostalgia e intenzioni di recupero, ma con la particolare sensibilità (anche per le forme) di chi vive nel presente, sia pure con disagio o insoddisfazione.

Così facendo agisce sul terreno più difficile, più impegnativo, e rischia sempre molto. E poiché l'esito è di qualità, vuol dire che la sua non è una scelta fredda, ma un'istintiva, profonda. Oggi molti sostengono che i narratori delle ultime generazioni sono mediocri, o che addirittura non esistono. So che non è così. E che, nel resto ricorrenti quasi in ogni epoca. L'ultima generazione — quella dei trenta quarantenni — ha già prodotto quattro o cinque scrittori (e un numero di saggi) di non comune valore. Giorgio Montefoschi è senza dubbio tra questi.

Maurizio Cucchi

Immagini di famiglia borghese

colleghi dell'organizzazione, ma anche con i membri, con le donne, delle loro famiglie. Ci sono una madre e una figlia, quasi giacenti in Italia, a Roma, per lo più condizionate dalla sua assenza, che la fa in parte languire, benché vitali, o a volte nervose, inquiete, attorno ad altri personaggi, minori, di cui medocromamente anche si nutre la loro esistenza.

C'è per esempio Paolo Bolis, amico d'infanzia innamorato di Francesca, la figlia del professore viaggiante. C'è un prelati, don Sher, con il suo giovane assistente Copezzo; c'è il figlio di un professore. Ma sono quasi tutte comparse, mentre l'uomo di casa assiste, il protagonista Federico Trotta, si aggira, poco entusiasta e timido, fra situazioni varie e incerti amori condotti goffamente, come in attesa di una soluzione. E questa verrà, crudele ma anche luminosa, e gli consentirà di recuperare le

vie giuste dell'amore, della moglie Laura, dopo averla anche spiata, quasi come Wakefield nel famoso racconto di Hawthorne, dopo averla, di nuovo, fortemente desiderata.

A muoverlo sarà stato il personaggio incombente, ma in fondo tutt'altro che misterioso, che è adombrato nel titolo del libro. Il personaggio dal volto non umano (o troppo umano...) di cui l'uomo partiva in se le tracce e che si rivelerà a tutti gli effetti decisivo.

Ma non voglio andare oltre per non togliere al lettore il piacere della sorpresa, o dell'indagine. Campari, resto ricorrenti quasi in ogni epoca. L'ultima generazione — quella dei trenta quarantenni — ha già prodotto quattro o cinque scrittori (e un numero di saggi) di non comune valore. Giorgio Montefoschi è senza dubbio tra questi.

Maurizio Cucchi

FRANCO GIANNANTONI, «Fascismo, guerra e società nella Repubblica sociale italiana (Varese 1943-1945)», prefazione di Luigi Zanzi, Franco Angeli, pp. XXIX-874, L. 49.000.

Salò e i ventidue mesi della «marca» varesina

La Repubblica sociale italiana nella ricostruzione di Giannantoni

«Ora noi pensiamo che i valori essenziali del Fascismo, ossia i valori sociali, debbono essere affermati e concretizzati con fedeltà risoluta nel loro trionfo a venire». Se la tragedia italiana si conclude sull'aria di una «vittoria di Bruckner, per Mussolini c'è solo il grottesco Giorgio Pini, una carriera nei giornali del «duce» e poi sottosegretario agli Interni nella Repubblica di Salò, aveva scritto quell'ora che uscirono in un articolo di fondo sulla «Cronaca varesina» di Varese la mattina del 25 aprile 1945. Anche a Varese è il giorno dell'ultimo respiro del regime fascista e le parole di Pini hanno portato male affermando, proprio quel giorno, che il fascismo ha ancora energie per resistere e per rinascere.

La notazione dell'autore, nelle ultime pagine del libro dedicato alla provincia di Varese nei mesi della dominazione della Repubblica sociale italiana, rende bene l'atmosfera nella quale muore il regime. Per altro verso quella stessa annotazione mostra la curiosità, l'attenzione, la puntigliosa capacità di ricerca e di utilizzazione di documenti, stampa, memoria di protagonisti che ha dominato la non facile realizzazione di quest'opera ricchissima.

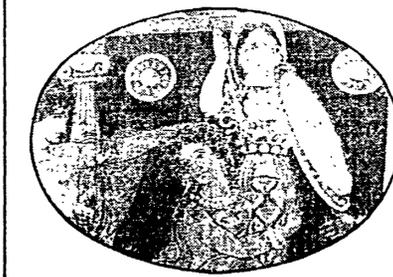
È la storia di ventidue mesi di vita di una provincia e di una popolazione schiacciata fino all'ultimo da una dominazione straniera con cui ha collaborato una fetta non indifferente del vecchio fascismo anteriore-25 luglio, la parte più prava, violenta, primitiva. Per questo è una storia di sangue, di persecuzione, di torture e di morte.

La ricostruzione degli anni di Salò, si snoda, condotta con metodo classico in un rapporto sempre implicitamente presente tra storia locale e storia nazionale, attraverso le pieghe della società varesina, osservando al microscopio gli atti, i gesti, le situazioni, le decisioni, lo stato dell'esistenza a livello dell'uomo comune, le condizioni di fame, il mercato nero, la persecuzione antisemita e le figure dei persecutori, degli aguzzini, dei carnefici.

Essendo Varese provincia di confine si ricostruiscono qui, forse per la prima volta, le tribolazioni di una popolazione che subisce una doppia persecuzione: quella comune a tutte le genti sottoposte al dominio nazista e quella particolare dovuta alla decisione di sgomberare una fascia di confine di tre chilometri per meglio comandare quella frontiera attraverso la quale venivano compiuti tanti tentativi di fuga verso la Svizzera. Senza ipotesi e falsi pudori si ricostruiscono episodi di aculee bassezza compiuti nei confronti di intere famiglie ebraiche portate al confine in cambio di esseri, banditeschi compensi per facilitare il passaggio del valico e invece consegnate al carnefice nazista o alle milizie mercenarie del fascismo.

In fatto di carnefici si incontrano a Varese personaggi «nazionali» come Enzo Savorgnan, accusato della condanna a morte dei fratelli Cerri a Regano Emilia, che a Varese fu «capo della provincia» come diceva il fascismo, cioè prefetto dei tempi della RSI, oppure Mario Bassi che ruotava a Milano la stessa carica prima che a Varese.

Si parla anche in questo libro, senza velare o mascherare,



dei contatti ibridi tra uomini di Salò — consentite Mussolini — ed esponenti, per altro isolati, della Resistenza, come Corrado Bonfantini allora comandante delle brigate socialiste, alla ricerca di un ambiguo quanto magmatico accordo per un passaggio indolore dei poteri dalla RSI a non si sa bene quale forza istituzionale e di quale colore.

I mandati più reconditi del potere sono esplorati e illuminati. Persino le note sono ricche e dotate di informazioni minute che l'autore ha raccolto, scavato, soppesato e valutato. Allo stesso modo Francesco Pintus, autore dei due capitoli: La giustizia e il tribunale straordinario provinciale, per molti anni magistrato e ora parlamentare nelle file del PCI, è andato a rileggere atti ufficiali, istruttorie e sentenze per ricomporre un quadro non solo del comportamento della magistratura davanti a quegli avvenimenti, ma anche delle divisioni giudiziarie in base a leggi inficcate alle radici.

Adolfo Scalpelli

Re Nestore sbarca a Ischia

I primi insediamenti nell'VIII secolo a.C. dei coloni greci sulle coste italiane

A tali conclusioni si è potuto giungere solo di recente nell'ambito degli studi relativi al mondo antico: è infatti a partire dal 1952 che Pithekoussai è stata scientificamente scavata dall'archeologo Giorgio Buchner e una corretta divulgazione dei risultati presso il grande pubblico viene ora fornita dal volume di David Ridgway, il più stretto collaboratore di Buchner.

L'opera traccia un quadro globale dell'attività di scavo svolta sul suolo dell'antica Pithekoussai, inquadrandone la vicenda storica e culturale, e le strutture della vita materiale, all'interno del più vasto orizzonte del mondo mediterraneo nel momento di trapasso dall'ottavo al settimo secolo a.C. Sono così messe a fuoco le premesse storico-geografiche degli spostamenti etrusco-orientali provenienti dall'Eubea, e passare poi alla descrizione

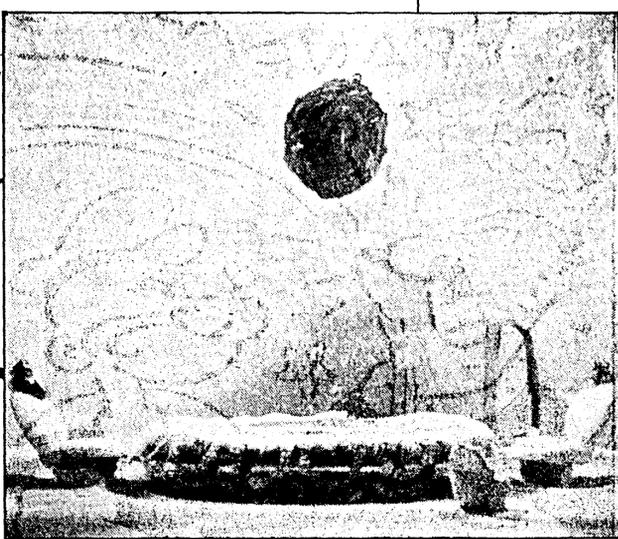
relative all'inquadramento di Pithekoussai all'interno dei rapporti commerciali e culturali fra Oriente e Occidente, rivolge particolare attenzione al problema dell'impatto fra il mondo indigeno (Campania, Latium Vetus ed Etruria meridionale) e i greci euboici portatori di elementi tecnici e culturali della cui importanza abbiamo prima accennato.

Per tutti ne ricorderemo uno, il più ovvio, ma anche il più affascinante: la necropoli di San Montano ha restituito una coppa per bere (*kylix*) di fabbricazione romana della fine dell'ottavo secolo a.C., che reca un'iscrizione metrica in alfabeto calcidese, il cui testo costituisce non solo uno dei più antichi esempi di scrittura greca post-micenea, ma rappresenta anche il primo frammento a noi noti di poesia omerica, contemporaneo probabilmente alla composizione del poema. Sconcertante è, in proposito, il fatto che, in un simile ritrovamento, sotto più di un profilo storico, archeologico, artistico, letterario... i versi, che riprendono giocosamente la fama della nota coppa del saggio re Nestore, descritti nell'undicesimo canto dell'Iliade, suonano così: «La coppa di Nestore era certo ornata per bere, ma chiunque bevva da questa coppa, subito sarà preso dal desiderio della ben coronata Afrodite».

Mario Denti
NELLE FOTO: particolare di un creter. autore del quarto secolo a.C.

OSpet Cultura

Qui a destra, una scena del «Macbeth» disegnata da Manzù. Nel tondo, Riccardo Muti



Dal nostro inviato NAPOLI — «Colpito da un'improvvisa indisposizione il baritone Renato Bruson ha accettato di cantare, a condizione che non ci sia la diretta televisiva». Il pubblico di invitati all'anteprima di gala è percorso da un brivido. Che salta all'attesa «prima» del San Carlo? Un altro annuncio, questa volta del sindacato Cgil, Cisl, Uil raggea gli astanti. Che ci sia un improvviso sciopero? Ma noi i lavoratori si rammaricano per il fatto che ancora una volta Napoli viene esclusa dal contatto con l'intero Paese, proprio in un momento in cui può mostrare tutta intera la sua cultura e la sua intelligenza. E di cultura e di intelligenza nel «Macbeth» ha aperto la stagione del teatro lirico, da qualche anno alla ricerca di un ruolo di primo piano nel mondo del belcanto, ce n'era da vendere.

Il San Carlo apre la stagione con un grande Verdi, diretto da un Muti che riesce a rendere in modo perfetto la quotidiana tragedia dell'ambizione e del potere

Mal di Macbeth



Già la presenza di Riccardo Muti sul podio di un'orchestra rinforzata da elementi giovani e curata con grande dedizione da Daniel Oren, aveva avuto le attese. Che sono esplose in un irragionevole applauso, in grida di «torna presto». Anche il direttore è comparso in sala. Napoli aspettava con ansia questo suo figlio, emigrato nell'empireo delle star musicali, e gli ha tribuito un'accoglienza trionfale. Lui le ha donato un Verdi come poche volte è dato ascoltare.

Il preludio con i tre motivi dominanti dell'opera (i ritmi delle streghe, la scena delle apparizioni a Macbeth, il sonnambulismo e il delirio della Lady) Muti ha saputo estrarre la quintessenza della sua lettura verdiana. Una

confezione che non è mai frettola, ma sa abbandonarsi alla melodia e alle più eleganti sottigliezze, un procedere dal pianissimo al fortissimo con una tensione fino allo spasimo; un'esplosione di suoni che non è liberazione, ma inespugnabile angoscia.

Il preludio viene suonato a sipario aperto. La scena, firmata da Giacomo Manzù, è sobria, quasi scarna: una parete a picco, granitica, le streghe che, con le loro profezie, dovranno instillare in Macbeth il tarlo del potere, sembrano far parte del paesaggio. Hanno lo stesso colore grigio cinesino dello sfondo. Manzù non ha dato alla Scozia di Verdi i colori corroschi, i bagliori notturni, venati di sangue che un'interpretazione letterale avrebbe richiesto. Ha collocato la tragica coppia, perduta dietro il sogno del potere, in un mondo asettico, dove non c'è sangue, dove il delitto è consumato più nell'a-

nima che sulla scena. Certo questo non è conseguente all'idea che il Verdi trentatreenne si era fatto della tragedia di Shakespeare; della quale lo avevano affascinato anche il soprannaturale, le visioni, i drammi del contrappunto. Risponde piuttosto a un'idea personale dello scultore: quello di una tragedia che si svolge alla luce del sole, dove i cattivi sono uguali a noi e i «buoni» sembrano appartenere ad un altro mondo; ad un mondo di favola. Vestiti di corazzate d'oro e di bianco «buoni» ricordano infatti i paladini di Francia, quasi personaggi di un teatro dei Pupi; irreali, di cartapesta.

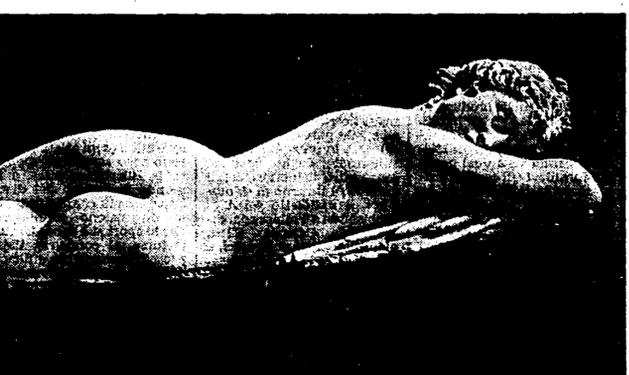
La verità, la normalità appartengono tutte al mondo dei malvagi, al loro miserabile destino. Una lettura seguita anche dalla regia di Sandro Sequi che mostra in Macbeth non diabolici tessitori di intrighi, ma prigionieri di un meccanismo che li trascina alla perdizione. Per questo non compiono gesti ieratici, ma normali azioni, non sono statuari, ma vacillanti individuali. Statuario, fermo è semmai il presunto mondo del bene.

Due mondi del resto si contrappongono anche in Verdi: quando con Plave e il conte Maffei declina nel 1847 (dopo l'Ernani e prima della Trilogia popolare) di mettere in musica la tragedia di Shakespeare, sottolineò chiaramente nella musica questa differenza: al due infatti dalla «voluttà del sogno» riservò una musica meno convenzionale, una parola più recitata che cantata, che aveva un più immediato impatto realistico. Voleva che il soprano possedesse una voce cupa, non belcantistica. Una voce in cui il tradizionale gorgheggio, piuttosto che ricamo fosse lacerazione, grido. E nel 1865 quando ne cambiò alcune parti per l'edizione parigina dove, in omaggio al gusto francese, introdusse alcune danze

LA NOSTRA civiltà ha sempre provocato un fitto incrocio di interrogazioni sul desiderio. Anzi forse non esiste desiderio che non si presenti con l'ansia della interrogazione. Qual è il luogo che esso deve occupare nella vita dell'uomo? Si tratta di un desiderio naturale oppure no? E come si può ascoltare il segno dell'ordine naturale? Segue poi l'interrogarsi sulla legittimità relativamente alle condizioni sociali in cui il desiderio accende la sua fiamma. Ma legittimità non vuol dire solo legge o costume collettivo, ma anche sorveglianza della legge interiore, e quindi inaugurazione di una estenuante ermeneutica privata sul desiderio. Esso viene declinato sulle aree della reciprocità affettiva nel matrimonio, o comunque, nella coppia — sull'asse delle passioni, sulla irrefrenabilità degli istinti, sulla nobiltà della rinuncia e sul diritto alla propria fruizione.



Il desiderio provoca un affollamento ideologico straordinario, e in questo eccesso di norme dette e tacite, etichette, svalutazioni, fatti che ipocriti, violenze dimenticane e saggezza, vi è come un labirinto di giudizi intorno al desiderio nel quale la cosa più facile è smarrire l'equilibrio della esistenza. È naturale che questo spreco doloroso incrementi miraggi di isole senza repressione o di epoche felici che affondano nella storia passata. La Grecia antica della religione bella di Hegel, è diventata sotto questo segno il paradiso del desiderio, il luogo della gioia sensibile mai lacerata dalle ombre opache della colpa, della paura e del rimorso. Ma, appunto, questo è un miraggio.



Nell'ultimo libro di Foucault i piaceri d'amore dei greci fanno da guida ad interrogativi sempre attuali

Quel luminoso oggetto del desiderio

che indica questa immaginaria linea retta è traducibile con «piaceri d'amore»: il suo contenuto, va detto a scanso di generalizzazioni troppo ottimiste, è una rigida selezione della visione maschile del desiderio e del piacere. Questo è naturale poiché il discorso greco ha sempre come protagonista e oggetto l'uomo, libero cittadino. Fuori da questo perimetro non esiste il discorso, c'è solo lo spazio del silenzio: le donne, i bambini, gli schiavi.

Il desiderio che considera il piacere dal punto di vista degli effetti che esso può provocare nell'equilibrio del corpo. Sono norme di prudenza che richiedono padronanza di sé, dominio dell'esperienza e quindi misura, ma la moderazione non è solo un antidoto ai pericoli dello spreco insensato e turbolento, ma anche un elemento che costruisce una forma armoniosa del vivere poiché l'anima è sul limitare del corpo. Lo sguardo del medico conduce, oltre un principio di salute, anche un precetto di forma.

Vi è una «economics» dei piaceri di amore che considera il desiderio nella direzione di quella potente istituzione sociale greca che è la famiglia. Qui il desiderio va considerato nello scambio matrimoniale. Occorre subito liberarsi dall'idea che nel mondo greco esistesse quella costellazione di problemi che derivano da una concezione simmetrica dei rapporti tra

desiderio e famiglia, tra uomo e donna. Il ruolo sessuale della donna segue strettamente il suo ruolo sociale: il suo spazio e la sua sfera d'azione e di diritto è tutta nella gestione della casa.

mitigato s'inscrive la dimensione educativa e la solidarietà degli appartenenti a un cetto.

Attraverso questi elementi, e soprattutto attraverso un loro essenziale spostamento, si apre lo scenario sociale-platonico. Ora non è più questione di misura, armonia, di esteticizzazione o di convenienza nei piaceri d'amore. Ora nasce la domanda che muta lo stesso ordine discorsivo, evocatrice di future avventure della riflessione: che cosa è l'amore? Nel corpo bello del ragazzo colui che amava vede la verità del bello in se medesimo, e la figura sensibile diviene un tramite verso un obiettivo, la verità, che è al di là dell'oggetto amato e anche di colui che ama. Il desiderio conosce così la legge della rinuncia e un nuovo coinvolgimento affettivo struttura la relazione tra l'adulto e il ragazzo. Il loro amore diviene reciproco, simmetrico, proprio in quanto entrambi sono coinvolti nella dimensione della verità. Dall'addomesticamento ideale del desiderio nasce lo spazio dell'educazione come iniziazione filosofica al vero. Una passione accente e vuota prende il posto del desiderio comune. Ma la sua forza rovescia i ruoli, crea nuove regole, e nasce così la prima forma di comunità filosofica.

Ho raccontato l'insieme del libro, e spero che il lettore consideri che ne valeva la pena. Dal punto di vista critico viene spontaneo di dire che in questo libro vi è un Foucault diverso da quello che conosciamo. Nel saggio sono pochi i discorsi considerati in connessione con forme istituzionali, e nessuno è veduto nascere come possibile dai vuoti che vengono lasciati da altre pratiche discorsive. Forse si può dire che il discorso dell'uomo libero greco, con la sua pretesa all'universale e al senso diretto, ha affascinato Foucault e l'ha condotto nella sua sfera di trasparenza estetica e di saggezza.

Quanto al desiderio si può concludere che il malessere sociale e intellettuale che creava l'amore per i ragazzi ha avuto nella strategia del discorso platonico la sua metamorfosi filosofica. D'ora in avanti esiste una gerarchia degli amori, nasce un'etica della rinuncia, prende forma l'eroismo della verità. Sono temi di una storia lunghissima e dalle tracce disperse, ma che, per traversi sentieri, fa sentire il suo soffio sino alla soglia della nostra vita.

Fulvio Papi

Sansoni Editore

LE VOCI DEL MONDO

Fedor Dostoevskij
TUTTI I ROMANZI
2 volumi rilegati
volume I (pagine 1024)
Memorie di una casa di morti. Umiliati e offesi. Delitto e castigo. L'idiota.
volume II (pagine 1176)
I demoni. L'adolescente. I fratelli Karamazov.

CLASSICI ITALIANI

Giacomo Casanova
ROMANZI ITALIANI
Il duello - Lettere della nobildonna Silvia Belegno - Di avventurieri veneziani - Né amori né donne ovvero La Stella ripulita
a cura di Paolo Archi, prefazione di Luca Troschi

Franco Sacchetti
IL TRECENTONOVELLE
a cura di Antonio Lanza

Giovanni Verga
TUTTI I ROMANZI
3 volumi
a cura di Enrico Ghidetti

Masuccio Guardati
IL NOVELLINO
Con appendice di prosatori napoletani del Quattrocento
a cura di Giorgio Petrocchi

Luigi Pulci
MORGANTE E LETTERE
a cura di Domenico De Robertis

Silvio Calzolari
IL DIO INCATENATO HONCHŌ SHINSEN DEN DI OE NO MASAFUSA
Storie di Santi e Immortali taoisti nel Giappone dell'epoca Heian (794-1185)
prefazioni di Fosco Maraini e di Franco Cardini

BIBLIOTECA SANSONIANA STRANIERA

Riccardo Wagner
TUTTE LE OPERE
11 volumi in cofanetto, riveduti nel testo, versione ritmica con testo a fronte.
Introduzione e commento a cura di Guido Manacorda

OPERE COMPLETE DI ROBERTO LONGHI

Roberto Longhi
SCRITTI SULL'OTTO E NOVECENTO

Giovanni Fallani
VITA E OPERE DI FRA GIOVANNI ANGELO

Maria Teresa Benedetti
DANTE GABRIEL ROSSETTI

Gabriele Cateni Fabio Fiaschi
LE URNE DI VOLTERRA
e l'artigianato artistico degli Etruschi

CLASSICI DELLA STORIA E DEL PENSIERO

Theodor Mommsen
STORIA DI ROMA ANTICA
4 volumi

Max Weber
L'ETICA PROTESTANTE E LO SPIRITO DEL CAPITALISMO

Luisa Canovi Giovanni Ravasi Dario Uri
IL LIBRO DEI ROMPICAPPO
Topologia a tre dimensioni

La Sirem dopo la Massey Ferguson

Un'altra azienda di Pomezia sta per chiudere

La direzione ha annunciato alla FLM di voler licenziare tutti i 155 operai - Un altro durissimo colpo all'occupazione - Nella zona in due anni perduti 2.000 posti di lavoro - Le responsabilità della Regione

Un'altra azienda metalmeccanica della zona di Pomezia rischia di scomparire. Dopo i 1200 licenziamenti alla Massey Ferguson la SIREM, fabbrica di riparazioni di autobus dell'ACOTRAL, ha annunciato ieri alla FLM di voler licenziare tutti i 155 operai che vi lavorano. È un altro durissimo colpo all'occupazione nell'industria metalmeccanica della zona di Pomezia e Aprilia, dove nel giro di soli due anni sono andati perduti oltre 2000 posti di lavoro. Il preavviso di licenziamento per i 155 operai della SIREM di Pomezia è stato formalizzato alla FLM anche dall'Unione Industriali.

L'annuncio di questa inaccettabile decisione è stato dato a pochi giorni di distanza dalla data (il 13 dicembre prossimo) in cui alla SIREM scadrà il biennio di amministrazione controllata. «Nonostante questa scadenza — denunciano la FLM, il consiglio di fabbrica e la federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL — a tutt'oggi gli impegni sottoscritti più volte dalla Regione non hanno trovato pratica attuazione». Accanto alla proprietà privata, comproprietaria della SIREM è la FILAS, finanziaria pubblica della Regione Lazio, che possiede il 23% delle azioni. Nel corso della lunga e difficile vertenza metallica sono state ipotizzate varie soluzioni per la realizzazione di un nuovo assetto societario della azienda, vista l'inadeguatezza dell'attuale proprietà privata, ma «nulla di concreto — afferma la FLM — è stato mai fatto».

Al tempo stesso gravissime sono le responsabilità della proprietà privata che in questi anni ha accumulato pesanti passivi ed ha fatto precipitare la situazione nonostante alcuni provvedimenti presi in suo favore dalla

stessa Regione come la legge che assicura all'azienda il 30% delle commesse del consorzio ACOTRAL. «Attualmente — afferma la FLM in una nota — gli impianti e l'attività sono ancora in funzione solo grazie all'impegno e all'abnegazione dei lavoratori. In questa vicenda sono in ballo non solo i posti di lavoro, ma anche lo sforzo attuato dagli operai per non vanificare l'intervento pubblico della FILAS».

Ieri mattina, subito dopo l'annuncio del licenziamento, il consiglio di fabbrica della SIREM e la FLM sono stati ricevuti dall'assessore regionale al lavoro, Girardi, e dal presidente della FILAS, ai quali hanno richiesto un incontro urgentissimo, da convocare entro il 10 dicembre, per affrontare la grave situazione e decidere rapide soluzioni per salvare la fabbrica.

«Compete alla Regione — sostiene la FLM — recuperare i ritardi e disimpegni e concretizzare in questi giorni una proposta. È necessario che la FILAS trovi partner privati credibili oppure che si trovino altre soluzioni di assetto societario volte a salvaguardare l'occupazione».

Ieri sera, frattanto, si è svolta una riunione tra la Massey Ferguson e la CGEP per affrontare la grave situazione dell'azienda di Pomezia. La riunione è durata fino a tarda ora. C'è attesa per l'incontro tra CGEP, Massey Ferguson e FLM convocato per il 13 dicembre prossimo. A questo appuntamento la multinazionale canadese e la finanziaria pubblica dovranno presentarsi con proposte precise per la soluzione di questa lunga vertenza e, naturalmente, per la sospensione immediata del 1200 licenziamenti.

Paola Sacchi

Cronaca di una straordinaria assemblea aperta in una sezione del PCI

«Non più soli, finalmente» Cinecittà, il riscatto dei drogati

Tanti tossicodipendenti hanno partecipato ad un incontro appassionato e toccante, rompendo il «muro del silenzio» - Dalle confessioni drammi sofferti per anni - «Non ci sono alternative: o ci si ammazza o si smette» - «Compagni, non abbiamo fatto abbastanza»



La protesta dei giorni scorsi al quartiere Tuscolano

Da anni l'eroina aveva chiuso a tutti la bocca. Martedì sera si sono sbloccati. È avvenuto nella sezione del PCI del Tuscolano, a due passi dall'angolo dove da dieci giorni, ogni pomeriggio, manifesta contro la droga. «Tossici ed ex» si sono rifatti di un lungo silenzio. All'assemblea convocata per discutere del dilagare delle tossicodipendenze nel quartiere e delle nuove forme di lotta che si stanno spontaneamente organizzando, si sono contesi per tre ore il microfono. Ai compagni (ma erano molti anche i non compagni) si sono presentati da altre zone della città) hanno raccontato confessioni, drammi, lutti, angosce, lutti atroci patiti per anni, tentativi di ripresa abortiti, volentieri di riscatto naufragato, incomprensioni e emarginazioni sofferte, la violenza dei delitti, la vita di ladri per la misse, il carcere, le nuove esclusioni.

Con una voglia di rompere il muro di silenzio pari solo alla volontà, ribadita e quasi urlata nel microfono, di voltare pagina perché «non ci sono alternative: o ci si ammazza in qualche modo, con l'eroina o con qualche altra roba, o si dice basta». Qui a Cinecittà e Tuscolano hanno detto basta. Per primi i tossicodipendenti o ex che il pomeriggio di lunedì di una settimana fa si sono trovati a manifestare all'angolo tra via Fonzio Cominio e via Claudio Asello. Per dire una

cosa che per un «normale» è semplice, ma che per un «tossico» è la conquista delle conquiste: «Basta con l'eroina». Si sono chiamati «Comitati di lotta alla droga» e da allora tutti i pomeriggi scendono in piazza a manifestare. La gente gli ha dato fiducia e protesta con loro.

Questa fiducia e questa solidarietà si sono espresse di nuovo anche martedì sera nella sezione del PCI. Molti di quelli che sono venuti e hanno preso la parola era la prima volta che ci metteva-

no piede. Ma anche tra i compagni erano molti quelli che (qualcuno lo ha detto anche al microfono) per la prima volta parlavano seriamente della droga e si confrontavano senza pregiudizi con ragazzi che confessavano pubblicamente i loro drammi e le loro tremende paure.

In un certo senso l'assemblea di martedì sera ha segnato una conquista reciproca. Per i «tossici» che per anni avevano rifiutato qualsiasi rapporto con le istitu-

zioni, con le forze politiche, con qualsiasi forma che sapeva di organizzazione: «Non vogliamo passare da una dipendenza all'altra», dicevano. Ma una conquista anche per molti iscritti comunisti spesso portati a tagliare corio con il problema, a sfuggire per la via facile delle ideologizzazioni, a sottrarsi alla realtà delle centinaia di famiglie del quartiere inghiottite dal dramma della droga.

Un compagno iscritto dal '48, cinquant'anni, il volto

rubizzo da lavoratore, e un figlio che si buca, ora in «cura» in una comunità di preti in Sicilia, lo ha detto con molta amarezza: «Carli compagni, lo sapete, vero, che abbiamo fatto poco, che non abbiamo fatto il nostro dovere di comunisti? È un altro, Lambertino, insegnante, anche lui sui cinquant'anni, ha voluto pronunciare un atto solenne di mortificazione: abbiamo sbagliato non per quel che abbiamo fatto, ma perché non abbiamo fatto».

Questa sincerità, questa disponibilità hanno colpito. Stefano, capelli nerissimi e ricci («non so se definirli «tossico» o «ex») ha riconosciuto, quasi commosso: «Per me è un'occasione ideale. Prima uscivo la mattina e cominciavo a pensare alla roba. Ora i miei stessi amici «tossici» cercano di aiutarmi; ieri che ero in crisi mi hanno fatto un'iniezione di Valium. E stasera, mi sembra impossibile, vedo insieme a me tanta gente che non si fa e dice che mi vuole aiutare. E la volta buona». E Claudio, orecchino e capelli lunghi: «Sono un «tossico», sono tre giorni che provo a smettere. È la prima volta che vedo tanta gente dalla mia parte, prima, magari, cambiavano ma non si vedeva». Roberto: «Ho provato a disintossicarmi, mi sono legato al letto con una catena. Ma da solo non ce la faccio. Ora prendo il metadone, ma è più importante che sia qui stasera».

Franco: «Sono nove giorni che non mi buco e già mi hanno offerto la roba tre volte. Dobbiamo imparare a vivere con la gente, dobbiamo unirci, dobbiamo fare...» ha concluso? «Attenzione — ha detto Gianni, tossicodipendente per sette anni e ora da quattro fuori dal giro —; attenzione, lo sapete bene che in fin dei conti non serve a molto cacciare gli spacciatori da una piazza perché vanno in un'altra. Questo proprio non basta. Quale sbocco dare a questa mobilitazione spontanea senza precedenti di una piazza comune? La piazza da sola, quanto può durare?»

Roberto, un fratello morto di droga e il marito e un altro fratello che ancora si fanno: «Inventiamo qualcosa, diamogli una sede, ma non smorziamo, per l'amor di Dio, questa volontà di lotta che hanno». Luigi Cancrini, che ha concluso l'assemblea, ha indicato un primo obiettivo per il «Comitato»: «Costituiti subito in associazione di tossicodipendenti e di genitori davanti a un notaio, chiedete i finanziamenti della Regione, c'è una legge apposita. Diventata davvero, anche formalmente, il punto di riferimento di tutti quelli della zona che vogliono smettere. Mettete il telefono, state dentro la sede e cercate di agganciare più gente possibile. I «tossici» annuivano.

Daniele Martini

Alla Regione è passata la legge sulle strutture

Tante, tante «poltrone» per curare le clientele

Una miriade di uffici, incarichi e sottoincarichi - Voto contrario dei comunisti, che tuttavia hanno strappato alcune modifiche

Dunque alla Regione la legge sulle «strutture» è passata, con il voto contrario dei comunisti, ma non con l'opposizione dura e intransigente che era stata preannunciata perché il provvedimento, in realtà, da come era «in origine» è stato profondamente modificato da una battaglia del PCI ostinata e convinta, durata tredici mesi. Ma cosa sono le «strutture» e a cosa servono, per molti lettori può restare un mistero e allora proviamo a spiegarlo con l'aiuto del compagno Arcangelo Spaziani che in aula, insieme con Gioacchino Cacciotti, emendamenti su emendamenti, hanno strappato miglioramenti e modifiche che purtroppo restano, come quelle aggiustamenti ad un'impostazione inaccettabile.

Le «strutture» sono l'ossatura portante dell'organismo Regione, quelle che dovrebbero garantire l'intero funzionamento dell'istituzione così come la prevede la Costituzione. È evidente dunque che l'organizzazione della Regione (delle «strutture») non è solo una questione tecnico-burocratica, ma l'espressione di una ben precisa volontà politica. Se la Regione viene correttamente considerata un ente di programmazione, legislazione e coordinamento, le «strutture» verranno concepite e disciplinate in direzione di questo fine (così come il PCI aveva proposto), se invece resta principalmente un ente di gestione, amministrativo centralizzato, gli uffici e i settori non sono altro che serbatoi da riempire, favorendo quanta più gente è possibile. La logica del pentapartito è stata proprio questa: l'ultima cosa che le «strutture» della giunta consistono in dodici assessorati all'interno dei quali sono previsti complessivamente 117 settori e «posizioni di studio» (ciascuna con un capo o dirigente al massimo livello con relativa indennità supplementare dello stipendio) e circa 400 uffici con altrettanti capi responsabili. Insomma una moltiplicazione di incarichi e di dirigenti che non si traduce affatto in maggiore efficienza, snellimento, agilità della «macchina», ma in una distribuzione capillare di fette di potere e di soldi. Si è persa un'occasione storica, dice il Pci: non si è voluto una riforma della «struttura» che fosse in sintonia e che per la sua parte contribuisse all'attuazione della riforma regionalista e autonomista.

Una Regione moderna, al passo con le esigenze e con l'economia della sua popolazione, deve organizzarsi per fare programmi e leggi lasciando a Comuni e Province la delega per tutte le altre iniziative. Un esempio per chiarire può essere la forma-

zione professionale: oggi i centri, l'organizzazione dei corsi, la gestione del personale, il riconoscimento finale sono tutti esercitati dalla Regione che si perde così in molteplici attività, trascurando la sua funzione principale.

Ma perché la maggioranza pentapartita non dà le deleghe, riconoscendo alla Provincia il ruolo di ente intermedio e quindi «distributore» responsabile anche del finanziamento? È evidente che così facendo, recuperando cioè la motivazione principe per cui è stata istituita, la Regione e gli assessorati in particolare perderebbero clientele preziose. Inoltre le deleghe presuppongono mobilità del personale non preparato e non interessato ad affrontare questo discorso (basti pensare che il 60% dei dipendenti regionali è iscritto alla CISL, il 10% alla UIL, il 25% alla CGIL). C'è infine la volontà politica: Panizzi, quando era assessore agli enti locali era molto sensibile al problema, ora da presidente l'ha completamente rimosso. Quattrucci ha motivato il voto contrario del Pci al provvedimento affermando che ancora una volta nessuna fiducia, neppure parziale, è possibile accordare a questa giunta. Ci vuole un'altra «struttura». Ci vuole un'altra «struttura». Ci vuole un'altra maggioranza.

Anna Morelli

Si getta nel fiume, salvata dai sommozzatori

Una donna di 45 anni, Dina Tanlo, si è gettata questa mattina dal ponte Garibaldi nel Tevere. La scena è stata notata da alcune persone che hanno subito avvertito la polizia fluviale. Due sommozzatori hanno salvato la donna che adesso si trova in osservazione nel centro di rianimazione del Fatebenefratelli.

«La DC sabotò il voto»
Senza presidente la XII

«La DC ha scelto apertamente la via del sabotaggio». L'accusa è del gruppo circoscrizionale comunista della XII Circoscrizione che denunciò la paralisi in cui l'istituzione decentrata versa ancora a causa delle scelte democristiane. In particolare martedì scorso, i consiglieri sudocrociani hanno abbandonato l'aula poco prima della votazione che avrebbe rieletto il repubblicano Luigi Girone alla presidenza.

Resi noti i nomi degli impiegati comunali arrestati

Si chiamano Pietro Mellis, 57 anni, ed Enzo Madonnini di 49 anni i due impiegati comunali in servizio presso la XV ripartizione arrestati nei giorni scorsi per favoreggiamento in un tentativo di concussione. Il traffico, come abbiamo riportato nei giorni scorsi, era organizzato dall'architetto Ennio Brancica che chiedeva bustarelle per concedere regolari licenze edilizie. L'architetto è ricercato dalla polizia. Il magistrato che si occupa del caso, Giovanni Massi, ha chiesto tutti i permessi che sono passati per le mani di Ennio Brancica per vedere se anche nel passato si sono verificati altri episodi simili.

Natta a Portonaccio inaugura la nuova sezione comunista

Questa sera alle ore 18, il compagno Alessandro Natta, Segretario Generale del Pci, parteciperà all'inaugurazione della nuova Sezione Pci di Portonaccio (via Orlindo Malagodi 27), che nell'occasione verrà intitolata al compagno Enrico Berlinguer.

Allarme all'ambasciata per un'auto «sospetta»

Momenti d'allarme e traffico bloccato ieri pomeriggio in via Veneto per una macchina «sospetta» targata corpo diplomatico parcheggiata davanti all'ambasciata americana, risultata poi di proprietà di un addetto militare argentino. Solo all'arrivo del funzionario l'episodio è stato completamente chiarito.

Era stato sorpreso con un latitante indicato come camorrista

I giudici assolvono Nicoletti boss dell'«affare» Tor Vergata

La sconcertante sentenza pronunciata ieri sera - La formula è «insufficienza di prove» - Il pubblico ministero aveva chiesto tre anni per il costruttore e due anni per Parisi

«Insufficienza di prove», ha deciso la Corte. E così, incredibilmente, il protagonista di Tor Vergata, Enrico Nicoletti, se l'è cavata ancora, insieme ad altri due imputati, non resta in carcere nemmeno per l'unica incriminazione ormai giudicata da tutti come la più scontata, il favoreggiamento nei confronti del presunto boss camorrista Ciro Maresca (pure lui, nei giorni scorsi, graziato e scarcerato per mancanza di indizi dai magistrati di Napoli). Insomma, secondo i giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma, riuniti fino a tarda sera in camera di consiglio, l'arresto di Enrico Nicoletti in compagnia di un latitante, dentro un'auto, non è sufficiente a pronunciare una condanna. Eppure il pubblico ministero Davide Iori aveva chiesto 3 anni per il costruttore, e due per l'altro imputato, Massimo Parisi. Durante l'udienza di ieri pomeriggio, i due agenti della Criminalpol, che fecero irruzione nei locali dell'Autocapital 2000, a Fiumicino il 29 settembre scorso hanno giurato di aver visto i due in amichevole colloquio. Ed hanno addirittura riferito pure la reazione di Nicoletti, quando verbalmente gli hanno comunicato che il suo amico era un pericoloso latitante: «Lo so, e che ci posso fare?», avrebbe risposto il costruttore. Una frase, questa, che la pubblica accusa voleva far inserire a verba-

le, ma che la Corte ha «censurato».

E così, quell'allegria compagnia riunita insieme al latitante esce indenne da un'indagine di polizia che pure si basava su intercettazioni telefoniche, pedinamenti, controlli. Con Nicoletti sono assolti il titolare dell'autosalone, Guglielmo Santangelo (per il quale anche il Pm aveva chiesto il proscioglimento) e il suo amico Massimo Parisi. Una sentenza che farà discutere, come ha fatto discutere la recente decisione della nona sezione penale di limitare le misure di prevenzione contro Nicoletti a cinque anni di confino, escludendo il sequestro dei beni. Il costruttore di Tor Vergata, del resto, è ormai av-

vezzo a trattamenti di questo tipo, tant'è vero che una condanna a 5 anni e 9 mesi inflitta nell'83 non l'ha tenuto in carcere, e gli ha permesso di uscire dal carcere, e di essere sottoposto a misure di prevenzione, che gli è costato quasi due mesi e mezzo di reclusione, la giustizia dovrà forse sentirsi davanti a un reato, che il reato «non è dimostrato». Altri elementi contro il costruttore, infatti, non sembrano tanto rilevanti penalmente da provocare nuove incriminazioni o arresti. È perciò entro oggi Nicoletti lascerà Roma per andare nel piccolo comune in provincia di Piacenza dove è stato stabilito il suo domicilio costato da qui al 1983.

r. bu.

Volevano ucciderlo ma si difese e ammazzò un aggressore

Gli avevano dato un appuntamento per ucciderlo, ma Stefano Atzeni, 31 anni, non solo è sopravvissuto a due colpi di lupara: ha rincorso un aggressore e lo ha ucciso. Al termine dell'inchiesta che ha ricostruito lo scontro a fuoco del 29 novembre, Margherita Gerunda, il magistrato che si occupa del caso, ha riconosciuto la legittima difesa ad Atzeni, mentre ha emesso tre ordini di cattura contro Salvatore Imperato, 34 anni, impiegato, fino ad un paio di mesi fa, alla Banca Nazionale del Lavoro, e Ferdinando Mazenga, di 26 anni e Giovanni De Santis, 31. Sono accusati di omicidio e porto abusivo d'armi da guerra.

La vicenda fu scoperta all'ab-

ba del 30 novembre dopo che un passante soccorse Stefano Atzeni sul lungomare tra Ostia e Torvajania. Qualche ora più tardi la polizia trovò anche il cadavere di Giancarlo Straniero. I due uomini erano stati soci in un negozio all'ingrosso di abbigliamento, la Diemme; in via Col di Lana a Pomezia, ma da alcuni mesi Giancarlo Straniero e gli altri incriminati avevano lasciato l'attività ed erano creditori di Stefano Atzeni. Gli inquirenti pensano che l'aggressione sia nata per un regolamento di conti. La sera del 29 lo invitano ad un appuntamento in via di Dragone 5 ad Acilia. I due uomini sono con un fucile a canne scotte. Il giovane è colpito da vicino (da 18 pallini,

sette gli saranno tolti durante l'intervento, gli altri li ha ancora in corpo) ma non cade a terra. Le esplosioni hanno attratto alcuni abitanti della zona e così Salvatore Imperato e Giancarlo Straniero caricano il ferito in un'auto per «finirlo in un posto tranquillo».

Nel viaggio Stefano Atzeni riesce a liberarsi e fugge a piedi. Lo raggiunge Giancarlo Straniero che lo colpisce di nuovo con il crik dell'auto ma il giovane non si ferma. La forza di reagire, estrae un coltello e colpisce l'aggressore fino ad ucciderlo. Nel frattempo Salvatore Imperato fugge e va ad avvertire gli altri due complici (secondo gli inquirenti sono i mandanti). La polizia li sta cercando.

La MacDonalD starebbe per comprare lo storico locale che si affaccia su piazza del Popolo

Addio vecchio Rosati, arriva il fast-food?

«Nell'angolo alto di piazza del Popolo è rimasta l'ultima tessera di una tradizione, il caffè «Rosati», punto di incontro da sempre di quel mondo affascinato e ribollente di umori che sono gli artisti e gli intellettuali romani. Ma mi dicono che anche quello, forse, dovrà chiudere». Alberto Sughì, noto pittore, protagonista di quel cenacolo che fu il bar di piazza del Popolo, commenta così la notizia diramata ieri pomeriggio da un'agenzia di stampa secondo la quale «Rosati» chiuderebbe i battenti. Per due miliardi e mezzo verrebbe acquistato dall'imperialismo del fast food, ristorazione veloce di hamburger e patatine fritte in versione «Mac Donald», la famosissima catena americana che vuole sfondare anche in Italia, dopo aver conquistato il mercato anglosassone.

Che l'operazione «Mac Donald» fosse da tempo nell'aria era abbastanza noto nel settore, ma che dovesse consumarsi sui gloriosi locali di «Rosati» è una notizia giunta a ciel sereno. È stata comunque smentita da Giampiero, un membro della celebre famiglia che da sempre gestisce le sorti della pasticceria. Se l'operazione Rosati-MacDonald dovesse prendere corpo ci sarebbero, tutta-

via, degli impedimenti di natura tecnica: la vecchia licenza, infatti, prevede che soltanto il secondo piano del caffè possa essere adibito a ristorante, mentre il piano che si affaccia sulla piazza, proprio davanti alla chiesa di S. Maria, deve essere riservato esclusivamente a caffetteria.

Il sasso, comunque, sul pericolo che corrono le sorti del caffè è stato lanciato. Se la vendita andasse in porto sarebbe un ulteriore segno della trasformazione che sta subendo il centro della città, proprio perché, per dirlo ancora con Sughì, le ragioni della speculazione non conoscono impedimenti di natura etica né di natura estetica.

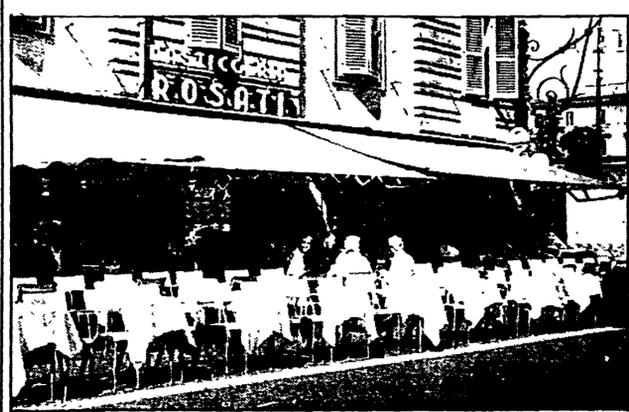
La atmosfera demodé, profumata di gelatine alla frutta e di calde cioccolate del caffè «Rosati», è comunque già lontana nel tempo. Da dieci anni almeno, come spiega lo sceneggiatore Ugo Pirro dal passato rosatiiano. Da quando, dopo il delitto del Circeo, i neofascisti calarono sulla piazza, allontanando quel mondo che per decenni aveva sostato ai tavolini del bar per incontrarsi, per parlare, per discutere anche delle sorti del Premio Strega. anche il periodo «nero» è passato. «Rosati» ora è solo un caffè molto «da turisti»,

assediato dalle moto di grossa cilindrata che sostano nella piazza, senza più rispetto. La stagione dei caffè letterari, del resto, è da tempo soppressa: al bar ci si siede per un aperitivo, un caffè veloce, magari per discutere di lavoro e basta. Tuttavia il fast food nei locali rivestiti di specchi e di legni, brillanti del vasellame sheffield, questo proprio sarebbe meglio evitarlo.

«Nel Pogo guerra fu il locale degli artisti, dei pittori — racconta Pirro —. Quando fu acquistato il «Rosati» di Veneto e i battenti, si trasferirono a piazza del Popolo tutti gli altri: Da Feo, Pannunzio, Cardarelli, Ercole Patti, Ungaretti, Pasolini, Moravia. D'estate si stava seduti ai tavolini fin oltre la chiusura del locale e le bibite ce le veniva a vendere un uomo che compariva sempre, con puntualità».

Un mondo, questo, una stagione scomparsa ma di cui resta qualche testimonianza in un'atmosfera che si spera non sparisca con il caffè che ha contribuito a crearla, il «Rosati» di piazza del Popolo.

r. la.



Calcio

Giornata nera a Pescara: infortunati Rossi e Tardelli (giocheranno?)

Italia-Polonia, «giallo» dei biglietti Due «esposti» presentati alla Procura

Quando la fregola dello «scoop» diventa una buccia di banana

Dal nostro inviato

PESCARA — Gli amanti del tiro... allo scandalo questa volta hanno sbagliato mira. Due giornali, forse per movimentare un'atmosfera saporita, sono usciti ieri con la notizia (inventata) che sarebbe stata infitta una multa di 2 milioni di lire a Rossi, Tardelli, Begoni, Altobelli e Sabato, rei di essere arrivati martedì in ritardo al ritiro (ore 12) azzurro. In effetti un po' di burrasca e due giornali l'hanno sollevata; Altobelli e Tardelli fra gli «incriminati» hanno avuto una immediata reazione nei confronti degli estensori. Tutto sarebbe nato da una battuta scherzosa di De Cauda, dirigente addetto alla Nazionale, in risposta a una domanda di un solerte collega che ha poi pensato bene di montarla e farne un «caso».

In realtà si è trattato della solita bolla di sapone, questa volta forata al massimo. A parte il fatto che non c'è stata neanche una multa di lire, avendo i giocatori giustificato il loro ritardo quando anche si dovesse parlare di multa la sua entità potrebbe essere decisa soltanto dal consiglio federale e gommata dai dirigenti presenti al ritiro. C'è inoltre da aggiungere che per i convocati in azzurro non esiste un regolamento e tanto meno sono previste punizioni non essendoci un regolamento. Invece, per i giocatori convocati in Nazionale a titolo gratuito (si fa per dire) i ricchi premi partita che guadagnano. La regola che vige è una soltanto: se qualcuno scappa di grosso viene immediatamente rispedito a casa e per lui la Nazionale è una considerazione: se i due colleghi avessero contato fino a dieci prima di passare all'azione avrebbero evitato di fare una brutta figura.

p. c.

Dal nostro inviato

PESCARA — Contro il Pescara, due esposti alla Procura per la vendita dei biglietti. I contenuti di Italia-Polonia si tingono di giallo. Il «bubbone» potrebbe scoppiare da un momento all'altro e potrebbe trasformarsi in uno scandalo.

Ufficialmente sono stati venduti tutti i biglietti (33.900) per un incasso record di 500 milioni di lire. Ma dietro le quinte si parla di un losco «business» che frutterebbe agli «operatori» (bagarini organizzati, complice l'impreparazione tecnica del Pescara Calcio?) un guadagno pressoché identico. Si parla di vendita a prezzo quasi triplicato in certi ambienti della città dove solitamente stazionano i bagarini. La cosa è arrivata in Procura. Sportivi esacerbati da lunghe e inutili file, furtato l'inganno, sono passati all'azione. Il dottor Ramondo, Procuratore Generale, ha negato che ci siano stati degli esposti, ma un cancelliere, interpellato telefonicamente, ha confermato la cosa.

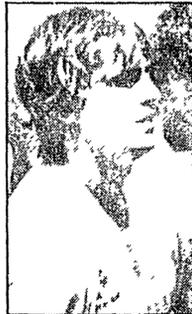
Ma cos'è precisamente accaduto? Che il Pescara, inca-

Responsabilità del Pescara Calcio: metà dei biglietti (16.600) ceduti ai Club dei tifosi e metà (17.300) venduti nei botteghini anche a stock di 500

Risultato, non se ne trova più uno a prezzo ufficiale e i bagarini fanno affari d'oro

ricato dalla Federazione Calcio di curare l'organizzazione della distribuzione dei biglietti di ingresso allo stadio, ha consegnato quasi la metà (16.600) club organizzati dei tifosi; l'altra parte (17.300) ha messo in vendita ai botteghini dello stadio e all'Azienda autonoma di soggiorno. Quest'ultima, martedì, sono spariti nel giro di due ore e mezzo. Stranamente non c'erano le mazette dei posti numerati e inoltre ci sono state delle persone che hanno potuto acquistare stock di 500 e anche più biglietti a testa. Così si spiega perché le scorte sono terminate in un lampo.

Si spiega anche la reazione di molte persone rimaste all'asciutto dopo aver fatto code lunghe oltre 300 metri. Ci-



PAOLO ROSSI

sono state vivaci discussioni e anche qualche intemperanza, che per essere sedata ha richiesto l'intervento dei carabinieri. Dei biglietti dati al club si è persa traccia. Nessuno ne sa nulla. Spariti anche quelli. Non si capisce dove e non si capisce perché la Società Pescara abbia messo in mano al club organizzati i biglietti di una partita della Nazionale. Un favoritismo che non trova giustificazione e che dà adito a qualsiasi illazione. Staremo a vedere cosa accadrà sabato, il giorno della partita. Sicuramente i biglietti usciranno fuori come i funghi, con una «piccola» differenza: chi vorrà acquistarli dovrà pagarli a peso d'oro.

A turbare la giornata ci si sono messi anche gli sportivi

presenti all'allenamento svoltosi nel pomeriggio sul campo del Francavilla. Mentre gli azzurri stavano ultimando la loro routine giornaliera di flessioni e corsette, la gente, desiderosa di un autografo e di avvicinare i loro idoli, ha superato la rete di recinzione ed invaso il terreno di gioco, sistemandosi non troppo tranquillamente intorno ai bordi del campo. La cosa non è stata molto gradita dai giocatori e dai responsabili tecnici (ieri era assente Bearzot recatosi ad Arezzo per vedere all'opera la Polonia contro la squadra locale, la seduta è stata diretta da Maldini) e c'è stato un po' di nervosismo, tanto da costringere i dirigenti a spostare l'allenamento odierno in una località tenuta gelosamente segreta. La seduta, a completamento di una giornata non proprio felice, ha fatto registrare anche due infortuni: vittime Rossi (vecchio risentimento inguinale) e Tardelli (leggero stiramento ad una coscia), infortuni che mettono in forse la loro presenza in campo contro i polacchi.

Paolo Caprio



BEARZOT se la fuma placido, ma ieri mattina non lo era affatto: gli era stata attribuita (da due giornali) la paternità di aver rifilato una multa di due milioni a cinque azzurri arrivati in ritardo. In realtà Bearzot non si era neppure sognato di prendere una simile decisione

Ansie e speranze di quattro goleador in attesa di giudizio

Rossi: «Gioco quindi esisto» - Altobelli: «Chi può farmi fuori?» - Giordano: «Non sono abituato a stare a lungo in panchina» - Serena: «Non ho fretta, so aspettare, arriverà il mio momento»

Dal nostro inviato

PESCARA — Io rischio, tu non giochi, lui aspetta, l'altro è tranquillo. Di primo acchito sembra il titolo scanzonato e un po' matto di un film comico. Invece sono le ansie e le speranze di quattro uomini che stanno a guardare il calcio. Paolo Rossi, Bruno Giordano, Aldo Serena e Alessandro Altobelli, otto gambe d'oro, quasi un milione di lire, miliardi di lire. Per loro ci sono a disposizione soltanto due posti. In quattro sognano di afferarsi, nessuno si sente spacciato e non lo nasconde.

PAOLO ROSSI

Nella Juventus è stato messo in discussione tutto. Per «Pablito» sono tempi cupi.

«Calma e sangue freddo, non è sempre primavera, capita ogni tanto qualche temporale. Ora non segno, ora la Juve non fila come un jet. È un momento negativo per entrambi, ma è detto che durerà in eterno. Forse domani cambierà diametralmente la situazione, forse riprenderò a segnare tanti gol e di me cadranno tanti interrogativi».

«Sabato contro la Polonia, però, l'imira per giocare forse solo un tempo, poi per meriti acquisiti e immediati».

«Intanto gioco, e quindi vuol dire che c'è chi nutre ancora

della considerazione. Se poi dovrò lasciare il posto ad altri, nessun dramma. È giusto che sia così. Chi ha la responsabilità della Nazionale ha bisogno di cautelarsi per il futuro».

«E se fosse il primo passo verso una panchina a tempo pieno?»

«Farlo dipenderà soltanto dal sottoscritto, non vi assicuro che non ci tengo affatto».

BRUNO GIORDANO

Più diplomatico, meno «bullo». Tra squalifiche e infortuni in Nazionale ha perso fin troppi autobus, quello degli Europei e quello dei Mondiali. A Giordano, questa volta brucia parecchio. Ora vuole recuperare. Ce la sta mettendo tutta, lo fa in punta di piedi, senza sbraitare, attendendo il momento opportuno.

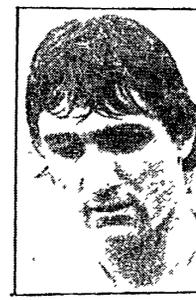
«Sono in lista d'attesa, seduto in panchina. Non è mai stata mia abitudine sedermi a lungo, neanche quando giocavo nei ragazzi».

«Questo accadrà alla Lazio, dove lei è un big, ma in Nazionale è un'altra cosa. Lei è uno dei tanti e le regole di Bearzot sono di ferro. Guai a chi si lamenta».

«Alt, la panchina della Nazionale è ben altra cosa, è già un onore per me. La Nazionale rappresenta il massimo per tutti i giocatori. Anche essere soltanto chiamati è una cosa grande. L'importante è non sentirsi



PAOLO ROSSI



BRUNO GIORDANO



ALDO SERENA



ALESSANDRO ALTOBELLI

una controfigura, e io so di non esserlo. Bearzot mi sta aspettando, me lo ha fatto capire. Appena tornerò ad essere Giordano-gol, la panchina comincerà a starmi stretta, forse sin da sabato. Sento nell'aria qualcosa, e se rientro sarà difficile mandarmi a sedere».

ALDO SERENA

È il cucciolo della compagnia. Faccia pulita da ragazzino perbene, di quelle che fanno tenerezza e impazzire le giovanette di oggi. Timidamente s'affaccia in un mondo tutto nuovo, che però già l'ha amma-

liato.

«È la seconda volta che sono in mezzo a tanti campioni. Per Serena Aldo da Montebelluna vuol dire tantissimo».

«Anche se per lei forse ci sarà soltanto posto in tribuna?»

«Capisco bene che dovrò attendere. Così ho fatto tutto. So che non posso pretendere di giocare subito, però so anche che se Bearzot mi ha chiamato, non lo ha fatto per farmi portare le valigie. Vuole inserirmi gradualmente. Prima di lanciarmi in orbita».

«Ma se la concorrenza marcia spedita, trovare spazi buoni è una impresa quasi ciclopica».

«Non mi spaventa, io attendo. Non intendo bruciare le tappe. Nella mia breve vita di calciatore ho sempre avuto pazienza. Tanto più l'avrò ora. Non ho scuse. Prendo, stesce certi, arriverà anche il mio momento. Questo ambiente comincia a piacermi, lo sento già mio».

ALESSANDRO ALTOBELLI

È l'unico degli attaccanti ad avere il posto sicuro. A forza di

gol in campionato ha messo tutta la concorrenza in fila. E il suo momento d'oro, dopo tanto attendere.

«È bello vivere così, senza essere messo in discussione e davanti ad altri che in passato ti hanno preceduto».

«Tutto merito suo o dell'Inter tornata grande come una volta?»

«Merito mio che mi sono sacrificato per tanti anni, per arrivare dove ora sono. Merito anche dell'Inter, senza però scordarci, che se è tornata grande,

lo deve anche ai miei gol».

«In azzurro lei si sente proprio titolare inattaccabile?»

«Lei può ipotizzare il suo futuro? No di certo, e neanche io. Ora lo sono, domani staremo a vedere. Comunque se continuo a giocare in questo modo, vorrei vedere proprio chi può farmi fuori».

«Si sente allora il più forte?»

«Non mi sento meno degli altri».

p. c.

La Polonia batte l'Arezzo e impressiona il ct Bearzot

Bella prova dei toscani pur perdenti per 3-1 (l'unico loro gol ad opera di Di Mauro)

AREZZO: Pellicanò (Carbonari); Minoia, Colantuono (Butti); Mangoni (Caldarini); Pozza, Corti (Carboni); Di Mauro, Raggi, Bonessi, Miani, Bertoni (Riva).

POLONIA: Cebart (Kazimierski); Kubicki, Zmuda; Wdowczyk (Pawlak), Woycicki, Matysik (Ostrowski); Wjas (Pruski), Komornicki, Palasz, Boniek (Kaczmarek), Okowski.

MARCATORI: al 23' Wdowczyk, 58' Kaczmarek, 73' Di Mauro e all'89' Prusik.

ARBITRO: Redini di Pisa.

Dal nostro inviato

AREZZO — Senza molto forzare il ritmo i biancorossi della Polonia, in vista dell'amichevole con l'Italia in programma sabato a Pescara, si sono imposti sugli amaranto dell'Arezzo. Vittoria (3 a 1) netta e incontro interessante, poiché gli uomini di Biscornini, nonostante la superiorità tecnica dimostrata dai polacchi, non si sono mai dati per vinti.

Alla partita era presente anche il ct Bearzot, arrivato appositamente dal romitaggio di Pescara, che ha detto: «La nazionale azzurra, se vorrà evitare una brutta sorpresa, dovrà essere al massimo della concentrazione, poiché la Polonia, pur rinnovata per otto undicesimi, pratica lo stesso modulo di gioco: tra le nuove leve mi hanno bene impressionato i terzini Kubicki e Wdowczyk. Due giocatori molto abili nella marcatura e al tempo stesso pericolosi poiché sono due difensori in grado di costruire delle ottime marce veloci e quando gli capita di battere a rete non si tirano indietro».

Infatti il primo gol dei polacchi porta la firma di Wdowczyk. Al 23', su lancio di Boniek, che ha giocato nel ruolo di interno, il difensore, da una ventina di metri, ha lasciato partire un gran sinistro ingannando Pellicanò.

Dopo avere messo in risalto le doti tecniche ed agonistiche dei terzini, il ct ha speso buone parole per Matysik presente nella nazionale polacca che ai «mondiali» in Spagna fu superata dagli azzurri. «Matysik è un uomo d'ordine e un giocatore essenziale, è ideale per ogni reparto difensivo. Inoltre mi hanno bene impressionato due giocatori che già conoscevo. Alludo a Zmuda e Woycicki, due atleti in possesso di un fisico eccezionale. Con il passare dei minuti i due hanno trovato l'intesa, si sono scambiati i ruoli: Zmuda spesso è passato a fare lo stopper e viceversa. Superare due stangoni del genere non sarà facile».

A chi gli chiedeva un giudizio su Boniek, che ha giocato nel ruolo di mezzala di regia, il ct ha così risposto: «Sicuramente il palocco della Juventus ha assunto quella posizione per non sforzarsi troppo. Sabato a Pescara giocherà in maniera diversa, comunque anche contro l'Arezzo, in diverse occasioni, Boniek si è inserito in avanti ed ha cercato anche la via del gol, però senza molta fortuna. Un giocatore della sua classe ed esperienza non si discute. Chi avrà il compito di marcarlo (Tardelli?, ndr) dovrà stare molto attento. Boniek è pericolosissimo da fuori aerea. Ha un tiro secco, imprevedibile».

Quindi si può dare un giudizio positivo su questa Polonia?

«Penso di sì. L'allenatore della squadra biancorossa sta, giustamente, rinnovando i quadri. Se non vado errato ha attinto dall'«Olimpica». Si tratta di giovanotti molto scaltri e veloci. Per questo sabato dovremo giocare con molta attenzione. Non dovremo commettere alcun errore».

Luoris Ciullini

Svizzera KO con l'U.16 italiana (3-0)

PISTOIA — L'Under 16 azzurro ha battuto, nel quadro della fase eliminatoria del torneo europeo, quella svizzera, col punteggio di 3-0. Questo il dettaglio.

ITALIA: Popazzi, Beretta, Pugliatti; Garzia, Dozio, Baldo; Franzini (46' Porciatti), Gelsi, Mazzucato, Tersigni, Ganz (69' Fuser), 12. Tonet, 13. De Luca, 14. D'Ermiolo.

SVIZZERA: Pfunder, Cuccaroni, Kolly, Lutte, Theiler, Luccari (63' Hengartner); Kummli, Giger, Epars, Andereg, Chappuisat, 12. Schlegel, 14. Gaste, 15. Braunschweig, 16. Huber.

ARBITRO: Bela Szabo (Ungheria).

MARCATORI: 57' Mazzucato, 70' e 74' Porciatti.

Vince l'U.21 azzurra a Malta (2-1)

LA VALLETTA — Gli azzurri dell'Under 21, hanno battuto per 2-1 (gol di Viali e Mancini) in amichevole, la nazionale A di Malta. Questo il dettaglio.

MALTA: Mifsud; Grizzi (43' Aquilana), A. Azzopardi (46' R. Xuereb); G. Xuereb, Holland, E. Farrugia, Busuttill, L. Farrugia (82' Woods), Muscat, Gatt, Degiorgio, 12. Sciberras, 16. M. Azzopardi.

ITALIA: Orsi; Galbagnini, Francini; De Napoli, Ferri, Craverio; Viali, Matteoli, Mancini, Giannini, Baldieri (46' Tovaletti), 12. Onorati, 13. Lucsi, 14. Caranante, 15. Frogna, 16. Gazzaneo, 17. Donandoni.

MARCATORI: 38' Viali, 43' Mancini su rigore, 73' Muscat.

ARBITRO: E. Azzopardi (Malta).

Scambio di accuse tra le società e le agenzie di rivendita

Milano, che fatica andare allo stadio Tutti i biglietti in mano ai bagarini

Ogni volta che è in programma una partita di cartello si ripete la stessa storia - I tifosi esasperati non sanno più con chi prendersela - Prenotati con due mesi di anticipo i biglietti per il derby - Aumenta il numero degli abbonati

MILANO — La storia si ripete ogni settimana, quando, in cartellone, c'è una partita importante. Puntualmente i biglietti per lo stadio diventano inafferrabili, spariscono ancor prima di essere messi in vendita. Esattamente come sta succedendo per il ritorno di Coppa Uefa fra Inter e Amburgo, in programma mercoledì 12 dicembre. Dei 33.700 tagliandi messi in vendita nelle 63 agenzie cittadine si è persa ogni traccia, o, meglio, i pochi rimasti sono ormai nelle mani dei bagarini. I tifosi, esasperati, assediando la sede della società, ma la risposta è sempre la stessa: «Non si vendono biglietti in sede, rivolgetevi alle agenzie; nelle agenzie gigantesche cartelli annunciano: «Biglietti esauriti» e rimandano alla sede ufficiale, al Circolo dell'Inter di via Amedei, dove la risposta non cambia di una virgola. Insomma un circolo vizioso in cui l'unico dato certo è la mancanza di posti».

Così chi il biglietto non se l'è accaparrato da tempo mercoledì prossimo a San Siro non ci potrà entrare, dovrà accontentarsi. Rai consentente, di guardarsi la partita alla televisione.

Ma come mai ad ogni partita di cartello si ripete la stessa storia, come mai i biglietti non si trovano o finiscono nelle tasche dei bagarini? Il mercato nero dei biglietti — risponde il gestore di una rivendita milanese — parte dalle socie-

tà. Sono loro che gestiscono, attraverso i club, la fetta più grossa dei tagliandi, a noi, invece anche per le partite di maggior richiamo non vengono consegnati più di duecento biglietti. Eppure continuano ad essere l'alibi delle società che si lavano le mani sostenendo che, come al solito, li hanno distribuiti fra le varie agenzie. Ovviamente nelle sedi di Inter e Milan le opinioni sono radicalmente diverse. Dice Tacconi, responsabile dell'Associazione Milan club: «Sono le agenzie più grosse che danno i biglietti ai bagarini. È vero che noi, come club, gestiamo il 50 per cento dei biglietti di ogni partita e il 70 per le partite di cartello, ma potrei dire, ad uno ad uno, dove sono andati a finire». Il ragionamento che fanno anche all'Inter non si discosta di molto: diversi rivenditori — dicono — preferiscono venire in blocco tutta la loro dotazione di biglietti ad un bagarino: evitano i guai, si intascano una buona cifra sottobanco, e non hanno nemmeno il disturbo di dover consegnare ad uno ad uno i tagliandi. Lo scambio di accuse è reciproco, ma sta di fatto che i popolari nelle tasche degli oltre 200 bagarini milanesi, che stazionano sotto le sedi delle società e davanti allo stadio, ci sono. E le fonti di approvazione, come loro stessi, non si discostano da una sola idea: il mercato nero dei biglietti — risponde il gestore di una rivendita milanese — parte dalle socie-

Siro, dunque, bisogna passare sotto le forche caudine dei tagliandi, che negli ultimi tempi, a causa dei frequenti «fermi» della polizia, si sono piuttosto incrinati. Un popolare da 7 mila, prezzo ufficiale, può essere venduto, come è avvenuto in occasione del derby, a 40/50 mila lire, per non parlare delle tribune che recentemente hanno sfiorato le 350 mila. Folle? No, i prezzi al mercato nero decollano perché i biglietti scarseggiano. Quest'anno, infatti, tutte le società hanno aumentato il numero degli abbonati e, a parte il caso clamoroso di Napoli che ha totalizzato la bellezza di 56 mila abbonati, Inter e Milan contano, rispettivamente, 22.644 e 30.000 abbonati. Poi c'è da aggiungere che il campionato 84/85 con i suoi «dei» del pallone chiama più gente allo stadio del famoso pifferaio magico di Hamelin. Per questo e innessi non sono stati generosi come in questa stagione. E, di conseguenza, i biglietti mancano. Non è un caso che i rivenditori milanesi abbiano scelto di prenotare i biglietti di ingresso a San Siro con un anticipo di almeno due mesi, che il Centro di coordinamento degli Inter Club, in una circolare interna, chieda ai propri soci di prenotare, per il derby del 17 marzo, entro il 15 gennaio o, infine, che società come l'Udinese e il

Verona abbiano applicato un diritto di prenotazione piuttosto salato. E c'è addirittura qualcuno come il presidente dell'Inter, Pellegrini, che prevede la prenotazione dei biglietti del campionato da un anno all'altro, come avviene nel football o nel basket americano. Questa — dicono in molti, compresi alcuni tifosi — sarebbe una soluzione radicale al problema del bagarinaggio, permetterebbe di evitare le resse alle entrate degli stadi, le code e il traffico, insomma renderebbe più vivibile lo stadio. Non a caso Franco Dal Cin, general manager dell'Inter e Gussy Farina, presidente del Milan, hanno presentato al Comune di Milano un progetto per aumentare la capienza di San Siro. Un progetto che prevede, fra l'altro, di numerare tutti i posti, compresi i popolari. Ogni spettatore avrebbe, in questo modo, la sua brava poltroncina con tanto di tagliando di riscontro esattamente come a teatro. E così andare allo stadio la domenica sarà come andare a una prima teatrale.

Una situazione strana per il calcio, diversa da oggi quando la prevendita dei biglietti per una partita può diventare, con tanto di sacchi a pelo e incidenti, peggio di quella per un concerto rock.

Luca Caioli

Brevi

Tre «mondiali» allo Spallanzani

Tre campioni del mondo parteciperanno all'VIII edizione del Gran Premio Spallanzani, corsa internazionale in programma domenica prossima a Roma nel parco dell'ospedale Forlanini. Sono il belga Roland Liboton (ex doto pro), il cecoslovacco Radomir Smunek (diplomata) e Andry Glajza (juniores).

Rottoli-Trane in diretta TV2

L'incontro valido per il titolo italiano di pugilato dei pesi massimi, tra il campione Angelo Rottoli e lo sfidante Guido Trane, verrà trasmesso in diretta TV2 (verso le ore 23) del prossimo 21 dicembre.

Gli arbitri di «B» di domenica

Questi gli arbitri di domenica prossima (ore 14,30) in serie «B» (la serie «A» riposa): Cagliari-Arezzo: Ballerini; Campobasso-Parma: Da Pozzo; Cesena-Taranto: Magni; Empoli-Padova: Lamposi; Genoa-Catania: Ongaro; Lecce-Bologna: Coppetti; Perugia-Bari: Esposito; Pescara-Samb: Testa; Pisa-Treviso: Prandola; Varese-Monza: Lombardi.

I brasiliani si fanno avanti

La possibilità che la commissione CEE abolisca tutti i limiti per i calciatori stranieri nella stagione 1986-87, muove già le acque. Per i primi a farlo sono i brasiliani (che potrebbero arrivare in Italia, se passasse la norma del terzo straniero). Si tratta di Renaldo (Atletico Minesso), Careca (San Paolo), Paulo Isidoro (Santos), Renato (Gremio), Adão e Leandro (Flamengo).

Defertini Boldini e il Napoli

Il procuratore generale della FIGC, Alfonso Paladino, ha deferito alla «Disciplinazione della Lega pro», il giocatore Simone Boldini del Napoli, per violazione dell'art. 1, in merito alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo l'Inter-Napoli. Stesso deferimento è toccato al Napoli scudetto. Quanto a Boldini e Zico è stata rinnovata la violazione dell'art. 1, sempre per quanto riguarda dichiarazioni rilasciate alla stampa.

In Asia il mondiale Calcio donne

Il presidente della FIFA, Joao Havelange, ha annunciato a Singapore che la prima Coppa del mondo di calcio femminile si svolgerà in Asia nel 1987. Havelange non ha precisato il paese organizzatore, in quanto la decisione spetterà ai paesi asiatici.

Si gareggia a Davos sabato e domenica

Si svolgeranno a Davos (in Svizzera) e non più ad Elm, le gare di sci supergigante e di slalom speciale femminile, valide per la Coppa del mondo di sci. Le gare sono in programma sabato e domenica prossimi. La decisione è stata presa dalla società di neve a Elm.

A colloquio con il presidente e l'allenatore sui «mali» della Juve

Boniperti: «Abituati a rincorse vincenti» Trap: «Siamo scarichi»

Calcio

Nostro servizio
TORINO — La «crisi» della Juventus, evidenziata dai risultati e dalla classifica, viene analizzata dalla critica, pare attenuarsi — però soltanto verbalmente — al cospetto dell'affermazione lapidaria di Giampiero Boniperti: «No comment», risponde, infatti, il Presidente, al nostro invito di discutere sui «rincorsi» che tendono a «zebrare». Poi, poco a poco, Boniperti si libera dell'ingombrante armatura difensiva ed accetta cortesemente una sua pur breve intervista. «L'idea societaria», dice, «non è drastica, il momento infelice. La classifica ci condanna in campionato ma siamo in corsa in Coppa Campioni ed in Coppa Italia. Sempre in tema di scudetto, vorrei aggiungere che alcuni riferimenti storici mi confortano. La Juventus ci ha abituati a favolose rincorse vincenti, quest'anno la storia potrebbe

ripetersi». Per la verità, non sono soltanto i risultati che vi condannano, anche il gioco è alquanto «insipido». «Stupidaggini. Il calcio è soprattutto gioco di imprevedibilità, di gol marcati per un centesimo, di gare perse o pareggiate negli ultimi secondi. Chi osserva la squadra non può tacere sull'impegno profuso dai giocatori sia in casa, sia in trasferta». Forse la Juventus paga gli effetti di una debole campagna acquisti. Aspettavate Giordano e Manfredonia, vi trovavate Briasci, Limido e Favero... «Mi elenchi un solo giornalista che abbia storto il mio pensiero?», dice, «Non è un problema. Durante la fase preliminare di Coppa Italia. Tutti concordano sul potenziale della Juventus, sul rendimento espresso dal collettivo». Sulla stessa lunghezza d'onda gli azzeccati di Campione del Mondo. Sono uomini che hanno bisogno di ricaricare le pile, di ritrovare nuovi stimoli, di scacciarsi progressivamente dal grande lavoro. La nazionale per i suoi trionfi ha attinto a piene mani dal serbatoio della Juventus, non ha prelevato sei

quattro gol, cosa che Rummenigge e Maradona sinora non hanno fatto; Favero, per quanto tormentato dalla critica, esegue diligentemente il proprio ruolo; Limido, non ha ancora avuto modo di dimostrare il suo reale valore. Con l'attuale rosa al completo, cioè non falcidiata dagli infortuni, credo di avere una maggiore possibilità di scelta rispetto al passato». Quindi prosegue: «La verità è un'altra ed occorre dirlo sino in fondo. I miei ragazzi non sono computerizzati, né robotizzati; sono uomini che hanno sulle spalle una carriera eccezionale quanto faticosa. Cabrini, dal '78 ad oggi, non ha saltato che alcune partite a causa del menisco; analogo discorso investe Scirea, Tardelli e Rossi. Platini si è srotolato gli Europei, gli azzurri i campionati del Mondo. Sono uomini che hanno bisogno di ricaricare le pile, di ritrovare nuovi stimoli, di scacciarsi progressivamente dal grande lavoro. La nazionale per i suoi trionfi ha attinto a piene mani dal serbatoio della Juventus, non ha prelevato sei

o sette giocatori né dall'Inter, né dal Milan, né da nessuna altra formazione concorrente. Certo, a noi gli onori ed anche gli oneri, ma si abbia almeno la coscienza di valutare queste situazioni. E siamo soprattutto tifosi, apparsi un po' disamorati di questa squadra vincente, a comprenderlo». Ma lo sfogo, poiché l'arringa difensiva del «Trap» è divenuta tale, prosegue: «Ora l'appuntamento è in Coppa dei Campioni. Il campionato è utile per portare avanti un discorso sul recupero mentale e fisico dei giocatori, senza per questo snobbarlo. La fase «nuova» inizia questa settimana: domani nella partitella che disputeremo al «Combi» contro una squadra dilettante, verificheremo le condizioni di Pioli e Prandelli e proseguiremo nel recupero di Bri. Alla ripresa del campionato, insomma, se la sfortuna smette di perseguitarci, dovremmo giungere in forma ideale».

Michele Ruggiero

Basket

Dal nostro inviato
MOSCA — E così, tra un boicottaggio e l'altro, dopo due anni si torna a giocare contro i campioni dell'Unione Sovietica, quelli dell'Armata Rossa di Mosca. Stasera sul freddo campo di via Gorki, dove i canestri non sono sganciabili come nel resto d'Europa, e dove il tifo non è mai caldissimo, è di scena la Granarolo di Bologna. Obiettivo Coppa dei Campioni, prima partita del girone finale. A Mosca scende acqua mista a neve e il termometro segna 9 gradi sotto lo zero, ma Elvís Rolle, il pivot nero dei bolognesi, sembra non accorgersene con la sua maglietta bianca a mezza maniche, se ne sta a braccia conserte ad aspettare il pullman di servizio, vetri spessi o riparano ancora dal freddo ma una voce amica lo obbligherà a infilarsi il cappotto. Eh sì, se Rolle prende il raffreddore per la Granarolo saranno dolori, perché senza di lui nessuno può pensare di fermare quell'armadio a sei ante il cui nome risponde a Tkachenko. Due metri e venti centimetri che giocano a pallacanestro, pesanti 135 chili, sono difficili da arginare soprattutto se si pensa che il pivot russo non è un ingombrante soprammobile ma un atleta, sia pure dai movimenti lenti e difficili, che la palla la butta spesso nel cesto una volta messi i piedoni entro l'area dei 3 secondi. Con lui al centro del quintetto anche i banali e sciapi schemi del colonnello Gornelski, allenatore a vita della pallacanestro sovietica, diventato pericolosi: è sufficiente che sia una buona media di tiro da fuori e la partita è persa per chiunque. Chiedete ad Alberto Bucci, cioè all'allenatore dei campioni d'Italia, di spiegare come fermerà Tkachenko e l'Ar-

Contro Armata Rossa e Maccabi in Coppa Campioni

Missione speciale per il Banco e la Granarolo

meta Rossa è fatica quasi inutile: tra una briscola e l'altra, Bucci risponde allargando le braccia: «Basta non scoprire l'acqua calda: lo marcheremo da dietro, cercheremo di tenerlo lontano dal canestro e qualcuno flatterà davanti a lui per disturbarlo il più possibile. Difesa a uomo, perché i sovietici

uno contro uno non sono leoni e poi speriamo non ci sia qualcuno tra di loro (come Goussev a Limoges) che ogni volta alza la mano e fa due punti». Bucci ride e chiede una briscola a Canina, campione degli anni 60 che oggi fa il general manager della Granarolo... Alberto Bucci, 36 anni, bolognese, sposato con 2

figlie, poliomicellico dalla nascita è senza dubbio uno degli uomini nuovi della pallacanestro italiana, e possiede il dono di non strafare mai: non filosofeggia come Bianchini, non si ripete stancamente come Peterson e soprattutto ha una bellissima risata. È a Bologna da due anni, una piazza difficile

Johnson e Magee, attenti a quei due

TEL AVIV — Contro il Maccabi, il Banco Roma, campione d'Europa, ritrova due vecchie conoscenze del campionato italiano: Magee (ex Varese) e Lee Johnson (ex Fehal Napoli). Sono i nuovi della squadra israeliana — Johnson tra l'altro gioca solo in Coppa — attorno ai quali ruotano i soliti eccellenti Arosati e Berkowitz (guardie della mano molto calda), Perry e Silver, due alti difficili da controllare. Il Banco è arrivato nel pomeriggio di ieri in Israele. Non ci sono problemi per la formazione, Bianchini spera solo di ritrovare il Solfrini ante Livorno. Sarà dura comunque. Il Banco ipotizza la finale di Ginevra vincendo e marzo sul campo di Tel Aviv dopo peraltro essere passato a Cantù.

CARROLL COSÌ COSÌ — Dopo le due sconfitte di martedì di Indesit (Coppa delle Coppe) e Peroni (Korac), ieri riscatto della squadra italiana. Hanno vinto tutte. Per i quarti di Coppa Korac vittoria di Sinac (a Parigi contro lo Stade Françoise 109-88), Jolly (a Haifa in Israele 104-85) e Cioccarelli (a Varese contro i belgi della Renault Gand per 102-78). Nella Sinac ha esordito Joe Barry Carroll, 17 punti, ottimo lavoro in attacco ma una frana in difesa tanto che Peterson quando i francesi hanno rosciolato in 7 minuti 19 punti ha richiamato Carroll in panchina e s'è affidato al solito Meneghin per condurre in porto la vittoria.

Hanno vinto anche le donne in Coppa Ronchetti. La Bata Viterbo a Sofia contro la Slavia (60-59), la Cariprem ad Avellino contro il BSE Budapest (73-66).

dove la gente vuol vincere e basta e dove negli ultimi campionati la panchina scottava per tutti. Ha vinto uno scudetto. Nonostante le tre sconfitte consecutive in campionato i piani di Bucci prevedono Granarolo e Maccabi in finale di Coppa dei Campioni e lotta sino all'ultimo secondo con i tradizionali rivali della Sinac per lo scudetto. Quando si parla di Sinac bisogna parlare di Joe Barry Carroll, il campione arrivato dall'America che ha fatto discutere anche i bolognesi: 1 miliardo di lire spesi in poco tempo per tre americani e mezzo miliardo tutto per lui sono una bella cifra che fa stizzire anche qualche giocatore italiano. «Certo, se noi chiediamo qualche milione in più salta subito il bilancio, ma se arriva qualcuno d'oltreoceano ecco pronto un bel pacco di soldi, senza fiatare... e poi magari ti scappa...». Tra i sovietici, oltre a Tkachenko, non vanno dimenticati Lopatov, Tarcov, il vecchio Eremin e Miskin, uno che persino gli americani vorrebbero tra le file dei professionisti. A proposito di Miskin c'è da dire che a Mosca circola una strana storia. Miskin non potrebbe più giocare all'estero quindi non potrebbe più seguire la squadra in trasferta ma nelle partite in casa dovrebbe essere regolarmente in campo. Se la voce è vera, contrapposta all'altra che assicura che Miskin non gioca più con l'Armata Rossa, per la Granarolo sarà molto difficile portare a casa i due punti di questo importante girone di Coppa dei Campioni. Si gioca alle ore 19, arbitro il cecoslovacco Jahoda e il francese Mainini.

Silvio Trevisani
IN TV — Un tempo della partita di Mosca verrà trasmesso alle 23,30 circa su RaiDue nella rubrica «Sportsette».

C'era un altro modo: andarsene in punta di piedi

Il ritiro di Pietro Mennea ha seminato un mare di polemiche - La risposta di Cova

Aletica

Ci sono campioni, grandi campioni, che smettono in silenzio. Ulrike Meyfarth, per esempio. Il mese scorso disse: «Signori me ne vado. Credo di aver fatto abbastanza. La mia stagione agonistica è finita». E tanto è andata. Pietro Mennea invece non è capace di limitare il proprio ritiro dall'attività agonistica con poche, semplici parole. Lui ha bisogno di una conferenza-stampa e di un corollario, della cornice nella quale in qualche modo inserire una spiegazione, come se non bastasse quella limpida dell'età o l'altra, altrettanto limpida, scelta da Ulrike Meyfarth. Le scelte di Pietro Mennea dicono necessariamente essere almeno un po' contorte. Il giorno prima dello storico annuncio telefonò a Carlo Vittori, che possiamo considerare il suo padre putativo o almeno il suo padre sportivo, per dirgli: «Professore, domani tengo una conferenza-stampa per dire delle cose. Mi piacerebbe che ci fosse anche lei». E non c'è stato verso di fargli dire quali erano le cose che aveva da dire. Stravagante, assurdo, incomprensibile? No semplicemente Mennea. Ha accusato l'ambiente dell'atletica leggera di essere corrotto. «Se volessi potrei correre i 200 metri in meno di 20"72. Ma dovrei servirmi di prodotti vietati e non me la sento». Sarebbe straordinario se dicesse di sentirselo. E comunque non si può accusare un ambiente senza far nomi, senza precisare, limitando l'attacco alle nebbie del generico. Poi se l'è presa con Alberto Cova dicendo di non capire un atleta che vince una corsa all'anno (e qui ha copiato Primo Nebiolo che aveva detto la stessa cosa con l'intento di convincere i suoi atleti a stare in trincea tutto l'anno) e che poi magari si fa battere dal numero 11 o 12 delle classifiche. Se l'è presa col campione olimpico del 10 mila senza nominarlo, proprio come aveva fatto col problema del doping. Due anni fa, a Roma, Alberto Cova, nella gara tricolore del 10 mila aveva trascinato con sé il compagno di squadra Francesco Panetta. Al momento della volata i due si erano guardati in faccia: «Vincio io, vinci tu?». E mentre erano così pensosi su chi dovesse vincere era sbucato Loris Pimazzoni a risolvere loro il problema. Fu una cosa più buffa che irritante. Ma a Helsinki, il mese dopo, Alberto non si fermò per guardare in faccia nessuno e con una volata terribile sconfisse tutti. A Cova abbiamo chiesto: «Perché Pietro Mennea ce

l'ha con te?». «Francamente non lo so, anche se posso intuirlo. Mennea mai manifestato pubblicamente ostilità nei miei confronti, ma all'interno della squadra ha sempre cercato di sminuire i miei successi. Una volta a Record, la trasmissione di Canale 5 diretta da Cova come Cova, dopo aver apprezzato i buoni risultati di Mennea, in una data così tarda come ottobre, disse che dissentivo dal suo modo di fare atletica che non poteva essere considerato moderno né da servire come esempio per i giovani che si avvicinano alle piste e agli stadi (Cova si riferiva al modo aspro, faticoso, pochissimo gioioso di Mennea nell'affrontare e praticare lo sport, ndr). Si vede che Mennea se l'è legata ai piedi e ha voluto vendicarsi. Ripeto che è meglio vincere le Olimpiadi piuttosto che piazzarsi al settimo posto e poi vincere nel giardino di casa a Brindisi senza rivali. Sono contento della polemica scatenata da Mennea perché mi ha permesso di dire quel che penso. Domani non ci penserò più e ricomincerò a lavorare per i prossimi impegni. C'è una cosa che però mi pare giusto aggiungere: credo che sia stato mal consigliato da qualcuno che con lo sport non ha niente a che fare. Non so chi sia. L'ho capito leggendo ciò che ha detto: quelle cose non può averle pensate da solo. Trovo anche assurde le accuse generiche sull'uso di prodotti proibiti. Lui ha provato che cosa significhi l'antidoping. E sa che chi vince non ha scampo se ha fatto uso di stimolanti: le analisi lo colpiranno implacabilmente. Ha gettato ombre sullo sport italiano senza prove. Anzi: sapendo benissimo che tutti gli atleti italiani salti sul podio erano stati sottoposti al controllo antidoping e che ne erano usciti senza macchie, si ha pensato Mennea a inventarle, le macchie». La polemica è nata, si è ingrandita, si spengerà. Alberto Cova l'ha già cancellata perché c'è da pensare ai programmi intensi del futuro. Carlo Vittori ne è rimasto più ferito di tutti perché il professore è un passionale e perché non avrebbe mai immaginato — nonostante le amare esperienze del passato — che il suo allievo potesse telefonargli per parlare dell'imminente attività indoor, della staffetta della Coppa del mondo, mentre stava meditando il «tradimento». Forse ha ragione Livio Bertoli. «Ha smesso perché non sa più vincere. E siccome lui con l'atletica non si è mai divertito che ci sta a fare se non vince?».

Remo Musumeci

AL TOTOCALCIO SI FA 13 CON L'ELETTRONICA.

GOAL! GOAL!

DOMENICHE MILIONARIE CON I CAMPIONATI DI SERIE B E C

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

Un anno fa moriva Terracini Quel pensatore solitario che portava nelle lotte tutta la forza di un dirigente storico

Una oratoria affascinante dipanata in modo implacabile come attraverso una serie di dimostrazioni matematiche - Dal «processo» del '28 a presidente della Costituente - Il riconoscimento di Orlando



ROMA — L'abbraccio tra Enrico Berlinguer e Umberto Terracini alla celebrazione del 60° anniversario della fondazione del Pci. Sotto, Terracini al confino di Ventotene nel 1942

Ho conosciuto Umberto Terracini durante un suo incontro con i compagni delle sezioni comuniste della provincia di Roma. Tema della riunione era la preparazione delle elezioni amministrative della primavera 1946. Ascoltandolo, ebbi immediatamente l'impressione di qualcosa di inconsueto, di uno stile particolare all'uomo. La sua esposizione si svolgeva con un periodo ampiamente costruito, procedendo per argomentazioni incalzanti e tenendo a compagni che apparivano molto interessati e un po' frastornati — una vera e propria lezione sulle autonomie locali in Italia, con molti puntuali riferimenti a vicende, uomini e luoghi dell'età giolittiana.



Negli ultimi tempi le sue capacità fisiche si offuscavano. Uomini lo vidi, in aula, apparato e triste; mi confidò che da qualche mese la vista gli faceva dei cattivi scherzi, e aggiunse: «Siamo nati per leggere e per parlare, che cosa resta più da fare se non si riesce a leggere, a sapere?». Avvertì un senso di doloroso rimpianto, l'inizio di un rassegnato distacco dal mondo. Un mondo di cui era stato protagonista, per il coraggio dimostrato nella battaglia politica, per la determinazione, a volte ostinata, nel far valere le sue opinioni. Un combattente strenuo, un assertore della sua indipendenza di giudizio; e contemporaneamente, un politico profondamente convinto che gli appoggi individuali valgono soltanto per quanto riescono a dare al movimento di lotta e di idee cui si partecipa. Rifiutava di essere un pensatore solitario, perché — come scrisse in un saggio — e memorabile ritratto di se stesso — aveva facile per le anime belle, nella persuasione che «per dare concretezza al proprio pensiero bisogna innestarlo in quello di una grande forza».

Sperimentati per la seconda volta l'eloquio di Terracini, fuori delle aule nazionali del partito, durante la campagna elettorale politica del 1953. Si teneva un comizio a Roma, in piazza Mazzini, in una sede prevalentemente abitata da piccola e media borghesia. La serata era bella e molti erano usciti a passeggio. All'inizio, tuttavia, attorno al palco c'erano poche centinaia di compagni. Parlo con un certo orgoglio, mentre gli altri apparivano indifferenti e lontani. Terracini, per nulla contrariato e ben consapevole di trovarsi «in partibus infidelium», parlò a lungo, senza mai alzare troppo il tono della voce ma con una vigoria crescente, finché riuscì ad attrarre l'attenzione di quelle persone. Al termine, l'uditorio si era almeno decuplicato, attentissimo e silenzioso. La sua oratoria affascinava perché si dipanava, in modo implacabile, come attraverso una serie di dimostrazioni matematiche. Dunque, uno scenario non frequente nelle nostre manifestazioni politiche, e totalmente diverso da quello dei comizi di D. Vittorini, cui il centro romano subiva intensamente il fascino, ma in altro modo, fino ad essere trascinato in ondate di entusiasmo. Con Terracini, si stabiliva un altro clima di comunicazione: il pubblico era avvincente dalla sua logica, irretito dal suo modo apparentemente distaccato e freddo di ragionare, di chiamare in quella occasione a sconfiggere la legge-truffa. Si percepiva il portato di una vita eccezionale, la forza di un uomo che da oppositore irriducibile del fascismo era giunto ai vertici della Repubblica, presiedendo autorevolmente l'Assemblea costituente e partorendo a compimento il lavoro. Nel suo discorso si intuiva il piano diverso su cui si collocava il suo rapporto al partito, al rispetto al perseguitato, al ribelle che aveva lanciato al giudice del tribunale speciale, nel «processo» del giugno 1928, l'accusa di dare essi vita a «un episodio di guerra civile», e poi il aveva clamorosamente beffati definendo quel processo «la più degna commemorazione del 90° anniversario del fallimento, che voi ieri fra salve di cannoni e squilli di fanfare avete solennizzato».

Così ebbi modo, in quelle due circostanze, di avvicinarmi all'oratoria di Terracini e di domandarmene l'intimo significato. Nel 1963 la scena cambiò. Insieme con altri compagni, entrò a far parte della presidenza del gruppo parlamentare comunista al Senato. Questa nuova, decisiva esperienza è durata in varie forme quasi vent'anni. Con lui, in verità, non tutto era facile, per la tenacia delle sue convinzioni e per una certa sua tendenza al tagliare corto anche quando discussioni e approfondimenti erano invece indispensabili. A superare tali situazioni, che avrebbero potuto esplodere in un conflitto di mentalità e di generazioni, pensava tuttavia lo stesso Terracini, ricostruendo con semplicità e schiettezza le condizioni del comune lavoro.

Questo lato dell'orientamento ideale di Terracini era, del resto, venuto prepotentemente in luce all'Assemblea costituente. Ne dettò una testimonianza significativa Vittorio Emanuele Orlando, nella seduta del 22 dicembre 1947, subito dopo l'approvazione finale del testo della Costituzione repubblicana. Orlando, dopo avere affermato di parlare «meno come un collega che come un antenato», si rivolse a un certo punto a Terracini e lo definì un presidente straordinario. Spiegò che, essendo da sempre convinto che si è buon parlamentare quando ricorrono due condizioni — un'attitudine naturale e l'acquisizione dell'esperienza — aveva ricevuto da Terracini la consolazione di una solenne smentita. Terracini aveva infatti dimostrato, muovendosi con grandissima abilità nella funzione di presidente, di non avere bisogno della esperienza giuridica e parlamentare che lo vicende della lotta gli avevano negato: «In lui vi è una vocazione formidabile, sa conciliare la fermezza di un'autorità che s'impone con la bonarietà di un collega che trova l'arguzia per comporre un dissenso».

Il 22 dicembre 1947 è una data lontana, ma non una pagina sbiadita. E questo richiamo conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto valse la scelta di Terracini che, dopo gli anni vissuti da Terracini al confino in amara solitudine, volle riportarlo al lavoro di partito e poi designarlo candidato alla presidenza della Costituente.

Edoardo Perna

Craxi riceve il decreto da Pertini

studio di Pertini, lo sforzo per ovattare toni e sostanza della conversazione ha prodotto una consistente cortina fumogena. Craxi insomma si è ingegnato di far apparire il colloquio come frutto di una sua sollecitazione e di una sollecitazione del Quirinale, di fronte a una serie di episodi criticabili anche (e l'opposizione comunista lo ha fatto) sotto il profilo costituzionale. Per attenuare l'impressione di un richiamo della presidenza repubblicana al leader socialista ha peraltro tentato nella sua dichiarazione di «annegare» l'argomento fornito in mezzo a una serie di altre questioni. E così l'ha preso molto da lontano, informando in primo luogo i cronisti di aver riferito a Pertini sullo stato dell'economia, dell'ordine pubblico, dell'iniziativa imprenditoriale del governo, quasi fossero questi i punti-cardine della conversazione.

Ma quando finalmente Craxi è venuto al centro, è stato facilmente il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo». «Sia pure — ha sottolineato Craxi — entrando infine nel vivo delle polemiche di questi giorni — con distinzioni nell'ambito dei suoi gruppi parlamentari. Distinzioni che tuttavia «non hanno influito», secondo lui, il valore politico del voto favorevole espresso sulla legge.

Chi, come si vede, Craxi continua a difendere la sua posizione dei giorni scorsi, anche se contraddittoriamente: dal momento che ammette, come è ovvio, un «valore politico» al voto sulla legge, come può negarlo alla «dissociazione» del PSDI, che ha di fatto modificato la composizione della maggioranza? Non è forzato ipotizzare su questo punto precise obiezioni del presidente della Repubblica. Tant'è che Craxi, con repentino ripensamento, deve impegnarsi per il futuro a comportamenti opposti: «In ogni caso — egli ha detto nel passaggio più citato — in presenza di una situazione politica che dovesse risultare confusa e di incerta interpretazione, va da sé che il governo non esiterebbe, nella forma più sollecita e corretta, a suscitare un dibattito parlamentare per una verifica del mandato di fiducia che gli è stato conferito, ripetutamente confermato, non di fronte al Parlamento il governo è parimenti pronto — aggiunge il presidente del Consiglio con una frecciata polemica all'opposizione di sinistra — a rispondere «ove in questa sede venissero proposte, alle richieste di dimissioni che in diversa sede vengono periodicamente avanzate».

La conclusione suona di nuovo come autodifesa: «La correttezza costituzionale del governo non può essere assolutamente messa in discussione», stabilisce Craxi. E nel tentativo di smentire la precisa impressione che egli stesso Pertini abbia trovato qualcosa da ridire in proposito, ci tiene a far sapere di «avere ringraziato il capo dello Stato per la fiducia che egli continua ad accordarmi».

A dispetto del suo trionfalismo certo lo stesso Craxi sa bene che da qui a Natale lo aspetta una vera e propria corsa a ostacoli, nel corso della quale non è affatto così certo che il sostegno della sua maggioranza che egli si vende come scontato. Il liberale Zanone osserva che «è in atto in questa ora una situazione parlamentare congestionata» e cita il rosario dei problemi: fisco, televisione, pensioni, regime di lavoro. In più, per Craxi, c'è da dire una consapevolezza che in futuro non gli sarà più concesso di «patinare» indenne su altre «dissociazioni».

g. f. p. Antonio Caprarica

Bocciato il decreto sulle esattorie

ROMA — A distanza di appena una settimana dal tonfo sul decreto pro-Berlusconi, il governo ha subito ieri sera una nuova sconfitta. Con 230 voti contro 226 e un astenuto (alle molte, croniche assenze dc e socialiste si è sommato il dissenso di una trentina di deputati del pentapartito), è stato bocciato un decreto che, in attesa della radicale riforma, prorogava per un anno l'attuale sistema delle gestioni esattoriali.

Chiarissima e ben nota l'opposizione comunista alla misura: sono vent'anni — aveva detto ancora l'altra sera in sede di discussione generale l'on. Neide Umidi — che impone prologhe con una modifica suggerita da Aldo Rizzo, Sinistra, e in parte basata su intermediazione parassitaria e di frequenti collegamenti tra finanza e criminalità organizzata. (Non a caso, in sede di votazione di emendamenti al decreto poi bocciato, era stata approvata una modifica suggerita da Aldo Rizzo, Sinistra, e in parte basata su intermediazione parassitaria e di frequenti collegamenti tra finanza e criminalità organizzata.)

La decadenza del decreto non compromette la situazione siciliana, balzata clamorosamente in evidenza dopo l'arresto per mafia del mafiosissimo Nino e Ignazio Salvo. Il governo non aveva infatti impugnato la legge regionale (che quindi resta in pieno vigore) che ha sancito l'estromissione di tutti i privati dalle esattorie dell'isola.

Se sul piano politico la nuova sconfitta è sonora (tant'è che il capogruppo Pri Adolfo Battaglia ne ha subito tratto pretesto non per prendere atto dell'inesistenza del pentapartito ma per sollecitare l'abolizione del voto segreto), sul piano operativo la battuta d'arresto di ieri non dovrebbe avere serie conseguenze. Proprio domani la Camera comincerà infatti, una buona volta, l'esame della legge delega per la radicale riforma, che dovrebbe scattare nell'86. Nel testo di quel provvedimento (elaborato dal ministro delle Finanze Visentini) potrà essere inserita una clausola che legittimi la proroga, stavolta con un termine definitivo.

g. f. p. Antonio Caprarica

Livorno in piazza

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

I comunisti e l'impresa

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

Espulso dal Cile

grigio-azzurro con gonfiore del reo. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Si ringrazi Arbore

complice, una festa in famiglia. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Il comunisti e l'impresa

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

g. f. p. Antonio Caprarica

Il comunisti e l'impresa

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

Espulso dal Cile

grigio-azzurro con gonfiore del reo. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Si ringrazi Arbore

complice, una festa in famiglia. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Il comunisti e l'impresa

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

Espulso dal Cile

grigio-azzurro con gonfiore del reo. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Si ringrazi Arbore

complice, una festa in famiglia. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Il comunisti e l'impresa

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

Espulso dal Cile

grigio-azzurro con gonfiore del reo. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Si ringrazi Arbore

complice, una festa in famiglia. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Il comunisti e l'impresa

La logica è conseguenza e di storia: sarà la ragazza stuprata a doversi difendere. Accanto al movimento delle donne che sta già mettendo a punto tutti gli strumenti necessari per aiutarla e garantirle anche legalmente. Si preannuncia il tenore delle preoccupazioni che il capo dello Stato deve avergli manifestato. Si è parlato del «pacchetto fiscale» e del presidente del Consiglio ha confermato l'essenzialità, al fine della manovra economica complessiva, della legge Visentini, approvata al Senato «dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo».

Espulso dal Cile

grigio-azzurro con gonfiore del reo. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

Si ringrazi Arbore

complice, una festa in famiglia. Ma quanto è stato il fascino della vittoria di solidarietà e di loro per molte ore non si era saputo nulla. Cominciò la corsa del vicario del vescovo, Enrique Pallet, dal centro di Santiago alle seggi di governo, ma era evidente che volevano impedire il colloquio. Ma i diplomatici italiani andavano e venivano, era ormai in atto un vero e proprio impiego dell'Italia, il paese che accoglie, ospita e tutela tanti profughi cileni. Ivan Quintana, già deputato comunista di Unidad Popular e avvocato, cercò di rompere la tensione dell'attesa, invitando a posare per foto di gruppo. Così facemmo. Quando ho saputo che nessuna di quelle foto è purtroppo venuta, ho avuto la certezza che il mio tentativo era stato vano. Fresno o con un suo delegato. Era chiaro che a Fresno sarebbe stato difficile muoversi: tra l'altro poche ore prima la poli-

g. f. p. Antonio Caprarica